

CULTURA

CULTURA COME RISORSA/COME VALORE 2.0

LE MARCHE LABORATORIO CULTURALE PER IL PAESE

ANCONA AUDITORIUM MOLE VANVITELLIANA

VENERDÌ 28 FEBBRAIO - SABATO 1 MARZO 2014

APPUNTAMENTO DI CONFRONTO E DI RIFLESSIONE
SULLE POLITICHE CULTURALI NELLE MARCHE

VENERDÌ

SEDUTA MATTUTINA

UNA LEGISLATURA PER LA CULTURA:
RESOCONTO E PROSPETTIVE

ore 9,30 Apertura dei lavori
Proiezione del filmato
Cultura come risorsa, come valore.
Un viaggio nel cuore delle Marche

Presiede:
Raimondo Orsetti
Dirigente Cultura Regione Marche

Saluti:
Valeria Mancinelli
Sindaco di Ancona
Lorenza Mochi Onori
Direttore regionale dei Beni culturali
e paesaggistici delle Marche

Relazioni:
Quattro anni d'impegno nel segno della cultura
Pietro Marcolini
Assessore ai Beni e Attività culturali
Regione Marche

Politiche culturali regionali: note a margine sulle
cose fatte e da fare
Paola Marchegiani
PF Cultura Regione Marche

Distretto culturale evoluto delle Marche:
imprese culturali e creative e sviluppo territoriale
Simona Tealdi
PF Cultura Regione Marche

Interventi:
Together we stand. Il Consorzio Marche
Spettacolo tra riorganizzazione
e nuova progettualità
Gilberto Santini
Direttore Consorzio Marche Spettacolo

Marche Cinema Multimedia:
dalla fiction alla realtà
Stefania Benatti
Direttore Fondazione Marche Cinema Multimedia

Innovare le politiche culturali: il caso Marche
Alessandro Leon
Presidente Cles

Dibattito

SEDUTA POMERIDIANA

LE IMPRESE CULTURALI E CREATIVE:
UN INVESTIMENTO STRATEGICO
NELLA PROGRAMMAZIONE EUROPEA 2014-2020

ore 15,00 Presiede:
Sergio Bozzi
Amministratore unico Svim

Interventi:
La sostenibilità della cultura tra forme di
partenariato pubblico-privato e nuova
programmazione comunitaria
Roberto Ferrari
Amministratore delegato Struttura Consulting

Il panorama delle imprese culturali
e creative nelle Marche: una ricerca Istaio
Valeriano Balloni
Vice presidente ISTATO

Manifattura culturale: imprese,
reti e territorio
Fabio Renzi
Segretario generale Symbola

Una prospettiva esterna: l'esperienza del DCE
Marche nello scenario nazionale
Luca Dal Pozzolo
Vice Presidente Fondazione Fitzcarraldo

Il fondo progettualità culturale
per lo sviluppo dei territori
Claudio Bocci
Direttore Federculture

Dibattito

SABATO

SEDUTA PLENARIA

MARCHE-ITALIA: LA CULTURA COME BUONE PRATICHE
E PRIORITÀ PER LO SVILUPPO DEL PAESE

ore 9,00 Presiede:
Pietro Marcolini
Assessore ai Beni e Attività culturali
Regione Marche

Interventi:
Investire su cultura e turismo:
un patto tra le istituzioni
Gian Mario Spacca
Presidente della Regione Marche

L'azione culturale tra smart city e smart land
Aldo Bonomi
Direttore Consorzio Aaster

The genius of Marche
Roberto Pisoni
Direttore di Sky Arte

La lirica per i giovani
Francesco Micheli
Direttore artistico Macerata Opera Festival

Pesaro. Una città della cultura
Gloriana Gambini
Assessore alla Cultura Comune di Pesaro

Fare Cinema nelle Marche
Carlo Degli Esposti
Presidente Palomar

Se l'impresa fa cultura
Marcello Smarrelli
Direttore artistico Fondazione Ermanno Casoli

Le Marche: le mostre d'arte, un racconto
per immagini
Marta Paraventi
Responsabile Comunicazione Cultura
e Turismo Regione Marche

Editoria di cultura e ricerca
Valentina Conti
Editrice

La biblioteca del futuro
Stefania Romagnoli
Direttrice Biblioteca eFFeMMe23

Marche underground
Valerio Cuccaroni
Giornalista

Dibattito

ore 12,30 Conclusioni
Silvia Costa
Parlamentare europea

Per l'occasione il **Museo Omero** (adiacente l'Auditorium della Mole) resterà aperto con orari straordinari:

Venerdì 28 FEBBRAIO 10.00 - 19.00 Sabato 1 MARZO 9.00 - 13.00 e 16.00 - 19.00

La Direzione e lo Staff sono a disposizione per visite particolari per gli ospiti della manifestazione, nonché per tutti i partecipanti. Info: 071. 2811935 - 320. 2566701 www.museoomero.it

Una legislatura per la cultura: resoconto e prospettive

RAIMONDO ORSETTI
Dirigente PF Cultura

I lavori che oggi hanno inizio in questa sede costituiscono un evento davvero importante, per la sua collocazione in un momento molto particolare nella vicenda politico-amministrativa e di governo della regione Marche soprattutto nel settore Cultura.

Molti di voi erano presenti nel 2011 al primo appuntamento, quando l'assessore Marcolini pensò di riunire gli stati generali della cultura chiamando a raduno tutte le personalità, le istituzioni, le realtà, l'associazionismo, questo grandissimo mondo che si muove nella nostra regione e che nel tempo ha dato segni di indubbia vitalità. Nel 2011 c'era l'esigenza di definire un nuovo modello di governance, c'era bisogno di affrontare i tempi della crisi con un passo diverso, un cambiamento che presupponeva una modifica anche negli stessi stili, nei comportamenti, nel modo di affrontare le questioni. Se questo cambiamento a distanza di quattro anni in gran parte c'è stato è soprattutto grazie al grande lavoro e alla passione dell'assessore che ha guidato la cultura veramente verso

un approdo diverso. Prima di dare l'avvio ai lavori ufficiali, la Regione Marche ha predisposto un breve filmato in collaborazione con Marche Teatro che vi invito a guardare.



SALUTI

VALERIA MANCINELLI
Sindaco di Ancona

Ringrazio l'assessore Marcolini per come ha condotto in questi anni il suo ruolo di governo in una realtà complicata come quella delle Marche in un periodo difficile non solo per questa regione. E' un ringraziamento per un lavoro fatto e svolto, partendo da un punto non particolarmente esaltante, e questo non per particolari limiti soggettivi di chi l'ha preceduto o di chi l'ha ancora più indietro nel tempo preceduto ma perché lo stato di consapevolezza della nostra comunità regionale — intendendo per essa le istituzioni, dall'istituzione Regione alle istituzioni degli enti locali, agli stessi soggetti protagonisti delle attività di cui oggi qui stiamo parlando

— dello stato dell'arte e del cosa fosse necessario per arrivare a poter pronunciare sensatamente e concretamente parole come *Cultura come risorsa/come valore*, titolo dell'iniziativa, fosse assai scarso. Oggi, a distanza di quattro anni, questa consapevolezza, di cui però il lavoro svolto in particolare da Pietro Marcolini è stato sicuramente uno degli elementi propulsori, credo che sia più alta. Si sono concretamente sperimentate una serie di affermazioni che grazie a queste azioni si sono rafforzate, hanno acquistato credibilità, autorevolezza.

Si avverte la necessità di continuare il lavoro iniziato la cui buona riuscita dipenderà dall'azione di governo, certamente della Regione, ma anche da un protagonismo responsabile del sistema delle autonomie locali, delle città e dal concorso, dei soggetti, delle imprese, dei protagonisti di tutte quelle attività culturali realizzate con sempre maggiore consapevolezza e organizzazione imprenditoriale, al di là che sia pubblica o privata. Il settore in questione attualmente vive in gran parte grazie anche alle sovvenzioni pubbliche non potrebbe che essere così nella situazione odierna.

La fase ulteriore da affrontare è quella di una “politica industriale” per questo settore, a livello regionale, che non può essere definita in modo verticistico ma richiede una guida autorevole e coerente da parte del governo della Regione: un concorso responsabile di forze oltre ogni campanilismo e conservatorismo di tutto quello che “è così come è”. Abbiamo bisogno di un forte, grande, urgente di cambiamento, anche per quanto riguarda la città di Ancona, che accoglie i lavori di questo Convegno nel meraviglioso Auditorium della Mole, che sta sfidando se stessa e le proprie fragilità, debolezze, insufficienze ma confrontandosi anche con quelle degli altri enti locali, della Regione Marche, potrà riuscire a fare sul serio quest’ulteriore passo in avanti.

LORENZA MOCHI ONORI

Ex-Direttore regionale dei Beni culturali e paesaggistici delle Marche

Partecipo non in veste ufficiale, ma come cittadina marchigiana, di marchigiana convinta, non solo per origine familiare ma anche per l’attaccamento quasi viscerale per le Marche che ha accompagnato la mia vita lavorativa e culturale. Ho iniziato a lavorare nelle Marche, come funzionario, poi a Roma per tanti anni dove ha diretto la Galleria Nazionale di Arte Antica. Poi il ritorno ad Ancona come soprintendente, seguito da un altro intervallo napoletano, infine di nuovo nelle Marche come direttore regionale. Quindi le Marche hanno caratterizzato tutta la mia esperienza lavorativa. Oggi continuo ad essere la mia casa e la fonte per gli studi nell’ottica di una studiosa senza gli obblighi, gli impegni del funzionario ministeriale,

libera di fare ricerca, di fare studi e di valorizzare, il patrimonio culturale marchigiano, assecondando l’amore per l’arte e la conoscenza, non più per adempiere all’obbligo ministeriale. Nell’augurare il miglior esito ai lavori di questo convegno, esprimo la volontà di lavorare al di là dei rigori procedurali di anni di lavoro intensi e fruttuosi, produttivi per le Marche grazie all’ottimo rapporto con tutte le istituzioni. Ricordando gli inizi della carriera come funzionario alla Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Urbino nel lontano 1977 con enorme piacere mi definisco testimone di un’enorme crescita: da quando sono entrata a quando lascio adesso come direttore regionale, devo dire che la crescita delle Marche è sotto gli occhi di tutti, sotto i miei occhi in particolare, perché le ho viste crescere, prendere coscienza dell’importanza della loro cultura e avere la coscienza di valorizzare questo enorme patrimonio che hanno. Quindi sono fiduciosa che questo processo virtuoso continui e spero di poterlo vedere a lungo, accompagnandolo come studiosa.



RELAZIONI

Quattro anni d’impegno nel segno della cultura

PIETRO MARCOLINI

Assessore ai Beni e Attività culturali Regione Marche

Intanto ringrazio il sindaco, il Comune di Ancona per l’ospitalità, per questo

luogo straordinario su cui lo Stato, il Comune e anche noi stiamo investendo per farne una struttura straordinaria da un punto di vista della produzione e della fruizione culturale. Voglio anch’io ringraziare i miei collaboratori, perché con un turn over bloccato ormai da anni, ci siamo ambiziosamente allargati in termini di competenze e di impegni di lavoro e questo l’abbiamo potuto fare contando sull’intelligenza e la dedizione di chi, nel servizio, ha continuato con entusiasmo a lavorare. Il titolo della relazione in effetti è un po’ svianate. Non vorrei concentrare il limitato tempo, che ci siamo dati nella programmazione dei lavori, al rendiconto delle iniziative, anche perché su questo i nostri dirigenti diranno, nelle relazioni che seguono, esattamente quello che è stato fatto e anche quali sono le luci e le ombre del lavoro in corso. Mi vorrei concentrare sull’attualità e sulla prospettiva di un lavoro che trova nei prossimi mesi delle opportunità che possono porre robuste premesse per i prossimi anni. Parlo delle risorse comunitarie, del confronto sul piano nazionale, ricco di rivolgimenti e di possibilità, nonché sulla riorganizzazione delle strutture amministrative con la riforma istituzionale che riguarda le Province e il titolo V. Siamo in un momento delicatissimo e cruciale per le politiche pubbliche. Le turbolenze dei mercati finanziari, i dati sulla produzione del paese, le statistiche sull’andamento dell’occupazione dimostrano che sicuramente la crisi economica non è un capitolo chiuso. Abbiamo riflettuto ripetutamente sul fatto che si tratti di una crisi che ha la sua origine nei comportamenti altamente speculativi del settore della finanza, che sono

alla base dell'attuale stato di deterioramento dell'economia.

Anche questi comportamenti speculativi indirizzati alla logica di breve periodo, finalizzati a guadagni immediati sono in contrasto con lo sviluppo di imprese. Riusciamo a comprendere pienamente quello che sta accadendo se indossiamo non soltanto le lenti dell'economia, perché questa crisi si basa principalmente su una crisi di valori; è una crisi economico-finanziaria, ma anche e soprattutto, lo vediamo giorno dopo giorno, una crisi etica. Che cosa c'entra questo con la cultura? Tipicamente la cultura è considerata strumentale all'economia in termini di attrazione turistica. Anche il positivo congiungimento nelle competenze ministeriali del turismo e della cultura va in questa direzione. Ma oggi la cultura è necessaria all'economia proprio in termini di trasmissione di quei valori che orientino i comportamenti di coloro che hanno la responsabilità gestionale verso logiche di sostenibilità. Servono amministratori pubblici e anche manager che siano anche persone di cultura. Questo significa avere interiorizzato dentro di sé i valori di cui la cultura è portatrice e che consentono di sviluppare nelle proprie scelte pensieri lunghi, orizzonti ampi, radici profonde. La cultura in Italia non è stata certo graziata dalla crisi. Dal 2001 al 2013 ci sono state delle riduzioni drammatiche; in un decennio due terzi delle risorse destinate sul piano nazionale alla cultura sono state tagliate e il Governo Letta ha segnato un punto di svolta semplicemente perché ha detto che in ogni caso non sarebbero state ridotte ulteriormente.

Quindi la crisi di fatto ha agito come

un amplificatore straordinario delle criticità preesistenti e queste criticità poggiano innanzitutto sulla visione che la cultura sia una sorta di rendita da amministrare come un'eredità, un patrimonio da distribuire, anche attraverso il turismo culturale. Essa non è mai stata concepita come una dimensione creativa, produttiva nel senso del cosiddetto *prosumer*, del produttore-consumatore consapevole. Quindi è urgente cambiare modelli di gestione, modelli di ispirazione, guardando senza sconti e senza indulgenze alla gravità della crisi, non edulcorandola, non cercando di diminuirne l'aggressività e la potenziale carica negativa, ma affrontandola e confrontandoci con le possibilità che abbiamo in mano. Il fenomeno ovviamente non è soltanto nazionale, è un fenomeno mondiale, tanto che lo stesso Obama è stato costretto a intervenire ripetutamente per dire che cultura e ricerca in tempo di crisi non possono essere tagliate ma anzi debbono essere difese. E' quello che abbiamo cercato di fare in questi anni. Pensate anche in Europa ai fenomeni che abbiamo visto con maggiore interesse, ad esempio le grandi città come Madrid con la sua movida. Soltanto nel campo del cinema, in 15 anni la città di Madrid ha ridotto le sale cinematografiche da 170 a 32. Parigi prova a difendere i suoi investimenti nella cultura; il recente studio dei Ministeri dell'economia e della cultura francesi dimostra che c'è un moltiplicatore addirittura a sette, infatti 7,8 miliardi sono stati investiti e 50 sono stati i miliardi di fatturato. Ma contemporaneamente la periferia soffre, la produzione dello spettacolo è in grandissima sofferenza, così come nell'Europa del sud.

La regione Marche sta in questa crisi, l'Italia reagisce più lentamente rispetto al quadro europeo e la regione Marche reagisce più lentamente rispetto al quadro nazionale. Quindi la situazione è obiettivamente in una fase molto difficile, che ci obbliga a guardare e a riconsiderare la strumentazione e la programmazione possibili.

Insieme a questo quadro, su cui ovviamente non mi posso soffermare a lungo, vorrei dire che c'è qualche novità che si apre anche in riferimento al cambio di governo e all'aggiornamento della sua agenda. In occasione del dibattito televisivo tra i candidati alla segreteria del Pd, Matteo Renzi indicava nell'istruzione, nella ricerca, nella cultura le risorse da valorizzare, cioè i settori su cui avrebbe investito politicamente per stimolare l'azione del Governo allora presieduto da Enrico Letta. Sappiamo come è andata a finire. Nelle dichiarazioni al Senato e poi alla Camera il presidente del Consiglio ha sostenuto che in qualsiasi realtà del mondo, che non sia l'Italia, essere italiani è un dono, in qualsiasi realtà del mondo, che non siano i nostri palazzi dei poteri, essere italiani è un elemento di bellezza che non so quanto salvi il mondo, ma sicuramente salva l'export delle nostre aziende. Se noi non siamo nelle condizioni di comprendere che il mondo piatto nel quale viviamo è un mondo che paradossalmente ci offre delle opportunità senza fine che possono unire i distretti tecnologici con i beni culturali, che possono unire la capacità d'investire sulle nuove generazioni con l'esperienza, la saggezza, la bellezza dei più grandi, se noi non siamo in grado su questo tema di essere concretamen-

te operativi perdiamo un pezzo del nostro patrimonio storico, culturale ed economico. Io penso che uno degli elementi qualificanti del messaggio del nuovo premier — qui si parrà la sua nobiltate, oltre che sui temi, più in generale, della fiscalità oppure del confronto sulle politiche europee — un po' sulla scorta dell'antico messaggio blairiano, sia l'educazione, la scuola e la formazione quali elementi straordinariamente strategici. Si è detto in questi ultimi anni, fino a farlo diventare stucchevole, contestando l'infelicissima dichiarazione di Tremonti, che proprio il valore dell'istruzione, della ricerca, delle cultura hanno un carattere predittivo, più delle risorse naturali, della capacità di un sistema economico e politico di migliorare il benessere sociale. Tanto maggiore è l'attenzione sui temi dell'educazione, della cultura, della ricerca, tanto maggiore è la possibilità di risposta alla crisi.

Già il precedente Governo, con il decreto "Valore cultura", aveva cercato di abordare queste tematiche con risultati ovviamente rimasti embrionali, ma il tema dell'educazione che Renzi prende ora in mano parte da una situazione grave in termini di organizzazione e di spesa, per cui in una logica sussidiaria bisognerà ridefinire sia la governance che le politiche nazionali. Il compianto Walter Santagata, che è stato un importante consulente dei Governi passati, un economista osservatore attento dell'economia e della cultura, avanzò una proposta di riordino del Ministero della cultura che ci facesse confrontare con la terza fase, quella indicata nell'ultimo saggio pubblicato postumo. La prima fase è quella in

bene da godere. Prima ancora essa era contemplativa, meditativa. La seconda fase è quella un po' contagiata, direbbe Antonio Paolucci, dalla sociologia economica e dall'economia, come un bene economico capace di produrre reddito. La terza è quella della qualità sociale, che incide sulla qualità della vita ed è pre-condizione e produzione, pre-contesto e attuazione.

Per fare questo, diceva Santagata, bisognerebbe riordinare le politiche del Governo e della pubblica amministrazione, ridefinire il Ministero con un contagio che nel nuovo Governo già c'è stato, quello con il turismo: già con il penultimo Governo cultura stava insieme a turismo, ma insieme dovrebbero stare anche industrie innovative e creative. Come ha detto il neo Ministro Dario Franceschini: "Sono lieto di avere avuto la delega del più importante Ministero economico". In questa dichiarazione c'è una concezione un po' economicista, forse più della seconda fase che della terza, però c'è l'ambizione di volere mettere la cultura al centro dell'azione politica, cioè di voler fare della cultura come consumatore, come attrattore, come produttore, un protagonista, un agente generale dello sviluppo. Questa è la scommessa su cui penso dovremo un po' riflettere, anche proponendo un Accordo di Programma Quadro, che è quello che avremmo chiesto questa mattina a Bray e che chiederemo a Franceschini nelle prossime settimane con l'obiettivo di mettere insieme tutto ciò che lo Stato fa qui nelle Marche e che afferisce in qualche modo alla cultura. Noi metteremo sul piatto tutte le cose che facciamo insieme a Province, Comuni e possibilmente

Fondazioni, così da definire un accordo di programma quadro che incida sulla governance ed ha l'ambizione di ridefinire un programma di medio termine.

Insieme a questo c'è un elemento su cui Vania Virgili ha scritto un interessante articolo su *Il Sole 24 Ore* di domenica scorsa, di commento a un libro di Fabio Donato, che riflette sulla necessità di concentrarsi sul capitale umano, oltre che sull'elemento tecnologico. Anche noi nelle Marche stiamo facendo un grosso investimento sull'elemento tecnologico delle reti, sulla domotica, sull'informatica, sul cloud, ma bisogna contemporaneamente pensare all'aspetto formativo del capitale umano, a temprare personale capace non soltanto di manovrare la tecnica, ma di utilizzarla per catturare e produrre nuove opportunità, altrimenti costruiremo il paradosso che, per esempio, sul versante infrastrutturale stiamo vivendo in questi anni: quello del tratto ferroviario Civitanova Marche-Albacina, che è uno degli ultimi frustoli della rete ferroviaria interna nelle Marche, che si vorrebbe potenziare e che contemporaneamente ha come concorrente la costruzione in atto di due superstrade di attraversamento interregionali. Ciò equivale a concentrarsi su un'opera senza confrontarsi con gli elementi di concorrenza, né con quelli dell'utenza: si finisce così per sconfinare nell'ideologia. Serve quindi questa doppia connotazione di pianificazione - da un lato - strategica, tecnologica, scientifica e -dall'altro- relativa al capitale umano. Contano le persone, contano più le persone della tecnologia, perché senza le persone la tecnologia rimane a sé; ma nel caso della cultura servono anche

- ce lo siamo ripetuti e lo vediamo come limite anche nella traduzione di alcune nostre iniziative - dei manager che sappiano di cultura. Non servono soltanto uomini colti, servono uomini colti che sappiano di economia, di organizzazione, d'impresa e amministratori che sappiano dialogare con la cultura. Questo binomio è indissolubile, altrimenti anche qui - e qualche difficoltà la stiamo registrando sul versante, per esempio, del distretto culturale evoluto (DCE) - abbiamo buoni propositi ma facciamo fatica nell'avviamento dei progetti, dovuto ad una più modesta capacità gestionale rispetto alla più ambiziosa volontà e al desiderio di dare sostanza alle nuove tematiche. Si tratta allora di colmare pazientemente, ma tenacemente, questo scarto utilizzando le straordinarie risorse della formazione che le politiche comunitarie ci mettono a disposizione. Domani sarà con noi Silvia Costa, che nel suo ruolo di parlamentare europea è stata relatrice di "Europa Creativa" e che ci darà un contributo proprio sulla partita più importante che abbiamo di fronte. Si riducono drammaticamente le risorse, ma sul piano regionale abbiamo difeso il livello della sostenibilità, perchè abbiamo presentato un rigoroso bilancio sociale. Ciò ha consentito alla cultura di essere trattata come la sanità, i servizi sociali, i trasporti, le PMI, vale a dire come i settori cruciali per la sopravvivenza e per uscire il più velocemente possibile dal cono d'ombra della crisi. Una delle prospettive più straordinarie su cui gli attori della cultura devono confrontarsi riguarda la riforma dei fondi strutturali e la programmazione settennale 2014-2020, straordinaria, perché tra il Fears, il Fesr, l'Fse,

integrabili tra loro, metterà a disposizione circa 1.070-1.080 milioni. Sul piano europeo abbiamo qualche cosa come 960 miliardi per il programma finanziario pluriennale che sosterrà la nuova programmazione. Sul versante di "Europa Creativa", che è uno specifico che si aggiunge alle richiamate risorse destinate alle Marche, ci sono 1.462 milioni, in crescita del 9% sul settennio precedente. "Horizon 2020" e "Digital Agenda", inoltre, hanno dotazioni rispettivamente pari a 70 e 11 miliardi. Quello delle politiche comunitarie è la prima delle sei proposte che vi offro alla discussione, alla critica e all'osservazione. Quali sono le proposte per la cultura che stiamo facendo nell'ambito della nuova programmazione? Gli undici obiettivi tematici su cui ci stiamo concentrando sono l'OT 1 e l'OT 3, volti a potenziare gli interventi che, sostenendo la nuova imprenditorialità attraverso processi di aggregazione, favoriscono la diffusione delle innovazioni e la contaminazione virtuosa fra le varie filiere produttive. C'è poi l'Obiettivo più vicino, che non conteneva inizialmente la parola "cultura" e che il lavoro in Parlamento grazie anche all'iniziativa dell'On. Silvia Costa ha reintrodotta: l'OT 6 insieme al 5, al 4, al 2, ma soprattutto l'OT 6, quello che promuove l'offerta culturale integrata, anche tramite le nuove tecnologie, per rispondere a una domanda sempre più sofisticata. Si tratta di rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico, l'innovazione, migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, sostenere la transizione verso un'econo-

mia a basse emissioni, promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, preservare e proteggere l'ambiente. L'incremento di innovazione nelle imprese riguarda nel nostro caso lo sviluppo di soluzioni tecnologiche innovative, in particolare per la diagnostica, il restauro, la conservazione, la digitalizzazione, la fruizione dei beni culturali materiali e immateriali. Beneficiari potenziali sono le imprese singole o in rete, anche in collaborazione con università ed enti di ricerca. Eppoi c'è la diffusione di servizi digitali a cittadini e imprese, la realizzazione di servizi Ict avanzati per la fruizione, la didattica, la comunicazione, la promozione della cultura e del patrimonio culturale. Beneficiari potenziali possiamo essere noi stessi, come abbiamo fatto per il Sirpac, ossia per la catalogazione e la digitalizzazione delle opere delle Marche, grazie al lavoro fatto dalla Fondazione Marche Cinema Multimedia. Pensiamo inoltre la sostegno alla nuova imprenditorialità, su cui dirò qualche cosa di più preciso, anche con riferimento a un programma aggiuntivo, che è la garanzia per i giovani ("Youth Guarantee"), alle azioni a sostegno dello sviluppo imprenditoriale nel settore culturale, anche attraverso il potenziamento di Hub creativi e degli incubatori. Su quest'ultimo punto abbiamo un'idea che accarezziamo da qualche anno e che io spero nella programmazione settennale possa essere recepito: dotare le Marche di un grande incubatore culturale per artigianato artistico, tipico e tradizionale, ma anche per le produzioni audiovisive e cinematografiche. Abbiamo poi il consolidamento e la modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali. Pensiamo agli inter-

8

venti per l'innovazione dei modelli di attività nelle imprese culturali e creative, per sostenere la loro crescita nei mercati internazionali, per favorire l'integrazione nelle filiere culturali e creative dello spettacolo e la cross-fertilization con i settori tradizionali, per supportare le Pmi della cultura nell'accesso al credito. Raimondo Orsetti, ma anche Gilberto Santini sono reduci da una missione in Russia e vi possono raccontare quanto l'elemento dell'offerta culturale sia di accompagnamento e di traino ai processi di internazionalizzazione, di come i nostri prodotti che riguardano il turismo e la cultura aiutino l'apertura ai mercati internazionali. Ma per fare questo occorre organizzare dei pacchetti di offerta, dimostrare la possibilità di promuovere e incrementare la domanda con un'offerta adeguata. Possiamo pensare a ridurre i consumi energetici con interventi che riguardano gli edifici pubblici, partendo proprio dai tantissimi teatri, archivi, biblioteche, musei, su cui per esempio ragionare in termini di efficienza energetica. Dovremmo accrescere la mobilità sostenibile attraverso servizi integrati di collegamento tra i siti e le aree di maggiore attrazione culturale e le principali porte d'accesso al territorio regionale. Dobbiamo pensare a un aeroporto che si colleghi poi alle principali attrazioni. Come si raggiunge Urbino? Dobbiamo dire qual è l'aeroporto e, insieme all'aeroporto, quali sono gli autobus o i treni, eventualmente, che portano ai nostri poli attrattori. E allora, anche qui si evidenzia la necessità di un intreccio a 360 gradi delle politiche pubbliche. Veniamo al rischio sismico, alle azioni di prevenzione e protezione dei beni culturali di proprietà pubblica

dal rischio sismico e idrogeologico; all'introduzione della Carta del rischio del patrimonio culturale. Pensiamo al miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, agli interventi di recupero di attrattori culturali di rilevanza strategica, alle azioni di valorizzazione delle risorse prevalentemente in chiave sistemica. Pensiamo ad uno o più progetti pilota collegati all'attuazione della strategia nazionale sulle Aree interne. Su questo versante, attraverso la legge 61/98 — non mi stanco mai di ripeterlo — siamo la Regione che in assoluto, negli ultimi venti anni, ha più investito in recupero e salvaguardia dei beni culturali: la Regione Marche ha investito circa 580 milioni per il recupero dei beni culturali, grazie prevalentemente alla legge 61/98 sulla ricostruzione post-sismica. Un patrimonio straordinario è stato quasi interamente recuperato, mentre altre Regioni come l'Umbria o il Friuli hanno puntato più sulle strade e le infrastrutture. Adesso quello stesso patrimonio va messo a valore, altrimenti siamo già nell'ordine cronologico del tempo della manutenzione ordinaria dei beni che abbiamo recuperato.

Quello delle politiche comunitarie è un tema straordinario. Ad esso vorrei aggiungere altre due opportunità: una è quella della "Youth Guarantee". Si tratta di fondi aggiuntivi a quelli a cui ho fatto riferimento. L'azione per la garanzia dei giovani è straordinaria. La Commissione e poi il Parlamento europeo hanno recepito l'emergenza del lavoro per i giovani come ormai non eludibile e su cui intervenire in maniera non simbolica. Stiamo parlando di un

investimento sul piano nazionale di 1.500 milioni, che sul piano regionale indirizzerà circa 30 milioni distribuiti in sei campi di intervento: inserimento lavorativo, apprendistato, tirocinio, istruzione e formazione, servizio civile, autoimprenditorialità. Avremo modo di approfondire questo progetto e la strumentazione correlata, dal momento che evidenti sono le interconnessioni con la cultura e con le iniziative che stiamo portando avanti, dalle imprese culturali e creative giovanili al distretto culturale evoluto. Ciascuno dei campi d'intervento potrà contare su circa 5-6 milioni di dotazione. Pensiamo, per esempio, al servizio civile. Abbiamo parlato di messa in sicurezza dei beni culturali, ma chi li tiene aperti musei, teatri e siti archeologici? E' possibile, con le risorse straordinarie del volontariato e del servizio civile, organizzare per frazioni d'anno la valorizzazione di circuiti, che poi innescano un meccanismo virtuoso capace anche di stabilizzare alcuni servizi? Lo stesso dicasi per l'autoimprenditorialità, sapendo che ci sono dei limiti per le regioni del centro-nord, ma che tuttavia possiamo contare su un accompagnamento straordinario, che può aiutare a superare il nodo dell'avviamento d'impresa che spesso costituisce un ostacolo insormontabile. Poi ci sono gli altri 3-4 interventi: pensare a percorsi formativi anche per quelle professionalità che si collocano tra economia e cultura o per le professioni del cinema e del teatro. Si tratta di organizzare corsi medi o lunghi, da 400 a 800 ore, qualificanti, con enti certificati e con una formazione che serve ai formandi e non ai formatori. Questo ragionamento deve riguardare una parte dei 250 milioni circa

del Fse, mentre nel caso della Youth Guarantee l'intervento dura due anni, 2014-2015, ma può fare da traino al ri-orientamento del grande capitolo della formazione con il Fse.

Questa è la seconda delle opportunità su cui siamo impegnati. La terza proposta riguarda il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). Abbiamo avviato rapporti che ci consentono nelle Marche d'interrogarci sulle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e turistiche e di avviare un progetto di innovazione industriale e culturale. È un terreno fecondo, finalizzato alla possibilità straordinaria di corrispondere a un migliore utilizzo del nostro patrimonio e di creare occupazione qualificata aggiuntiva. Ho rivisto in questi giorni i protocolli d'intesa delle quattro università marchigiane con il Cnr. Quello dell'Università Politecnica delle Marche, insieme a quello dell'Università di Camerino, sono quel che più si avvicina in termini tecnologici alle nostre necessità: ci sono svariate opportunità di contaminazione e di sviluppo. Il Cnr è d'accordo e sulla scorta delle esperienze della Toscana, della Lombardia, da ultimo anche della Basilicata, nelle prossime settimane lavoreremo per la formulazione di un protocollo, di un piano di lavoro che provi a tradurre nella regione Marche i seguenti obiettivi: sistemi innovativi per la conservazione, il monitoraggio e il restauro degli artefatti, piattaforme avanzate innovative per la fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico, enogastronomico e aziendale, piattaforme e sistemi e modelli di business innovativi per la tutela, messa in sicurezza, gestione sostenibile dei luoghi culturali, piattaforme per la gestione

del ciclo produttivo del contenuto culturale per la creazione di nuove modalità fruibili, diffuse e di nuovi format narrativi.

Con ciò siamo già sul versante della quarta delle sei proposte, quella dell'Accordo di Programma Quadro, che dovrebbe contenere, partendo da un accordo bilaterale con il Ministero della Cultura, la traslazione dei contagi, secondo quanto ci suggerisce Santagata, con gli altri rami dell'Amministrazione centrale. Come Regione Marche siamo impegnati, insieme alle Regioni Umbria, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia, al sostegno di due progetti per i quali siamo nella fase di costruzione. Dalla collaborazione interregionale possono nascere progetti di respiro nazionale, assumendo come metodo la traduzione delle politiche culturali in termini di sussidiarietà. Il tema della sussidiarietà da un lato prende atto di un fenomeno: il terzo settore negli anni della crisi continua comunque a crescere in termini economici ed occupazionali. Le Fondazioni civili, quelle ordinarie e quelle di origine bancarie, stanno riflettendo in questi anni e sono di fronte ad un'alternativa: da un lato rinchiudersi gelosamente per evitare che qualcuno, come direbbe il presidente di Cariplo, metta le mani nelle loro tasche, reagendo come si fece all'epoca della riforma Amato; dall'altro, nel rispetto delle proprie prerogative, definire un piano di collaborazione con le istituzioni e la società civile che punti a condividere progetti, obiettivi e finalità, inclusi i meccanismi di valutazione e le forme di cofinanziamento. Tutti insieme stiamo lavorando su questa seconda ipotesi. Di recente abbiamo fatto la proposta di un fondo riferito alle

imprese culturali giovanili sotto i 35 anni nel corso di un convegno a Milano, dove, insieme al presidente della Fondazione Carisbo Marco Cammelli, che è anche presidente della sezione del credito culturale delle Fondazioni bancarie, e al presidente di Cariplo Guzzetti, abbiamo valutato la possibilità di dare corpo a questo progetto, sulla scorta di un'esperienza avviata da dieci Fondazioni bancarie del Centro Italia, più l'altra catena di fondazioni delle Casse di Risparmio della province lombarde. Si tratta un progetto di grandi potenzialità. Qui sono presenti rappresentanti di Fitzcarraldo, che hanno accompagnato questa esperienza, denominata "Funder 35", e il prof. Leon che fa parte del Comitato di valutazione e che, se vorrà, ce ne potrà parlare. L'iniziativa prevede un fondo cofinanziato al 50% dalle 4-5 Regioni aderenti del Centro Nord e dalle Fondazioni bancarie con una procedura di valutazione selettiva per sostenere la nascita di imprese creative e innovative under 35 nel campo della cultura. Faremo un bando rigoroso e valutato rigorosamente da soggetti terzi, sulla scorta della eccellente procedura seguita in Lombardia, così da premiare effettivamente il merito delle iniziative.

Per quanto riguarda gli obiettivi ci dovremmo agganciare nelle prossime settimane alla "Youth Guarantee" e alle finalità del "Jobs Act". Facciamo un piano straordinario pilota, che non compromette le politiche dei prossimi sei anni e che per due anni prova a valutare la sostenibilità e i risultati di un'iniziativa di questo tipo. Le premesse ci sono. Potrebbe essere agganciata a questo piano un'iniziativa che sosteniamo insieme a Federculture: quella di un fondo

per la progettazione, che per adesso ha visto un finanziamento importante di 8 milioni per le Regioni del Sud e a cui potremmo affiancare una proposta per le Regioni del Centro Nord. Il coordinamento nazionale delle Regioni è stato coinvolto, e questa è, nel campo delle proposte, un'altra di quelle che cercheremo di seguire con grande attenzione.

Tra gli strumenti moderni, che stiamo mettendo in campo, c'è la Carta elettronica per la cultura, una carta di credito che, se usata, riversa una piccola percentuale al finanziamento della cultura. Siamo aperti a tutte le innovazioni e invenzioni possibili. Certo il contributo sarà modesto, ma significativo. Offriremo immediatamente la Card ai 20.000 dipendenti regionali; saremmo inoltre contenti di diffonderla ampiamente, perché aiuterebbe a far rientrare, sul versante delle ridotte risorse per la cultura, un'importante quota aggiuntiva.

Vorrei accennare qualcosa sull'Accordo di Programma Quadro che in assenza del Ministro rimane un po' sullo sfondo, ma su cui siamo impegnati già nelle prossime settimane ad avanzare una proposta operativa. Il Ministero annualmente nelle Marche, attraverso i suoi uffici, fa un recupero di patrimonio di circa due milioni di risorse ordinarie. Nel triennio 2012-2014 sono previsti nelle Marche interventi per circa 10 milioni. Gli interventi finanziati dallo Stato attraverso Arcus, il Lotto, il 5 per mille, prescindono da forme di concertazione ed hanno però un'incidenza significativa. Attraverso Arcus erano previsti per il nostro territorio interventi pari a circa 6 milioni per il triennio 2011-2013. Il Fus destina a soggetti operanti nelle Marche circa 6

milioni, ma senza una programmazione concertata, oscillando tra il finanziamento di specifiche bande musicali locali e l'intervento a favore delle nostre migliori istituzioni: il Rof, le stagioni lirico-sinfoniche di Macerata, Ancona, Jesi e via dicendo. Penso che, oltre al recente decreto "Valore Cultura" del Governo Letta, che ad esempio destina un milione e mezzo in tre anni al Museo Omero, a cui si aggiungono i 7,8 milioni concessi dal Ministero delle Infrastrutture al Comune di Ancona per la ristrutturazione della Mole Vanvitelliana, che oggi ci ospita, sarebbe utile mettere insieme tutte queste opportunità, insieme a quelle della Regione, delle Province e dei Comuni, per ragionare con una prospezione di medio termine sui progetti più importanti da sostenere in maniera coordinata. Si è parlato spesso di regionalizzazione del Fus o comunque di una riserva statale che riguardi gli eventi o le iniziative di carattere nazionale; in realtà il fine dovrebbe essere quello di stabilire un canale di comunicazione interistituzionale cosicché tutti quanti insieme non solo possiamo sapere quello che si sta facendo, ma ne condividiamo obiettivi, strumenti e risorse. Vanno evitate stranezze come quelle capitate qualche anno fa, per cui un Comune delle Marche, che non voglio citare, sotto i 5.000 abitanti, ebbe 5 milioni di euro per un intervento straordinario soltanto perché poteva contare su un Sottosegretario in carica. Questo non è ammissibile, tanto più in periodi come quelli che stiamo attraversando.

Ho parlato prima della sussidiarietà: è un tema delicato, che molto spesso è stato visto in una maniera ideologica difficilmente modificabile. Tuttavia, io

penso che essa sia una delle ricette di fondo per affrontare all'altezza i problemi come ho cercato di accennare. La sussidiarietà — e anche su questo le prime parole del neo ministro Franceschini e del premier Renzi vanno nella stessa direzione — significa che, depurata degli aspetti ideologici, si possa rivedere il rapporto pubblico-privato, il ruolo delle istituzioni pubbliche e di quelle private, in una logica condivisa e finalizzata. Una funzione pubblica può essere esercitata dal pubblico direttamente, ma anche dal privato ordinato e programmato. Su questo tante sono le esperienze e le possibilità. Ho accennato alle Fondazioni di origine bancaria, ma a quelle civili, ma pensiamo a quel tessuto civile e culturale della nostra regione straordinariamente ricco che ambirebbe — e ne avrebbe le caratteristiche — ad avere accesso alla gestione o alla organizzazione degli interventi che abbiamo delineato. Regole definite anticipatamente, monitoraggio severo delle iniziative, rendicontazione sociale sono gli strumenti da adottare per qualificare e allargare a nuovi soggetti la schiera delle opportunità. Concludo dicendo che occorre evitare un atteggiamento disperato, oppure querulo, di fronte alla crisi. Stiamo cercando di individuare nuove opportunità, che comportano però un salto di qualità straordinario degli attori. Intendo dire che ci siamo mossi e dovremo muoverci in terra incognita, cercando di evitare diverse antinomie; ad esempio quella che oppone, da un lato, i cosiddetti "mandarini" della conservazione dell'esistente -l'esistente è intoccabile ed ha una forza di autoriproposizione incontenibile- e, dall'altro lato, gli "economisti", che hanno avuto una potenza

ideologica straordinaria negli anni passati, secondo cui si fa soltanto quello che immediatamente ha un rendimento economico: è la versione utilitarista, per cui, secondo la deterritoriale sociologia degli anni '70, l'opera d'arte diventa un bene di consumo, il godimento diventa una fruizione. Io penso che questa prima coppia antinomica, Scilla e Cariddi, sia da evitare, così come sia da evitare la difesa del "cerchio magico" di chi è dentro il finanziamento rispetto al nuovo che preme da fuori e non ha la possibilità di avere accesso. Ritengo che, allargando le opportunità, si debba parlare anche del nuovo e su questo — lo dico come governo regionale — accusiamo un ritardo, perché la crisi è talmente forte che ci costringe a concentrarci prevalentemente su quanto di meglio si ha nel tentativo di salvarlo riorientandolo in maniera efficiente. Penso all'arte contemporanea e ai nuovi circuiti giovanili che bussano alle porte e che non riescono ancora ad avere la stessa accoglienza, la stessa attenzione che pure va data, doverosamente, a quel circuito che in 30-40 anni abbiamo costruito. Ma ciò che abbiamo realizzato non deve ossificarsi, non si deve imbalsamare, non deve pensare che ci sia un pie' di lista, un abbrivio nella riproduzione e finanziamento delle loro attività. Devo riconoscere che la filiera dello spettacolo, in particolare, attraverso i tentativi di messi in atto, ha affrontato passaggi faticosi, tutt'altro che scontati, che hanno portato a risultati ancora modesti, ma significativi; è questa la strada su cui con grande senso di responsabilità si deve continuare. Le opportunità che ho trattato debbono potersi intrecciare con le straordinarie possibilità che in

tempo di crisi pure si affacciano. Penso alle nuove professioni — l'audiovisivo, il cinema, la conservazione e il restauro — penso all'informazione, alla comunicazione, alla valorizzazione del turismo. Penso alle cose che ci diceva Sacco un paio d'anni fa: Google è un contenitore straordinario in cerca di contenuti, cioè non soltanto distribuisce, ma acquista e produce, ad esempio, programmi d'illustrazione o di valorizzazione dei nostri beni culturali. Stiamo parlando di una produzione che dovremmo fare noi, ma per farlo dobbiamo aprire delle finestre d'attenzione pronte ad incoraggiare e a recepire quello che già spontaneamente si sta muovendo. Faccio degli esempi: ho scoperto, pochi mesi fa, che c'è un'azienda con più di 200 dipendenti alle porte di Ancona che fa il lavoro di prenotazione — call center intelligente: bilingue, trilingue — di rapporto e di valorizzazione per importanti catene turistiche come Eden, come Booking.com, ed è un'azienda marchigiana, fatta di giovani plurilingue, spesso con master, ad alta qualificazione professionale. Dovremmo presentarla come esempio replicabile, come un'esperienza pilota eccellente. In questi giorni viene ridato un film sull'eruzione del Vesuvio e sulla fine di Pompei. E' incredibile che esso venga prodotto dalla Bbc ed abbia una circuitazione planetaria, e non venga fatto non dico in Campania, ma a Roma o comunque in Italia. Lo stesso dicasi per la presentazione della Galleria degli Uffizi, che è da tutto esaurito dall'inizio fino alla fine dell'anno. Eppure i programmi illustrativi di questa che è una delle meraviglie del mondo sono fatti anche da italiani, ma non soltanto da italiani.

Ho fatto degli esempi che indicano delle opportunità. Mi auguro che costituiscano anche uno sprone per avere un atteggiamento ottimistico, tenace, paziente che ci consenta di guardare più serenamente verso il futuro.

RAIMONDO ORSETTI

I temi trattati dall'assessore Pietro Marcolini sono decisivi per le prospettive future anche grazie alla prova di maturità che il sistema della cultura regionale nel frattempo ha costruito, l'obiettivo posto anni fa, quasi una scommessa, di poter sedere un giorno al tavolo della programmazione dei fondi europei con la stessa dignità di altri settori produttivi, che si sta realizzando proprio in questi giorni, in queste ore. Al tempo stesso è terminata l'era del vittimismo degli addetti ai lavori della cultura, sempre alla ricerca di risorse. Oggi c'è la consapevolezza di essere vitali, di avere avviato un processo di crescita: si parla di nuove professioni, si parla di nuova formazione, si parla di innovazione. Questo, ovviamente, lascia ben sperare in vista di quei traguardi delineati con molta lucidità e chiarezza. Quindi sono state gettate le prospettive per i prossimi anni di lavoro, almeno per coloro che avranno il compito di condurre questi lavori.

Politiche culturali regionali: note a margine sulle cose fatte e da fare

PAOLA MARCHEGIANI
PF Cultura Regione Marche

Dal "Forum 2011" al "Forum 2014"

Nella primavera del 2011, in fase di avvio dell'arco di legislatura, la Re-

gione ha proposto come momento di confronto e riflessione sulle politiche culturali regionali, un seminario dal titolo *‘Cultura come risorsa. Come valore’*⁽¹⁾. Allora si era partiti dalla consapevolezza della crisi, e il *‘Manifesto di Ancona’*, approvato dall’aula a fine lavori recitava: *‘a fronte di un contesto economico internazionale che ci costringe a ripensare forme e modi dello sviluppo economico, le Marche scelgono di guardare alla cultura come risorsa e come valore, investendo in questo settore con scelte consapevoli e coraggiose’*⁽²⁾.

Tale consapevolezza negli anni si è accresciuta e dettagliata, assieme alla percezione diffusa del carattere strutturale della crisi in Italia e in Europa, costringendo a mettere a fuoco meglio scopo, prospettive e limiti della azione regionale in ambito culturale, in questo senso un lavoro permanente di riflessione e di approfondimento, che si è espresso anche in momenti pubblici di confronto, ha accompagnato il lavoro di programmazione e di *governance*⁽³⁾.

A tre anni di distanza è utile tentare un primo tecnico e politico sulle dinamiche che si sono sviluppate, e quindi

sulle prospettive e le urgenze che l’azione pubblica regionale si trova oggi, a ridosso della conclusione di un arco di legislatura, a dover fronteggiare. In questo senso è stato pensato il convegno *‘Cultura come risorsa. Come valore’ 2.0* (Ancona, febbraio 2014) di cui ora si documentano i lavori.

L’ultimo scorcio di legislatura, peraltro, coincide con l’avvio del nuovo settennio di programmazione delle risorse europee e in questo senso quello che si è proposto è un momento di revisione e di bilancio, ma anche di riflessione programmatica, proiettato su obiettivi e prospettive di lungo periodo⁽⁴⁾.

Risorse regionali per le politiche culturali

Indicatore significativo per misurare l’incidenza delle politiche culturali regionali sono le risorse messe in campo. Complessivamente il settore cultura nell’arco di questa legislatura ha gestito un monte di risorse ordinarie regionali annuali oscillante intorno agli 8-9 milioni di euro. Si è partiti nel 2011, a inizio legislatura, con un significativo incremento di risorse da 8 a 12 milioni di euro (come dettagliato nel

prospetto a fine pagina), scelta forte fondata sulle strategie del *Manifesto di Ancona 2011*, connessa all’attivazione di nuove risorse regionali destinate principalmente all’avvio del *‘Distretto culturale evoluto delle Marche’* (cfr. il contributo di Simona Teoldi a seguire). La dotazione ordinaria annuale di settore, al netto delle risorse destinate ai progetti speciali, ha poi segnato negli anni una progressiva contrazione che si aggira intorno al 20% totale, in linea con tutti i diversi comparti dell’amministrazione regionale, fortemente penalizzata dai mancanti trasferimenti statali oltre che dalla più generale crisi economica.

Il ridimensionamento nelle capacità di spesa ordinaria del settore, è stato compensato con ricorso alla progettualità trasversale e aggiuntiva.

La dotazione di risorse ordinarie viene infatti gestita in forma complementare con un ben più significativo monte di risorse aggiuntive, europee (FERS) e statali (FAS), attivate per lo più in esito a progettualità specifiche, a svolgimento pluriennale, che valorizzano la cultura nella sua valenza di fattore trasversale di sviluppo o attuano piani di recupero pluriennali del patrimonio

		2010	2011	2012	2013	2014
Beni e attività culturali	Fondo per la cultura (L.R. 75/97 poi n. 4/10)	2.300.000,00	2.769.000,00	2.569.000,00	1.930.676,00	1.200.000,00
Spettacolo dal vivo	Fondo regionale per lo spettacolo (L.R. n. 11/09)	4.030.000,00	4.030.000,00	3.224.000,00	2.900.000,00 500.000,00	2.900.000,00
Cinema e audiovisivo	L.R. n. 7/09	350.000,00	650.000,00	650.000,00	562.000,00	460.000,00
Leggi minori e tabella C		1.761.000,00	1.190.000,00	1.393.000,00	1.252.000,00	1.911.431,97
TOTALE euro		8.443.010,00	8.999.000,00	8.196.000,00	7.371.676,00	6.471.431,97
Progetti speciali di sviluppo a base culturale			4.000.000,00	2.000.000,00	1.400.000,00	600.000,00
Totale risorse regionali		8.443.010,00	12.999.000,00	10.196.000,00	8.771.676,00	7.041.431,97

monumentale di valore culturale.

In questo senso sono stati attivati diversi interventi cogestiti con altri servizi regionali che nel triennio hanno assicurato al settore oltre 25 milioni di risorse in aggiunta alla dotazione ordinaria, in parte fondi regionali, e in parte statali o europei, che hanno di fatto nettamente invertito il trend di finanziamento calante segnato dalla dotazione ordinaria⁽⁵⁾.

Di fatto, al lordo delle risorse aggiuntive e trasversali, la capacità complessiva di sostegno al settore è aumentata di oltre il 20%, facendo delle Marche una delle regioni italiane che più hanno 'tenuto' nell'investimento pubblico in cultura.

Politiche di merito e politiche di contesto

L'arco di legislatura, sotto la pressione della crisi, è stato una sorta di laboratorio di sperimentazione di forme e progetti di *governance* che da un lato riorientassero la spesa storica razionalizzandola e destinandola per lo più a servizi e attività di stretta valenza culturale (politiche di merito) e dall'altro attivassero nuove risorse a sostegno di nuovi percorsi e politiche fortemente orientati allo sviluppo anche economico dei territori (politiche di contesto).

Politiche di contesto è quanto si è fatto investendo sulla cultura come motore di sviluppo, come trasversalità, come opportunità di ricaduta, come turismo culturale, come impresa culturale creativa, come distretto culturale evoluto: tutti questi aspetti verranno illustrati nella relazione seguente affidata a Simona Teoldi, mentre la presente relazione vuole riconsiderare in che senso le cosiddette

'politiche di merito' in tempo di crisi non si sono sottratte alle politiche di rigore e di riorganizzazione dei servizi culturali di base, selezionando, spesso anche con scelte difficili, le priorità di servizio pubblico essenziali, direttamente connesse al ruolo regionale. Nel 2011, in preparazione del primo 'Forum' erano stati istituiti singoli tavoli tematici che in sedute di lavoro precedenti ai giorni del forum, avevano prodotto dei 'documenti di ambito' che sono poi stati illustrati nel corso della seduta plenaria e successivamente pubblicati nella rivista istituzionale 'Marche cultura' del 2012⁽⁶⁾. Tali contenuti sono inoltre stati alla base della stesura del Piano triennale per la cultura 2011-2013, Piano che ad oggi è ancora vigente⁽⁷⁾, in quanto si è ritenuto di prorogarne l'efficacia per il 2014, aggiornando priorità e obiettivi con il Programma di riparto annuale, anche al fine di allineare i temi della programmazione regionale di settore con quella statale ed europea.

Gli ambiti tematici individuati già nel 2011 come ambiti di intervento delle politiche regionali di settore, anche ai sensi della normativa regionale vigente, erano 8, come di seguito elencati: Musei e Pinacoteche, biblioteche e archivi, beni archeologici, Istituti di cultura e associazioni culturali, Spettacolo dal vivo, Arti visive contemporanee, cinema e audiovisivo, letteratura ed editoria.

A questi 8 tavoli tematici se ne aggiungeva uno ulteriore su 'Cultura ed economia' in cui al taglio tematico era preferito un più generale taglio metodologico.

La Regione interviene in questi 8 ambiti tematici tramite tre principali strumenti normativi: la L.R. 4/10 sui beni e attività culturali, la L.R. 11/09

sullo spettacolo dal vivo – la L.R. 7/09 a sostegno di cinema e audiovisivi, nonché attraverso una serie di ulteriori leggi di oggetto e dotazione ristretta, per gran parte relative all'ambito della memoria storica e dell'identità regionale. Per lo spettacolo e per cinema e audiovisivo si rinvia agli interventi a seguire affidati rispettivamente a Gilberto Santini e Stefania Benatti.

La valorizzazione degli istituti culturali

La struttura di base dei servizi in materia di cultura e patrimonio culturale è data dalla rete di quello che il Codice (D.Lgs 42/2004) chiama istituti e luoghi della cultura, che sono innanzitutto i musei, le biblioteche e gli archivi, dove forte è la responsabilità che la norma assegna alla Regione, in particolare sugli istituti non statali, che nelle Marche, tessono la rete capillare di servizi al territorio.

Tutto questo ambito rappresentato nei primi tre tavoli del Forum 2011 - musei, pinacoteche, biblioteche e archivi, beni archeologici - è un aspetto, normato dalla l.r. 4/2010, storicamente, tradizionalmente, direttamente connesso al *proprium* dell'azione regionale nel settore, un settore ricchissimo e diffusissimo, in cui le competenze sono diffuse su una rete molto vasta di attori e di soggetti.

Il sistema pubblico per la cultura nei decenni ha infatti creato una rete capillare di servizi, garantendo livelli essenziali di servizi culturali pubblici diffusi.

I soggetti pubblici che con diverse competenze e responsabilità si sono affiancati nelle politiche di organizzazione della cultura e dei servizi cul-

turali sono naturalmente lo Stato, la Regione e il sistema degli Enti Locali, in particolare dei Comuni, enti su cui ricade l'onere maggiore di gestione diretta dei servizi culturali al cittadino. Sono i Comuni infatti che sono normalmente i proprietari ed i gestori diretti di Istituti e luoghi della cultura (secondo la definizione dell'articolo 21 del codice dei beni culturali): in carico ai Comuni per la maggior parte 'pesano' musei, biblioteche, teatri, e sono i Comuni che hanno la responsabilità prima dei progetti territoriali locali e dei servizi locali, anche di valenza culturale, al cittadino.

Lo Stato, con sempre maggiore chiarezza successivamente alla riforma del titolo V della Costituzione, ha il compito di tutelare il patrimonio culturale, e nelle Marche opera attraverso l'azione delle Soprintendenze, che intervengono con progetti di restauro, di scavo, di tutela passiva (vincoli) e spesso allargano il loro ambito di competenza, affiancando Regione e territorio nel promuovere progetti ed eventi di valorizzazione.

In genere, dal punto di vista finanziario, il maggior onere di spesa resta in capo al sistema degli Enti Locali⁽⁸⁾, mentre Regione, da un lato e Stato dall'altro intervengono con investimenti mirati o azioni di sistema che orientino verso valorizzazione e sostenibilità azioni progetti e servizi di produzione e fruizione culturale.

Il sistema degli Istituti culturali nelle Marche, appoggiato sul sistema policentrico dei Comuni, pertanto ha as-

sunto una fisionomia estremamente frammentata, secondo i numeri nel prospetto a fine pagina, avendo come riferimento i musei e le biblioteche in quanto luoghi maggiormente significativi dal punto di vista dell'erogazione dei servizi. La Regione che non può e non è istituzionalmente chiamata a farsi direttamente carico dell'erogazione di detti servizi, privilegiando funzioni di indirizzo e coordinamento, si è mossa sostanzialmente lungo tre linee di intervento:

- definire i confini e l'organizzazione generale del sistema museale, nonché forme di assegnazione di contributi concepiti come 'leve incentivanti';
- garantire servizi generali di scala regionale a partire dalla promozione unificata e dalla catalogazione;
- avviare progetti speciali e trasversali che a partire dai musei e dagli istituti della cultura, incentivino progetti di sviluppo a base culturale (Silver Art, Smart Cultura..)

Analoghe per molti versi sono le linee di intervento regionali attuate in materia di politica bibliotecaria: dal 2011 al 2013 la Regione ha sostenuto l'innovazione tecnologica dei poli bibliotecari e grazie al cofinanziamento (L.R. 4/2010 Piani di programmazione annuale) sono state messe a disposizione competenze tecniche e strumentali per la realizzazione di nuovi servizi con la piattaforma SOL/SebinaYOU. Le soluzioni adottate puntano sugli strumenti di ricerca web 2.0 e ad una ampia accessibilità ai contenuti digitali della rete (Digital Library).

Ad oggi nella Regione i poli operanti a livello provinciale sono 4 di cui uno condiviso tra le due province di Ascoli Piceno e Fermo. Sono reti di cooperazione territoriale che interessano/coivolgono, al momento 258 biblioteche tra comunali, statali, universitarie e private e si avvalgono di una struttura gestionale informatica "web 2.0" orientata alla comunicazione dei principali servizi informativi erogati dalle biblioteche.

Sostegno alle attività culturali diffuse

In generale in materia di attività culturali gli interventi regionali sono attuati per lo più mediante riconoscimento e sostegno a istituti, enti, associazioni del territorio che attuano proposte e servizi culturali a beneficio dei cittadini, anche attraverso forme di programmazione intermedia in cui la Regione si avvale di enti di rilievo regionale (Amat per la gestione dei teatri, Marche Cinema Multimedia per le produzioni cinematografiche, Poli bibliotecari per i servizi di pubblica lettura...).

In altri casi, la Regione arriva a riconoscere forme di sostegno diffuso alle attività culturali, o agli istituti e alle imprese culturali del territorio, ma la sproporzione tra la domanda, il fabbisogno teorico e le disponibilità di risorse, accentuata dal venir meno delle funzioni Provinciali in materia di cultura, porta alla selezione impietosa dei soli progetti in cui il contributo sia leva incentivante di dinamiche virtuose o di

14

	n.	Fonte
Musei	365	Portale musei marche
Biblioteche	258	Report adesione poli bibliotecari

realizzazioni auto sostenibili.

Le politiche regionali hanno puntato fortemente alla razionalizzazione del sistema 'storico' di erogazione dei servizi avviando, dall'inizio della legislatura, un processo riformatore complessivo di ambito culturale che ha portato i seguenti risultati:

- i maggiori enti ed istituzioni dello spettacolo, su forte regia regionale, si sono costituiti nel Consorzio Marche Spettacolo con l'obiettivo di favorire processi di razionalizzazione e di sviluppo dell'attività del settore; è sorto inoltre in Ancona il Polo Teatrale regionale per la produzione della prosa, che unifica gli enti che precedentemente operavano separatamente.

- è nata La Fondazione Marche Cinema Multimedia, che ha aggregato la Marche Film Commission, la Mediateca delle Marche e le funzioni di catalogazione del patrimonio regionale, con l'obiettivo di sviluppare la filiera del cinema, dell'audiovisivo e della fruizione digitale del patrimonio;

- sono state sostenute le reti per la razionalizzazione dei servizi degli istituti culturali: i poli bibliotecari da un lato e i sistemi museali dall'altro e parallelamente è stato predisposto un progetto integrato per le aperture e la promozione dei musei e degli istituti culturali delle Marche che ha impiegato oltre 80 giovani laureati (borse di studio e lavoro) e il volontariato degli anziani (progetto Silver art): la Regione inoltre ha lavorato per il rilancio dell'immagine complessiva del sistema (progetto Happy Museum); Nonostante la forte spinta alla razionalizzazione tuttavia, inesorabilmente, per tutta l'impostazione che le politiche regionali assumono nel quadro di contesto in cui ci si trova ad opera-

re, le 'politiche di merito' non hanno una reale possibilità di sussistenza senza un incardinamento forte sulle 'politiche di contesto'.

Le politiche culturali intese in senso tradizionale o innovativo tendono ad essere sostenibili solo in una logica di politiche trasversali e di contesto, che danno respiro, danno sussistenza anche ai servizi svolti nel merito dei servizi culturali.

Da un lato la riduzione di risorse per la cultura in senso stretto a tutti i livelli, dall'altro la proposta di vision da parte di istituzioni internazionali (Commissione Europea, OECD, FMI, ecc) e nazionali (Fondazione Symbola, Federculture) spingono sempre più per una visione trasversale della cultura, dell'approccio di policy in suo favore, della ricerca di fondi da spendere a suo sostegno.

In altre parole, da un approccio settoriale e chiuso in una logica separata e distinta rispetto al "non cultura", si sta sempre più prendendo conoscenza della necessità e opportunità di una visione aperta alla ricerca dei nessi con altri settori (si pensi alla formazione, alla industria manifatturiera, al turismo, ecc) ed altri interlocutori (uscendo dalla torre d'avorio e interagendo con logiche differenti ma in grado di contaminare in modo positivo).

In questo senso particolare attenzione è stata rivolta ai progetti di sviluppo a base culturale individuati o avviati nell'ambito del Distretto culturale Evolutivo delle Marche che ha visto l'attivarsi di ambiti di progetto di area vasta o tematica, capaci di significativo cofinanziamento e di obiettivi trasversali concreti e strategici, come sinteticamente descritto nell'intervento a seguire.

NOTE

1 - Cfr. AA.VV., *Cultura come risorsa come valore. Atti del Forum della cultura promosso dalla Regione Marche. Ancona, Teatro delle Muse, 8 e 9 aprile 2011*, 'Marche Cultura. Periodico culturale della Regione Marche', n. 4/2011, Ancona 2011 (d'ora in avanti citati *Atti Cultura 2011*).

2 - *Governare la cultura in tempo di crisi. Manifesto di Ancona per la difesa e la valorizzazione della cultura*, in *Atti Cultura 2011*, pp. 100-101.

3 - P.MARCOLINI, *Postfazione*, in AA.VV., *L'Italia che verrà. Industria culturale, made in Italy e territori. Rapporto 2012*, I Quaderni di Symbola, pp. 243-245; AA.VV., *La cultura per ripartire. Gli intellettuali per le Marche, Affinità elettive*, Ancona 2012; P.MARCOLINI, *Esperienze per lo sviluppo territoriale: l'esperienza e i programmi della Regione Marche*, in: Federculture, "Cultura e sviluppo: la scelta per salvare l'Italia. Rapporto Annuale 2012", Gruppo Editoriale Il Sole 24 Ore, Roma, pp. 157-163, 2012; P.MARCOLINI, *Postfazione*, in AA.VV., *Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi. Rapporto 2013*, Quaderni di Symbola, pp. 344-348.

4 - cfr. in contributi di P.MARCOLINI e di S.TEOLDI in questi atti.

5 - Un elenco dettagliato di tali progetti viene fornito nel documento di programmazione annuale 2014 (DGR 456/14).

6 - *Atti cultura 2011*, pp. 52-93.

7 - DA n. 22 del 5/4/11

8 - M.TONNARELLI, *I flussi finanziari pubblici nel settore Cultura e Servizi Ricreativi Regione Marche*, in AA.VV. *L'Italia secondo i Conti Pubblici Territoriali (CPT) Monografie* edizione 2013, consultabile all'indirizzo www.dps.gov.it. Nel rapporto citato la spesa delle Amministrazioni locali emerge come preponderante nel periodo 2006-2011 preso in considerazione, di fronte quella delle Amministrazioni centrali e delle Amministrazioni Regionali. Tuttavia va ricordato come la spesa "finale" effettuata dai Comuni si realizza spesso a partire da trasferimenti dal livello statale, regionale e provinciale, ossia da parte delle istituzioni che definiscono e sostengono a livello territoriale strategie e programmi pluriennali, realizzati poi tramite l'operatività dei Comuni.

Distretto culturale evoluto delle Marche: imprese culturali e creative e sviluppo territoriale

SIMONA TEOLDI

PF Cultura Regione Marche

In questa nuova edizione 2014 del Forum 'Cultura come risorsa/ come valore 2.0' è fondamentale per analizzare le cosiddette politiche di contesto del settore cultura legarsi al tavolo tematico 'Cultura ed economia' coordinato nel 2011 dal prof. Adornato, un singolo tavolo tematico che investiva tuttavia molte delle componenti e delle dimensioni richiamate nella discussione odierna. Molte delle affermazioni e degli assunti di quel tavolo e delle linee guida che erano state indicate, sono riconoscibili in modo piuttosto puntuale nelle azioni regionali successivamente messe in campo e di seguito descritte.

La cultura era stata indicata nel documento finale del tavolo 'Cultura ed economia' come una traiettoria di sviluppo integrativa, nuova ed aggiuntiva rispetto al complesso dell'economia regionale, come una pre-condizione per uno sviluppo sostenibile e compatibile, un fattore cruciale di trasformazione delle città e soprattutto come un sistema di professioni e di mestieri molto delicato che garantisce il risultato artistico, il risultato creativo, necessitante di una particolare attenzione e di una particolare tutela.

Tra le indicazioni e le raccomandazioni del tavolo vi era il sostegno alle imprese culturali e creative, non

solo per il potenziale di crescita e di occupazione che garantiscono ma anche per la necessità di aumentarne le competenze di tipo aziendale, di marketing, di accesso ai finanziamenti e al credito, la necessità di una strategia di specializzazione intelligente e la necessità di intervenire sulla formazione. Infine il tavolo aveva sottolineato l'importanza del ruolo della Regione in termini di coordinamento, di sintesi, di armonizzazione delle risorse per lo sviluppo delle politiche culturali e creative.

Questi temi si ritrovavano nel Manifesto finale per la difesa e la valorizzazione della cultura nelle Marche espresso dal Forum del 2011, quindi imprese culturali e creative, valore economico, cultura e innovazione.

La platea delle imprese culturali e creative è stata oggetto di numerose definizioni internazionali, classificazioni, tassonomie. Quello che interessa, al di là di quelle che sono le aree di appartenenza delle imprese culturali e creative, è che si tratta di realtà molto diverse, alcune vere e proprie imprese, altre entità che sono nate e operano su orizzonti e con finalità differenti, e questo richiede di lavorare su una sorta di patrimonio genetico comune che permetta a queste imprese di partecipare a processi di aggregazione complessi.

Tutte le azioni che hanno interpretato la cultura come leva di sviluppo del territorio e dell'economia sono state avviate a valere su fondi regionali aggiuntivi e supplementari rispetto ai fondi dello specifico settore culturale. Fondi finalizzati allo sviluppo, all'occupazione, al lavoro, che sono stati allineati al settore cultura, con particolare efficacia proprio a partire

dal 2010-2011, con una concatenazione di azioni che produce risultati piuttosto consistenti anche in termini finanziari.

Per quanto riguarda gli interventi attivi a valere sul Programma Operativo del FESR - Fondo europeo di sviluppo regionale sono attualmente in corso 100 progetti di innovazione nel settore delle imprese culturali e creative, di applicazioni ICT al patrimonio culturale, di transizione al digitale nelle sale cinematografiche per un ammontare di circa 6 milioni di euro. Nel caso della digitalizzazione delle sale cinematografiche, giova ricordare che questo filone di intervento cambierà la stessa attività degli esercenti, consentendo la veicolazione di nuovi contenuti e il coinvolgimento di nuovi pubblici. E' stato anche lanciato un fondo di ingegneria finanziaria per le imprese del comparto culturale, con una disponibilità di circa 2 milioni di euro: è un intervento rispetto al quale siamo in fase di sperimentazione ed alla ricerca di una sintesi ideale tra le esigenze delle banche che gestiscono i fondi, le esigenze della Regione, l'interesse dei beneficiari il cui patrimonio di carattere immateriale non compare nei bilanci, un fatto questo opportunamente e tempestivamente segnalato dal tavolo Economia e cultura come uno dei problemi principali per l'accesso al credito delle imprese culturali.

Un altro intervento avviato si inserisce nell'Accordo di Programma Quadro Politiche Giovanili, 'I giovani c'entrano': si tratta di progetti che mirano a intercettare le energie più fresche, i talenti e la creatività e che spesso riservano sorprese positive in termini di soluzioni innovative per la gestione. Il tema delle imprese culturali e

creative incrocia in modo importante il tema della gestione, come dimostra anche un'altra linea di intervento denominata 'I luoghi dell'animazione', finalizzata a sostenere la realizzazione di progetti culturali collegati a contenitori culturali, creando esperienze di gestione e valorizzazione particolarmente interessanti. Queste linee di intervento impegnano circa 1,8 milioni di euro di contributi destinati a 26 progetti in totale.

Un altro progetto importante in corso è "Smart Culture", infrastrutturazione per la connettività veloce su 165 luoghi della cultura, con una piattaforma multimediale di condivisione di contenuti e di servizi culturali avanzati. La piattaforma, per un costo totale di 1,1 milioni di euro, costituisce il modello da cui partire per ulteriori interventi nell'ambito dell'Agenda Digitale Marche, quindi per lo sviluppo di un cluster digitale della cultura insieme agli altri cluster previsti all'interno del programma dell'Agenda digitale regionale.

I progetti dei GAL Marche, o il progetto GAL (2 milioni di euro), trattandosi di due azioni complementari e integrate, è un altro modello operativo che possiamo trasferire dal precedente al nuovo piano di sviluppo rurale: da un lato uno studio, un approfondimento su 250 borghi rurali, con un lavoro particolare su dieci di questi per la valorizzazione delle caratteristiche di attrattività, dall'altro un sistema di offerta insediativa, di assistenza e di consulenza per lo sviluppo d'impresa nel settore, in particolare, dell'artigianato, del turismo e della cultura.

Il Distretto Culturale Evoluto delle Marche è la cornice nella quale inserire tutte queste esperienze a carat-

tere sperimentale. Sul distretto, sulla soluzione marchigiana di distretto culturale rispetto alle esperienze descritte in letteratura e in atto in giro per l'Italia, sono previste sessioni specifiche nel corso di questo Forum. Al momento nell'ambito del Distretto Culturale Evoluto delle Marche sono stati finanziati dieci progetti di interesse regionale e quattro di iniziativa regionale, per 4,2 milioni di euro, ma è in corso una integrazione del fondo per il 2014, quindi sarà possibile sviluppare il programma. I primi dieci progetti del territorio di interesse regionale comprendono 121 azioni, con alcune tipologie di intervento più definite per un importo del contributo di circa 2,5 milioni di euro e un totale di quasi 9 di risorse complessivamente mobilitato.

La partecipazione dei partner è interessante perché sono enti pubblici ma anche aziende e molte associazioni che si collocano proprio nel terreno di raccordo tra le attività imprenditoriali ed altri tipi di attività.

I progetti di iniziativa regionale sono quattro: il Progetto Adriatico, che è una piattaforma di cooperazione culturale per la Macroregione Adriatica; il Progetto Urbino, la città ideale, che sarà luogo di sperimentazione di una formula di accoglienza legata alla creatività, all'arte, all'identità di questo centro straordinario; inoltre due progetti di sviluppo di filiera, dello spettacolo e del cinema. Questi quattro progetti di iniziativa regionale hanno un duplice ruolo: da una parte quello di sviluppare i temi portanti dei progetti stessi, dall'altra quello di legare quelli che possono essere elementi comuni o evitare criticità dei progetti sul territorio. I progetti del distretto culturale evo-

luto delle Marche hanno manifestato una alta capacità di 'dinamizzazione' di energie, di progettualità, di innovazione e quindi rappresentano sicuramente dei punti di forza rispetto a quella che era la progettazione a cui si era abituati. C'è uno straordinario patrimonio relazionale che emerge da questi progetti, da queste reti, ma vi è anche il rischio che i progetti possano rimanere delle isole, che si aprano poco all'esterno, che non riescano ad avere quella dimensione regionale e anche extraregionale che si vuol dare a queste esperienze. Da questo punto di vista i progetti gestiti direttamente dalla Regione potranno svolgere un ruolo di raccordo e di verifica.

Sulla programmazione europea è stato detto molto. Sicuramente sulla base delle esperienze appena descritte sarà possibile fare una programmazione integrata allineando i fondi su quelli che sono i progetti pilota e le sperimentazioni già compiute. Nella programmazione del FESR sono previsti interventi di tipo verticale nell'Obiettivo tematico 6, che è quello di settore anche in termini di regolamenti comunitari, ma vi è un forte impegno a programmare e progettare interventi connessi al settore cultura con riguardo all'Obiettivo tematico 1 per l'innovazione e la ricerca, all'Obiettivo tematico 3 per la competitività delle imprese e all'Obiettivo tematico 2 dove si collocano le azioni di sistema per l'Agenda Digitale delle Marche.

Allo stesso modo Fondo Sociale Europeo e Piano di Sviluppo Rurale, nella logica di riportare nella nuova programmazione le migliori esperienze maturate, offriranno l'opportunità in questo nuovo ciclo di programma-

zione di ragionare simultaneamente per posizionare la cultura nei diversi contesti programmatici.

Infine una cosa che sarà importante fare, parlando di cultura e di creatività è ricordare che nell'uso di strumenti di cofinanziamento europeo è necessaria una maggiore flessibilità. Il tema della semplificazione in generale, ma anche rispetto alla nuova programmazione europea, resta molto importante perché è veramente difficile accedere a questi fondi partendo dai presupposti e dalle condizioni in cui si muovono le imprese culturali a cui noi ci rivolgiamo quotidianamente nel comparto.

RAIMONDO ORSETTI

I prossimi tre relatori saranno Gilberto Santini, come direttore del Consorzio Marche Spettacolo e Stefania Benatti, come direttore della Fondazione Marche Cinema Multimedia, che sono i due strumenti, i due soggetti strumentali nati in questa legislatura, che hanno accompagnato nella gestione delle politiche, e infine l'economista Paolo Leon. E' auspicabile che al prossimo convegno regionale possa esserci un terzo soggetto, che è quello che dovrebbe in qualche modo coordinare l'attività degli istituti culturali del territorio, quindi soprattutto dei musei, delle biblioteche. Però, anche secondo il parere dell'assessore Pietro Marcolini, dovrebbero essere i sindaci a chiedere la nascita di un nuovo soggetto, non le autorità e calarlo dall'alto. Come addetti ai lavori ne affermiamo il bisogno, in quanto il settore Musei è forse in questo momento quello più in sofferenza, e, dunque, poter avere delle risposte di coordinamento un

più vitali. Infatti queste due iniziative, sia quella del Consorzio Marche Spettacolo che quella della Fondazione Marche Cinema Multimedia, nel breve volgere di poco tempo hanno dato delle risposte importanti, quindi la strada è tracciata.



INTERVENTI

Together we stand. Il Consorzio Marche Spettacolo tra riorganizzazione e nuova progettualità

GILBERTO SANTINI

*Direttore Consorzio Marche
Spettacolo*

La cosa che è maggiormente interessante da dire sul Consorzio Marche Spettacolo è il suo voler essere orgogliosamente tenacemente piccolo. Dall'inizio l'idea di un altro ente aveva creato la paura di una sovrastruttura, di un carrozzone e quindi si è detto dall'inizio di volere una carrozzina. Infatti nella "carrozzina", è salito solo un dipendente, che è la segreteria di coordinamento svolta da Mara Polloni, proprio perché la sfida del Consorzio Marche Spettacolo non è quella di un ente che si aggiunge agli altri ma è di una struttura, di uno strumento che valorizza i propri consorziati e attraverso i consorziati applica quello che è il suo scopo principale, ben raccontato nello statuto, che è proprio quello di garantire

migliore funzionalità e sviluppo del sistema regionale dello spettacolo nonché la sua razionalizzazione e la riduzione dei costi di gestione e di funzionamento. E' un obiettivo ambizioso. C'è da tenere conto che, non volendo fare un carrozzone si può parlare di una paio d'anni di attività, tre. Obiettivo ambizioso che nasce da un elemento fondamentale: pensando oggi qual è la grossa novità, la grande forza del Consorzio Marche Spettacolo dico che è proprio quella di esserci, di esistere. Tutt'altro che scontata questa esistenza. Appena nati, altri operatori, altri colleghi erano tutti molto invidiosi, molto incuriositi di questa invenzione: è il primo consorzio, che sappia io l'unico, che riunisce soggetti così diversi, in una gamma così vasta in uno spettacolo dal vivo, dal teatro ragazzi ai grandi festival lirici. Questa cosa dall'inizio ha incuriosito moltissimo, però applicarla non è così facile. Infatti l'argomento centrale in questo breve racconto sulle cose su cui si è impegnati, è: qual è l'urgenza, più che il rendiconto? Nell'intervento dell'assessore Marcolini non c'era un'aria di nostalgia, di chiusura ma invece di fortissimo rilancio. Questo va riconosciuto ed apprezzato. Per ciò il titolo di questo intervento è abbastanza curioso ed è una citazione: *together we stand*. E' una citazione dai Pink Floyd, perché i Pink Floyd, in una delle canzoni più belle di "The Wall" del 1979, dicono una cosa particolarmente adatta a quella che è la peculiarità del consorzio, quindi anche l'elemento a cui è legata la sua vitalità. La canzone si chiama "Hey you": "Non dirmi che non c'è alcuna speranza, perché insieme restiamo in piedi". Prosegue dicendo una cosa non citata voluta-

mente, che è “divided we fall”, “divisi cadiamo”. Quello che ha mosso il Consorzio non è stata tanto la paura che divide “divided we fall”, cioè che divisi si potesse cadere, anche se fine 2010 e 2011 in particolare, sono gli anni in cui non si sapeva come e quanto la crisi avrebbe morso, come avrebbe aggredito. Probabilmente un po’ anche questa paura ha mosso ma senza la coscienza, la consapevolezza del “together we stand”, cioè che stando insieme possiamo fare un percorso, sicuramente questo strumento agile, leggero non riuscirà a svolgere fino in fondo quello che deve, come ha provato a fare in questi anni e come vi racconterò.

Pietro Marcolini all’inizio, ha parlato di una crisi etica, di un’istanza etica. Ma invece, mai come adesso si fa spettacolo dal vivo e lo spettacolo dal vivo ha bisogno di indagare fino in fondo quelle che sono le reali necessità dell’uomo, del noi come uomini innanzitutto. Veramente fondante è una citazione di Reinhold Niebuhr, che è un grande pensatore americano degli anni ’30-’40. In un suo libro che si chiama *Natura e destino*, dice: “Niente è tanto incredibile quanto la risposta a una domanda che non si pone”. Una volta fatta la scelta di stare insieme e stare insieme non è così facile, come si dirà nella conclusione di questo intervento, bisogna sempre rilanciarsi, cioè quanto il Consorzio Marche Spettacolo sia la risposta a una domanda realmente posta. E la domanda è proprio quella, cioè se insieme si può non solo stare in piedi ma camminare meglio. E’ una domanda che dobbiamo sempre rifarsi, perché se viene meno si rischia di essere una cosa incredibile, cioè la risposta a una domanda che non si

pone o non si pone più. Anche perché questa mattina, costruendo questo intervento, con un po’ di stanchezza come diceva Marcolini, perché io e Orsetti, siamo stati a Ekaterinburg e sono stato lì come direttore del Consorzio Marche Spettacolo, perché questa è una delle funzioni che si sta svolgendo. Era molto freddo, -25 gradi, ci siamo abbastanza congelati. Una delle funzioni che ha assunto il Consorzio di cui si è molto fieri, è quella di accompagnamento, una sorta di ambasciatore — così scherzosamente mi chiamava Orsetti — proprio andando ad incontrare i diversi partner dei luoghi, come accaduto ad Ekaterinburg in questi giorni. Sono stati incontri molto positivi, molto interessanti, consolidati dal fatto di portare e contare tante eccellenze: pensate il gusto di poter parlare del Rossini Opera Festival, di mostrare lo Sferisterio, far vedere quanta ricchezza abbiamo anche nelle piccole cose, anche nelle produzioni deliziose e innovative di In-Teatro piuttosto che degli altri enti. Insomma, questo è uno dei ruoli in cui questo strumento agile, questa “carrozzina” può andare lontano.

Ricostruendo i frammenti per questo intervento, c’è da ribadire un tema che le amiche filologhe, a partire da Paola Marchegiani, aiuteranno ad approfondire. Che cosa significa consorzio? Che cosa sia lo si sa. Non ci si era mai accorti dell’origine latina, ma “consorzio” deriva da “consortium”, cioè partecipazione alla stessa sorte. E’ molto bella questa cosa: essere insieme nella stessa sorte, quindi partecipare alla stessa sorte. Questa consapevolezza deve continuare ad essere la guida, altrimenti la cosa interessante è questo strumento che

ha fatto un percorso, però può anche cessare di essere utile in qualche modo. Su questo è molto apprezzabile la spinta di Marcolini ad essere sempre piuttosto laici nell’affronto delle questioni, quindi capire come questa associazione costituita per la soddisfazione in comune di un interesse, possa svilupparsi ancora. Su questo c’è un grande nemico. Il grande nemico si chiama dire troppo “io”. C’è un album bellissimo, che ha vinto la “Targa Tenco”, il miglior album dell’anno, quello di Niccolò Fabi, che si chiama “Ecco”. Fabi, in una canzone che si chiama “Io” dice “Non sarà mica l’ego l’unico nemico vero di questo universo”. Perché si chiama egomania la nuova malattia di questa società. Continuare a dire “io”, “io”, “io”, come fa Fabi in questa canzone, non aiuta questa prospettiva in cui è possibile, invece, ottenere dei risultati.

Quali risultati? La cosa interessante è che questo consorzio è molto cresciuto, non solo è nato, non solo si è mantenuto piccolo ma è cresciuto, è cresciuto molto. È stato fondato in dieci, dieci enti principali, quelli che la Legge 11 sullo spettacolo dal vivo aveva rilevato come soggetti e non progetti di spettacolo dal vivo. E’ cresciuto fino a 34, un bel numero, un numero interessante, con una lieve predominanza della musica. Raccoglie danza, raccoglie teatro. Fa impressione questa curva di fiducia enorme che vedete in questi pochi anni e anche la costanza: nessuno è uscito, nessuno ha smesso questo percorso, quindi è uno dei principali indicatori, secondo me, di questa fiducia, di questa voglia di essere insieme.

Di che cosa aveva bisogno lo spetta-

colo dal vivo? Non di moltissimo, di alcune azioni di sistema sicuramente sì, come è accaduto, ad esempio, per la comunicazione. Qui si è coniato quello slogan che accompagna nel modo giusto, quello che non è stato ancora raccontato, cioè che grazie all'intervento dei 34 soggetti dello spettacolo dal vivo, ogni giorno è uno spettacolo. E' questa la cosa più impressionante, perché in questo senso anche raccontare in giro per il mondo, come è accaduto a Ekaterinburg, come è accaduto a Sofia o come è accaduto in Cina, diventa molto divertente: un territorio anche relativamente piccolo, che poi offre questa enorme ricchezza. Su questo sono stati infatti costruiti dei percorsi di comunicazione a partire da un sito molto carino che si chiama "marche-spettacolo.it", dove ogni giorno si può capire che spettacolo è, perché il lavoro tenace di ogni consorziato fa sì che ci sia una ricchezza senza fine. Un'ulteriore urgenza era una formazione unitaria delle occasioni di confronto unitarie. La partenza è stata affrontata in maniera ironica, come mostrato dalla slide, all'inizio ci si a chiedeva che *cavolo* è il consorzio all'inizio della nostra vita, vieni e scopri che *cavolo* è e si è continuato. Questa cosa è molto utile, è stato fatto un bellissimo seminario recentemente sui social network, il 7 marzo ci sarà l'incontro per la riforma dello spettacolo dal vivo, l'importante riforma con cui confrontarsi. Quindi, in questo ambito in particolare il Consorzio si sta rivelando di grande utilità per questi 34 soggetti, cioè fornire le informazioni in maniera centralizzata. Questo è un problema a volte, perché tutti sono così impegnati a lavorare e si riesce a fatica a formare e aggiornarsi

come si deve, quindi un ambito sicuramente di grande interesse. Così come sicuramente l'avvio di un progetto legato alle giovani generazioni, un progetto che si chiama "Refresh" non a caso. "Refresh" vuol proprio far progettare i giovani per i giovani. La cosa importante è che ha dato dei risultati interessantissimi. Su 70.000 euro che abbiamo investito, dai consorziati sono tornati investimenti per quasi 200.000 euro su questo ambito, permettendo di irrorare il territorio regionale di interventi e la cosa interessante è che l'obbligo è quello di collaborare insieme, co-progettare e in questo senso è una novità sensibile che grazie al Consorzio ha sviluppato un percorso di grande interesse.

Un progetto assolutamente importante per il Consorzio e da rafforzare è quello legato al lavoro. Ci si confronta con una difficoltà incredibile, si fa fatica a considerarlo come si vorrebbe un lavoro vero e proprio. Ai tantissimi che lavorano in questo settore, come dimostrano le rendicontazioni sociali, si dice sempre che si dovrebbe fare una rendicontazione sociale anche di tutto lo spettacolo dal vivo, non pensare sempre e solo a chi è in scena e a chi è dietro, ma anche alle tipografie che producono i materiali, a tutto quello che c'è attorno. Sono dei numeri veramente impressionanti. Il progetto "Buon lavoro" è un progetto articolato, ci si è impiegato molto tempo a metterlo a fuoco ma è un progetto che ha consentito, anche in questo caso di erogare, solo l'anno scorso, 1.500 giornate lavorative in più. Pensate, con un contributo di neanche 80.000 euro sono stati attivati 210.000 euro nei lavoratori direttamente, quindi un grande risultato da questo punto di vista. Così come percorsi assoluta-

mente innovativi. Tutto l'assessorato di Marcolini, il percorso che è stato illustrato si è basato su una cosa veramente apprezzabile, a cui non si era per niente abituati: quella della trasversalità. In questo caso, ad esempio, il Consorzio Marche Spettacolo si è trovato soggetto attuatore, con grande gioia di tutti quelli che hanno partecipato, di un progetto come "Silver Art". "Silver Art" nasceva da un'idea che all'inizio è stata anche molto osteggiata, perché sembrava che si volesse sostituire i lavoratori. Non era così, come ha dimostrato il progetto, e "Silver Art" ha fatto sì, come sarà raccontato il 17 marzo a Fano, che tanti volontari over 60 entrassero nei contenitori culturali, vivacizzassero, questi contenitori, aiutassero a renderli ancora più vitali, quindi un progetto virtuoso. Finito il percorso, anche di attuazione, del progetto, hanno chiesto quasi tutti di rimanere. Il Consorzio sostenuto l'assicurazione di questa azione, quindi in qualche modo si dovrà rispondere a questa grande vitalità che si è innescata.

Insomma, in soli tre anni il Consorzio si consolidato in maniera veramente soddisfacente, si è dimostrato che c'è una potenzialità, però davvero bisogna superare il problema dell'ego e capire perché essere insieme è importante. Lasciate che ve lo dica Le parole più precise ascoltate in questo tempo, sono di quello che il presidente dell'Amat Gino Troli dice essere uno dei politici più raffinati del momento, cioè Papa Francesco: "Quando nasciamo per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori e così in ogni epoca e tappa della nostra vita ciascuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente dal bisogno dell'altro e dall'aiuto altrui, non

riuscirà mai a strappare da sé il limite dell'impotenza davanti a qualcuno o a qualcosa. Anche questa è una condizione che caratterizza il nostro essere creature. Non ci siamo fatti da noi stessi e da soli non possiamo darci tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà come una virtù indispensabile allo stesso vivere". Più avanti dice: "Deve nascere una nuova mentalità, una conversione a un nuovo modo di guardarci gli uni con gli altri". Il Consorzio in questo piccolo percorso ha dato la dimostrazione che è possibile farlo.

Marche Cinema Multimedia: dalla fiction alla realtà

STEFANIA BENATTI
*Direttore Fondazione Marche
Cinema Multimedia*

Considerata la denominazione ufficiale di Marche Cinema Multimedia, ho pensato di proporvi un'alternativa: o ascoltare la mia relazione o guardare il video che sarà proiettato contemporaneamente al mio intervento. Il filmato è stato realizzato dai miei collaboratori che sono tutti presenti oggi in sala e sarà molto arduo dare l'alternativa di farmi ascoltare rispetto a quello che abbiamo preparato per la visione. In realtà, a parte il gioco, ho pensato di concentrare nelle immagini una carrellata delle iniziative che abbiamo realizzato. Poiché lavoriamo tutto il giorno in multitasking, voi vedrete mischiati film che sono stati prodotti e realizzati nella nostra regione, leggerete i titoli di film che ancora devono uscire, vedrete imma-

gini dal catalogo dei beni culturali e quelle relative alle nostre campagne di valorizzazione e promozione del turismo nelle Marche, accompagnate dagli ormai familiari hastag e quindi il lavoro del Social Media Team.

La Fondazione MCM, come ben sapete, si basa su tre filoni: 1. la Marche Film Commission; 2. il Sirpac, con la gestione del catalogo regionale dei beni culturali; 3. il Social Media Team che opera nei social network e afferisce formalmente al turismo, anche se in questa attività ci sentiamo comunque promotori della cultura, ciò anche in sintonia con quanto appena sottolineato dall'assessore Marcolini nel suo intervento, ovvero che "la cultura è considerata strumentale all'economia in termini di attrazione turistica", quindi, per logica conseguenza, è nostra competenza anche creare degli specifici contenuti digitali.

Io esporrò, a quanti vorranno ascoltarmi, una valutazione su quelli che a mio giudizio sono i punti di forza e le prospettive di questa nostra esperienza che, come veniva detto, parte dagli ultimi stati generali della cultura e in particolare da quel tavolo di lavoro sul cinema e l'audiovisivo da cui è nata quella felicissima intuizione che ha dato vita negli ultimi giorni del 2012 alla Fondazione Marche Cinema Multimedia, già istituita da una legge regionale. Fu un' intuizione felice perché ha dato concretezza a uno strumento che mette insieme Regione, Comuni e Province, in futuro speriamo anche altri soggetti, capace di interloquire con la pubblica amministrazione in modo snello e efficace. Una felice intuizione anche perché mette insieme settori diversi che operano in tanti ambiti della comunicazione, tuttavia con una fortissima

interconnessione fra loro, come bene stiamo verificandolo sul campo.

Primo investimento: il capitale umano

Il primo fattore positivo che voglio sottolineare è stato un grande investimento sul "capitale umano", terminologia usata prima anche dall'assessore e di attualità cinematografica. Mi riferisco ai collaboratori e ai dipendenti della Fondazione Marche Cinema Multimedia, una parte di questi aveva già un'esperienza che trae origine da una profonda passione per il tema e dal lavoro che già svolgevano, altri, i più, erano alle prime esperienze lavorative, persone abbastanza giovani, sebbene preparate, che hanno intravisto in una opportunità di lavoro, offerta con una selezione pubblica, la possibilità di investire in quello che poteva essere un lavoro creativo (seppure a tempo determinato), come in qualche modo sognavano Parto dal concetto di investimento in capitale umano poiché questo è uno dei punti di forza della modalità con cui noi lavoriamo. E' una condizione indispensabile nei confronti di chi lavora con i social media, un approccio non paludato in una comunicazione "istituzionale", ma che è aperto e va incontro a quelli che sono gli utenti, a coloro che navigano nella rete. Il primo requisito che abbiamo, dunque, è quello di sperimentare noi stessi le cose che proponiamo agli altri. Quindi le immagini che vedete, per esempio la Regata del Conero, un tour dei Sibillini, sono innanzi tutto delle esperienze perché chi propone l'attività, per esempio sui social, partecipa egli stesso all'evento. Ai visitatori dei nostri social non apparirà così

semplicemente una località turistica o un prodotto, ma un'esperienza.

Allo stesso modo agisce anche la Film Commission nel momento in cui propone delle possibili localizzazioni alle produzioni che sempre più numerose stanno giungendo nelle Marche. Noi abbiamo in questo momento una grande possibilità di sviluppo, dovuta sia dal faro che si è aperto sulla nostra esperienza grazie al film su Leopardi, di cui domani parlerà più compiutamente il produttore Carlo Degli Esposti, sia dalla nostra peculiare attività che in qualche modo sta sminuendo e coltivando una miniera qual è le Marche, una regione che non è ancora conosciuta dal cinema, che è vicina a Roma e ha tante attrattive per i registi e i produttori che si avvicinano a noi. Quello che cerchiamo di comunicare a coloro che vengono nelle Marche, per conoscerci e capirne le potenzialità, è il nostro metodo di lavoro che si identifica in queste parole d'ordine: entusiasmo, passione, studio quotidiano, approfondimento dietro ad ogni professione. Intendiamo la cultura, il cinema, i social media non come puri strumenti di divertimento ma come modelli e modi nuovi di comunicazione che ci danno la possibilità di parlare un linguaggio che è il linguaggio della contemporaneità, di aprirci a un pubblico vastissimo e di comunicare.

Credo che sia finito il tempo in cui si diceva che si "cazzeggiava" con il cinema, passatemi il termine, ormai il cinema è diventato uno strumento per proporre il nostro territorio e pensate quindi a quali sono le possibilità che da questo punto di vista si possono raggiungere.

Parlando di investimento sul capitale umano, intendo anche esprimere il

concetto di rendere positivo quello che c'è di valido e creativo nel territorio. Noi lavoriamo con poche risorse dal punto di vista finanziario. E' importante dare valore alla cosa che si fa più che al contenitore, quindi un giovane talento, magari alla prima opera, viene seguito con la stessa intensità e sensibilità con cui viene seguito il regista che poi magari andrà a Cannes.

La fiducia delle istituzioni: per essere al servizio del territorio

Un secondo fattore di successo per noi è la fiducia che le istituzioni hanno riposto in questa fondazione. La Regione ci ha creduto, l'ha voluta, l'ha difesa in questi anni. Una fiducia della Regione, dei nostri soci, del consiglio di amministrazione che oggi partecipa con la presenza in sala del vicepresidente prof. Adornato, vicario del nostro presidente Neri Marcorè, di Catia Ventura, e dell'assessore Paolo Marasca.

Alla nostra Fondazione è stata data una missione molto precisa che ha anche rotto gli schemi con cui si lavorava in passato, così come riferiva prima l'assessore Marcolini; ci è stato detto che più che svolgere attività culturale, noi dovevamo essere al servizio del territorio e degli operatori di questo settore. Quindi la nostra missione è quella di creare, accanto ai tanti altri, le condizioni perché possa diventare realtà questa idea che la cultura e il turismo possano costituire il secondo motore della crescita della nostra regione, tale è l'obiettivo che ci ha guidato in questi due anni. Nessun euro è stato speso dalla Fondazione se non per centrare tale proposito: creare occupazione, creare occasioni di sviluppo efficaci.

Metodo di lavoro - un processo bottom up per un obiettivo comune: le Marche, un grande palcoscenico

Il terzo fattore positivo è quello che vorrei chiamare il processo con cui abbiamo lavorato, che è stato un processo bottom-up. Noi lavoriamo infatti in una grande osmosi con il territorio e gli enti locali; abbiamo sperimentato che i Comuni, riescono ad esprimere il meglio di quello che può essere la proposta delle Marche, sia nei confronti di una produzione cinematografica sia nel lavoro che si fa con il turismo. Quindi, la foto che può essere postata su una pagina Facebook in tedesco, o l'immagine che viene richiesta dalla redazione televisiva per un programma sull'Arte e quindi presa dal catalogo dei beni culturali, o la ricerca spasmodica di una casa degli anni '70 per una fiction o per un film, rispondono ad un obiettivo comune, ovvero quello di valorizzare il territorio tutti insieme, affinché le Marche, non le singole esperienze o i singoli comuni, possa proporsi come un grande palcoscenico, tutti i giorni. Presentarsi insieme dunque, per dare più valore e poter dire: le Marche è un grande set a disposizione del cinema e dei nuovi turisti.

Creazione del sistema cinema

Veniamo all'oggi e al futuro. Noi crediamo che siano ormai mature le condizioni affinché nella nostra regione si possa passare ad un vero sistema del cinema, ad un'impresa-cinema ramificata nel territorio che crei economia a forte identità culturale e intellettuale. E' questa la missione che ci è stata assegnata dalla Regione nel mentre ci ha chiamato a collaborare per il progetto di distretto culturale

evoluto ad iniziativa regionale. Quindi noi dovremo mettere insieme tutti gli attori del nostro sistema cinema: dai produttori, coloro che anche dalla nostra regione intraprendono questa difficile e complicata attività di produzione di film e di video, ai tecnici della post produzione e del montaggio e al grande capitolo della formazione delle maestranze. Le truppe cinematografiche, sempre più, chiedono infatti la presenza di personale qualificato e in tal senso in questi due anni di attività abbiamo vissuto delle esperienze molto positive, in particolare l'ultima con il film su Leopardi; non da meno tutti i film che abbiamo ospitato hanno potuto godere anch'essi di professionalità esistenti nel nostro territorio. Da questo punto di vista una bellissima esperienza l'abbiamo fatta con il settore dello spettacolo dal vivo, perché le sarte sono spesso venute da maestranze del teatro, ragion per cui costumisti, sarti, truccatori possono essere professionalità da condividere.

Creazione dei contenuti digitali

Altro grande tema che ci sta a cuore all'interno del distretto culturale evoluto è quello della creazione dei contenuti digitali. L'assessore ha parlato molto bene prima riguardo a Google e alla sua ricerca di contenuti e all'interesse per la distribuzione e acquisizione di programmi di illustrazione o valorizzazione dei nostri beni culturali. Google, con Street View è già all'interno dei musei e ci rendiamo conto che c'è tutto un terreno da sviluppare, è una prateria da percorrere quella della creazione dei contenuti digitali. Mi riferisco al patrimonio fotografico, quindi alla catalogazione dei beni culturali, e a come questo patrimonio

possa essere fruito, per renderlo molto più popolare, accessibile a tutti. Da qui scaturisce l'importanza delle nuove professioni legate alla tecnologia che è sottesa a questi settori, senza tuttavia dimenticare che sorge un problema di qualità, perché chiunque oggi con un telefonino può produrre un video; perciò si ripropone la necessità di tornare a formare degli umanisti, delle persone di cultura che in qualche modo questi contenuti digitali sappiano raccontarli. E' necessario quindi formare redazioni che possano occuparsi di mettere insieme questi pacchetti digitali, che saranno prodotti video, ma ci sarà bisogno anche di giornalisti, scrittori, editor che curano tali settori.

I contenuti digitali, come avete visto nel filmato, sono anche tutti quegli strumenti a favore del turismo. Abbiamo appena realizzato le quattro applicazioni che fanno riferimento a quattro cluster turistici, quindi dal mare ai parchi, al made in Italy, alla cultura.

Le grandi alleanze

Ho parlato dei contenuti del distretto culturale evoluto, che vuole in qualche modo mettere insieme tutte queste risorse, professionalità da formare o già formate di cui può godere la nostra regione. Ciò è possibile, da una parte con risorse finanziarie, dall'altra invece attivando delle grandi alleanze. Sarebbe sprecato fare vivere questo settore da solo come uno dei tanti settori. Il settore del cinema, dell'audiovisivo e dei nuovi media è di per sé uno dei driver dello sviluppo e della rilettura dell'identità culturale della nostra regione, per questo è importante stabilire delle grandi alleanze, innanzitutto continuando quelle che

già abbiamo attivato con il territorio ed in questo i Comuni sono dei tasselli fondamentali anche dal punto di vista dell'elaborazione culturale.

Una grande alleanza si è rivelata anche quella con lo spettacolo dal vivo, con la valorizzazione delle maestranze, ma di sicuro potrebbe essere ampliata, e, come dicevamo prima con Gilberto Santini, abbiamo pronta una batteria di proposte predisposta da Marche Film Commission per l'uscita del film di Martone su Leopardi. Pensate quanto potrebbe essere bello unire questa campagna promozionale con un'attività da parte dei teatri e dello spettacolo, con la partecipazione di tutti gli operatori culturali.

Sabato scorso avete potuto vedere, in onda su Rai 1, "Easy Driver", la trasmissione che tratta di auto, entrare dentro Palazzo Pianetti e nel cortile della Mole Vanvitelliana. Ci sono tante possibilità per narrare il territorio e il racconto per immagini si presta nel nostro caso in maniera splendida e può svelare una nuova rappresentazione del marchigiano.

Contributi e tax credit

Concludo con la tematica, non meno importante, del sistema bancario e degli investitori privati, perché questa nostra sfida si vince se la qualità del servizio è ottima, ma anche se in qualche modo si abbattano i costi. Fare un film nelle Marche rispetto che a Roma ha uno spread che non è tanto la qualità che comincia a essere molto elevata, ma i costi di soggiorno. Quindi dobbiamo cercare di lavorare sull'abbattimento dei costi e sugli incentivi finanziari, che possono essere sia pubblici che privati, parliamo di contributi europei,

o di chi altro voglia investire. Ci sono le agevolazioni fiscali introdotte in Italia dalla legge sul tax-credit per il cinema la fiction e l'audiovisivo, c'è poi la possibilità di sponsorizzare, di fare il product placement come l'esperienza del film su Leopardi ci ha dimostrato. Per concludere confermo di credere che la sfida su cui ci dovremo cimentare nel prossimo futuro è ancora una volta quella di lavorare insieme. Quindi dalla fiction a *together we stand* dove ognuno in questo progetto può svolgere sicuramente una parte importante. Grazie.

RAIMONDO ORSETTI

Tornando a queste ultime considerazioni, abbiamo visto, con la produzione del film su Leopardi, che quando si fanno prodotti di grande qualità, la risposta degli imprenditori della nostra regione è straordinariamente buona, nel senso che abbiamo avuto un sostegno di oltre un milione e mezzo di euro da parte di aziende private, questo proprio a testimonianza del fatto che la cultura diventa anche attrazione quando il prodotto è di qualità.

Abbiamo visto quali sono i nuovi scenari, quali sono le nuove sfide, abbiamo visto qual è il lavoro che finora si è condotto. Adesso cominciamo a sentire un primo giudizio di uno dei tecnici del settore più esperti in Italia, Alessandro Leon: il caso Marche. Vediamo che valutazione viene data dal punto di vista tecnico, economico e quant'altro. Nel frattempo saluto l'assessore regionale al lavoro e formazione professionale Marco Luchetti. Questa mattina questi temi sono stati citati spesso, quindi magari poi, assessore, se vuole darci anche un contributo, ben venga.

Innovare le politiche culturali: il caso Marche

Intervento di

ALESSANDRO F. LEON

I beni e le attività culturali in Italia sono travolti da una crisi che è sia economica, sia istituzionale. Alle difficoltà della finanza pubblica si aggiunge la crisi produttiva e la riduzione del reddito disponibile delle famiglie e della fruizione culturale, come del resto è attestato dalle recenti statistiche dell'Istat. Anche le imprese sono in forte difficoltà, rendendo complicato il ricorso alle sponsorizzazioni o al mecenatismo (donazione). La sostenibilità dei sistemi culturali, qualunque sia il perimetro e l'ambito considerato, è dunque declinante tanto da costringere i responsabili pubblici a rivedere a fondo l'intero assetto della cultura regionale. Se la spesa pubblica in questa regione ha cercato di compensare la deriva del settore culturale, in totale controtendenza rispetto allo Stato ed alle altre Regioni, incrementando le risorse finanziarie per la cultura, è perché l'amministrazione è convinta del ruolo essenziale che la cultura può esercitare sia nell'ambito dell'azione permanente di socializzazione e di civilizzazione dei cittadini marchigiani, sia in quello dello sviluppo economico, nelle forme dirette profit e non profit collegate alla filiera dell'industria culturale e creativa, sia in forme indiretta, legata alla fruizione del patrimonio culturale e ambientale della Regione (turismo, enogastronomia, e non solo). La Regione, a questo fine, metterà a punto un insieme di azioni che abbiano al centro due macro-ambiti:

- Il consolidamento del sistema cul-

turale dello spettacolo dal vivo, attraverso la crescita di economie di scala e di scopo prodotte da forme di collaborazione più stabili ed efficaci;

- La promozione di un mercato dell'industria culturale e creativa più grande e competitivo, anche nella forma distrettuale, che capitalizzi e migliori il ruolo e la funzione dell'impresa culturale.

La nuova programmazione dei fondi strutturali costituisce un'opportunità anche se i regolamenti comunitari e gli accordi di partenariato disegnano uno spazio di azione più trasversale che specifico (ob.Tem. 6). La novità perciò sta nella politica per lo stimolo della produzione culturale, per sostenere chi la realizza, per migliorare l'organizzazione che spesso è troppo fragile, per ampliare una domanda resa debole dalla crisi, e dunque spingere verso una valorizzazione che faccia delle Marche un luogo più aperto, vivibile, sostenibile e competitivo.



DIBATTITO

RAIMONDO ORSETTI

Grazie al dott. Leon. Siamo arrivati al momento del dibattito. Ha chiesto di parlare Aldo Grassini.

ALDO GRASSINI

Presidente Museo Tattile Statale Omero

Cercherò di essere brevissimo. Sono il Presidente del Museo Tattile Statale Omero di Ancona, museo particolare, unico nel suo genere, che si pone come obiettivo di consentire anche ai disabili visivi di fruire dell'ar-

te e dei beni culturali; ma in verità esso è diventato un museo senza barriere e quindi veramente aperto a tutti, a partire dai non vedenti e dai disabili in generale: l'85-90% delle persone che visitano il nostro museo sono persone cosiddette normodotate. Se mi permettete, pongo una domanda, magari in modo un po' provocatorio: rendere universale la fruizione della cultura, il rivolgersi non più al pubblico ma ai pubblici, l'abbattere tutte le barriere è un fatto sociale o eminentemente culturale? Pongo questa domanda perché sono convintissimo che ciò significhi fare cultura, e tuttavia ancora molti pensano che questo sia soprattutto un fatto sociale. Si dice: c'è un pubblico di nicchia che merita un'attenzione particolare, e forse non si afferra, invece, un elemento sostanziale: e cioè che cambiare l'approccio all'arte significa cambiare il concetto stesso di arte; significa compiere un'operazione squisitamente culturale. Ed ecco che il nostro museo, nato fondamentalmente per i privi della vista, oggi è visitato per una stragrande maggioranza da persone normodotate, che evidentemente lì trovano un'esperienza nuova che arricchisce il loro modo di fruire l'arte. Insisto su questo concetto perché esso non è ancora chiarissimo, anche qui nella Regione Marche. Il nostro museo è unico, e per questo intratteniamo un rapporto costante, sia dal punto di vista formale che informale, con il Ministero dei Beni Culturali. Quasi quotidianamente siamo contattati per consulenze, consigli, collaborazioni da enti che vogliono aprirsi a questi nuovi pubblici. Siamo in rapporto con i maggiori musei italiani e stranieri; siamo invitati anche all'estero per presentare relazioni in

molti convegni (Mosca, Tokyo - è già la seconda volta, quest'anno, - Praga, Katowice ecc.). Ma i rapporti con la Regione Marche sono scarsissimi. Per chiudere rapidamente il mio intervento, vorrei oggi ripetere la stessa proposta che ho fatto tre anni fa agli Stati Generali della cultura e la proposta era questa: dal momento che nelle Marche esiste il Museo Omero, l'unico che si occupi istituzionalmente della piena accessibilità ai beni culturali, perché non trasformiamo le Marche in un punto di riferimento nazionale, e non solo nazionale, per quanto riguarda l'abbattimento delle barriere, in particolare quelle sensoriali? Perché insisto su quelle sensoriali? Perché sono quelle che mi riguardano? Sì, certo ma anche e soprattutto perché questa problematica incide sull'aspetto veramente culturale dell'approccio all'arte. Ebbene noi ogni anno — e siamo già alla XII edizione — organizziamo un corso di formazione nazionale di base sui temi dell'accessibilità per il quale sono passati operatori di tutti i maggiori musei nazionali. Perché non facciamo questo tipo di operazione destinandola ai 360 musei marchigiani? Voglio tranquillizzare subito chi ponesse il problema dei costi: ebbene, con costi veramente minimi (poche migliaia di euro), noi creeremo in questo modo, nelle Marche, un ambiente in cui tutte le strutture culturali potrebbero essere aperte alla fruizione di un certo tipo di pubblico grazie ad un'accoglienza adeguata che rappresenta il primo passo, ma quello più importante, per l'abbattimento delle barriere sensoriali. Credo che sia una cosa fattibile, ma ci vuole la convinzione che non si tratta di operare in un settore di nicchia

che riguarda poche persone, bensì di compiere un'operazione culturale che riguarda la generalità dei pubblici. Non dimentichiamoci che al Museo Omero si è scoperto il valore estetico della tattilità e ci si è inoltrati sempre più sul terreno della multisensorialità. E l'arte contemporanea ha proprio cominciato ad esplorare con grande convinzione questo indirizzo.

MARCO LUCHETTI

*Assessore al Lavoro, alla
Formazione professionale
e Istruzione della Regione Marche*

Sollecitato dai molti riferimenti che si fanno tra cultura e lavoro propongo una riflessione sugli ultimi dati che sono appena usciti dall'Istat per quanto riguarda la regione Marche. Confesso di aver pensato subito "Vado giù, può darsi che troviamo qualche posto di lavoro grazie al convegno". Al di là delle battute, il tasso di disoccupazione è al 12,4%, cioè tre volte la disoccupazione del 2007, 86.000 persone in cerca di occupazione nelle Marche. Bisogna pensare a come uscir fuori da questa realtà. Sicuramente non dipende solo dai marchigiani, che però devono poter fare la loro parte e il ragionamento posto da questo convegno sulla cultura non è indifferente e si può pensare che abbia riferimento in questo addivenire, in questo futuro dei marchigiani.

Soprattutto quando si parla di nuova possibilità di sviluppo si fa riferimento molto spesso alla tradizione manifatturiera delle Marche, sempre stata una grande regione di operai, dell'industria in particolare, dell'industria che trasforma. Quando si è pensato al turismo e alla cultura come secondo motore di sviluppo è stata una

scommessa, soprattutto di carattere culturale, perché la cultura non si improvvisa, non si trasforma e se la vocazione marchigiana è stata fino a qualche tempo, fa e tutt'oggi perdura, una cultura essenzialmente manifatturiera, cercare di cambiarla non è facile, soprattutto quando quella cultura non si è basata sicuramente su una vocazione olivettiana, che oggi viene riscoperta come possibilità di recupero, in vista del nuovo sviluppo: curare molto da vicino la cultura come elemento costitutivo anche di quelle che sono le nuove piste dello sviluppo. Operazione, necessaria per approntare, nel modo migliore possibile e con convinzione, le linee del nuovo sviluppo. Però da questo punto di vista c'è bisogno di pensare anche ad un'altra cosa, cioè come creare le condizioni perché si pervenga, anche lentamente, ad una mutazione della nostra realtà. Fondamentale è partire dalla formazione, che dovrebbe essere la strada maestra che consenta questa evoluzione. Quando si sente parlare di impresa culturale, di impresa che si basa anche sulla grande risorsa del nostro territorio, sorge spontanea la domanda su chi ne saranno gli artefici quali i soggetti. E', dunque, preoccupazione comune per i vari rappresentanti delle Istituzioni, creare questi nuovi soggetti, dare la possibilità ai ragazzi di formarsi per diventare attori di questa novità, di questa possibilità nella nostra regione, di questa enorme ricchezza.

Un serbatoio da attingere anche nella realtà marchigiana: 250 istituti scolastici, quattro università, un mondo che può esplodere da questo punto di vista se si riesce a indirizzarlo in questa direzione, quella di evolvere culturalmente. Ecco perché

l'impresa culturale non può che fare riferimento ad una capacità formativa che parte dalle università, dalla formazione professionale, per indirizzare i giovani a darsi da fare, a scommettere, perché è la competenza che porta poi a chi ha coraggio di scommettere su certi progetti e su se stessi e questa è una via fondamentale. Per questo bisogna essere molto attenti anche nella programmazione da fare dal 2014 al 2020 con le risorse europee e perseguire questa strada, cioè investire molto sulla formazione per consentire la realizzazione di tale intento e la possibilità di assumere quelle competenze. Si parlava anche dell'utilizzo del web: ebbene occorre sviluppare proprio in quella direzione le competenze nuove e da questo punto di vista avere a disposizione gli strumenti, dare a chi ha le idee buone gli strumenti per poter crescere. Ecco perché c'è da lavorare anche su una formulazione di start-up di impresa culturale e su questo creare anche quelli che possono essere gli eventuali incubatori dell'impresa culturale. In relazione a tutto questo l'integrazione è imprescindibile, ma mettere d'accordo i marchigiani è difficile in ogni settore, ed è per questo che il consorzio già realizzato per lo spettacolo è un miracolo.

La crisi sta insegnando a tutti una cosa, almeno quella: che da soli non si va da nessuna parte e la speranza che questo possa essere un catalizzatore e una buona idea da assumere proprio in una crisi come questa. Mettersi insieme per realizzare gli strumenti da offrire a chi si è formato per utilizzare l'impresa culturale come elemento di crescita, che si coniuga nel nostro caso, se volete, anche al turismo per quei beni eccezionali che sono presen-

ti nel territorio marchigiano e il quel paesaggio che li raccoglie.

Tutto questo però potrebbe creare fermento, deve costituire un fermento, soprattutto nella parte giovanile della popolazione, per crescere in questa direzione.

Lo sviluppo manifatturiero induce ad una riflessione da questo punto di vista. Si era accennato precedentemente prima di *cultura olivettiana*. Purtroppo sono pochi quegli imprenditori illuminati che hanno tenuto presente la necessità di collegare lo sviluppo economico con la cultura, invece questa è una strada preziosa, una strada fondamentale. Questo è un messaggio che va rivolto agli imprenditori ma anche e soprattutto alla gente che lavora, perché anche chi lavora deve sempre più fare riferimento a una formazione permanente che accresca la propria cultura.

MARIA ROSARIA VALAZZI

Soprintendente beni storico-artistici per le Marche

La soprintendenza per i beni artistici e storici si occupa di un determinato settore del patrimonio culturale, quello legato alle opere d'arte mobili, però avendo a che fare soprattutto con i musei, con i monumenti, è l'istituto che più ha necessità e più si rende conto di quanto sia assolutamente importante aprirsi a tutta una serie di valutazioni, di riflessioni e di operazioni nuove.

In relazione a quanto detto dall'assessore Pietro Marcolini e tutto quello che è stato detto precedentemente, si pone la necessità di cominciare a pensare in maniera un pochino diversa, nel senso che è ovvio che esistono una serie di leggi e di indicazioni pre-

cise, nelle quali lo Stato ha una sua funzione e la Regione una sua funzione. Nella slide di Paola Marchegiani, erano evidenziate la grande area degli enti locali, l'area dello Stato e l'area della Regione. Stato e Regione, due mondi comunicabili. In realtà, allo stato attuale ogni tanto sembra — al di là delle collaborazioni, al di là della stima, del rapporto che si viene a creare — che siano due grandi fiumi paralleli che scorrono, con pochissimi canali di comunicazione, quando più il mondo del patrimonio artistico, dei beni culturali è il mondo di elezione delle contaminazioni, delle intersezioni, delle possibilità di riunire, articolare e mescolare i linguaggi e che quindi potrebbe essere il punto di partenza per il futuro. Anche perché quando si parla di conservazione — facendo salva la funzione della tutela che è dello Stato — fruizione, valorizzazione, l'area semantica legata a queste parole si è estesa, e non ha più ragione di avere tutti questi sistemi, gradi: allo Stato la conservazione, alla Regione la valorizzazione e la promozione. Si può affermare che lo strumento a cui fare riferimento possa essere una programmazione concertata, la programmazione concertata cui alludeva l'assessore proprio pensando alla possibilità di questo accordo di programma quadro tra Regione e Stato. Questo cambierebbe la prospettiva: non una prospettiva frazionata, non una prospettiva legata a sistemi di pensiero poi scollegati all'effettività delle cose ma legata a un modo di pensare diverso a tutta la realtà del patrimonio culturale regionale. Si ricordi che la Regione Marche ha prodotto un grande esempio del passato in questo senso — sono presenti in

platea l'arch. Polichetti e l'arch. Canti — perché il piano di recupero seguito alla legge 61 è stato un esempio reale, effettivo, di intersezione e di rapporto diverso tra Stato e Regione. Quindi, rispetto a quelle che possono essere le vie, si può pensare che veramente si ragiona in maniera un po' diversa. Salvando, ovviamente, le proprie prerogative ma pensandole in maniera diversa.

Un'altra brevissima riflessione si può fare su due temi trattati da tutti i relatori, problematiche su cui tutti hanno insistito e che sono effettivamente quelle più reali. Una è la sfida tecnologica. Qui si inserisce anche una realtà specifica, che è quella del Palazzo Ducale di Urbino, che per le Marche ha una funzione importante ed è certo un luogo simbolico, un luogo dello spirito. Tra l'altro la soprintendenza pochi giorni fa ha firmato una convenzione con l'Università Politecnica delle Marche, l'Università di Urbino, l'Università di Bologna, proprio per dotare il museo di una piattaforma digitale e informatica che possa coprire tutto l'arco dell'attività e della comunicazione, dal cloud alle app e penso che veramente in una rete complessa di comunicazioni questo possa significare il salto di qualità. Però, per la realizzazione di questi progetti così vasti è assolutamente indispensabile interconnettersi, intersecarsi, è un'esigenza della società contemporanea.

L'altro punto su cui va posta l'attenzione è la formazione. Nelle problematiche legate alla conoscenza — tra l'altro la conoscenza è anche il primo mezzo per tutelare il patrimonio, quindi anche le funzioni di tutela possono essere assolutamente aiutata nel momento in cui il patrimo-

nio è veramente patrimonio condiviso — sono richieste professionalità specifiche molto differenziate l'una dall'altra. Come esempio su come il tema delle specifiche professionalità viene affrontato, si possono citare i francesi, che hanno fatto delle leggi per la tutela dalle operazioni meccaniche ai conservatori dei musei. Dunque non si può più barare, cioè che il lavoro debba essere condotto da persone che hanno la qualità della ricerca e della professione che svolgono, quindi si sta creando veramente un salto generazionale, perché le vecchie generazioni che si sono occupate dei beni culturali, chiaramente con una formazione diversa, si stanno esaurendo completamente e non c'è ricambio.

Quindi affrontare questo aspetto del lavoro specializzato è il primo impegno per chi si occupa di tali tematiche ed è un impegno che deve essere studiato, evidenziato sul rilevamento di quelle che sono le necessità, che sono ovviamente legate alle start-up, a tutte le nuove professionalità ma anche a vecchie professionalità. La qualità della ricerca, la qualità del lavoro di conservazione, la qualità del sistema comunicativo devono essere alla base di questo sistema integrato in cui si può e si deve credere, per la tutela e per la valorizzazione di un patrimonio così importante.

ROMANO CARANCINI
Sindaco di Macerata

Tutte le relazioni ascoltate in questa sede hanno evidenziato che il settore della cultura nelle Marche si va configurando in un percorso in movimento; raccontare quello che si è fatto significa raccordare, coniugare

questo con quello che dovrà essere il futuro e questo è l'elemento importante, il senso del movimento.

Le riflessioni sono di un sindaco insediato quattro anni fa. Oggettivamente va riconosciuto alla governance regionale, in tema culturale, davvero il senso di un percorso, di un viaggio che certamente non è giunto alla propria destinazione ma che ha dato finalmente, il senso di un luogo, di un percorso e di una destinazione.

L'esperienza di Macerata è una delle testimonianze di questo percorso. Citando molto concretamente: il Consorzio Marche Spettacolo richiamato da Gilberto Santini è esattamente quello che lui raccontava: un'integrazione molto significativa, molto fertile, che ha spazi ancora molto ampi per poter integrare e per poter lavorare insieme. Ovviamente l'Associazione Sferisterio, anche attraverso le persone che lì dentro guidano questo percorso sotto il profilo tecnico, sotto il profilo artistico, ne sono una testimonianza.

Un'altra testimonianza importante è l'Amat, che all'interno dei percorsi territoriali dei Comuni e degli enti territoriali, via via va assumendo un ruolo particolarmente significativo: "Macerata e i teatri" e "Macerata Opera Festival" si alimentano anche delle professionalità e del percorso dell'esperienza che Amat ha avuto.

Un altro senso, un'altra testimonianza del lavoro di integrazione è certamente il Distretto Culturale Evoluto. La scelta della Regione Marche di voler valorizzare insieme attori principali, istituzioni, università e imprenditori è una forma avanzata. Macerata Opera Festival ha avuto nella giornata di ieri a Milano un premio proprio in relazione al valore della cultura e dell'impresa. Bisogna ricordare che autorevoli soggetti ascol-

tati testimoniano come le Marche da questo punto di vista stiano correndo rispetto ad alcune domande che probabilmente in altri territori ancora si stanno formando.

Certamente la formazione è un percorso da coltivare. Credo però che accanto alla formazione la domanda e gli interrogativi da porre sono: come stabilizzare le tantissime progettazioni messe in campo? Tenendo conto, in particolare, del livello di scolarizzazione, del livello delle tante persone che oggi, nell'ambito dei tantissimi progetti culturali, stanno realizzando nella nostra regione. Quindi è vero che la formazione è una chiave di lettura ma inoltre, l'altra chiave di lettura è la capacità della Regione di poter in maniera strutturale consentire la stabilizzazione dei tanti percorsi di lavoro iniziati in questo momento. Una sintesi rapidissima. Provando a guardare dall'alto quello che è successo negli ultimi quattro anni, credo che la parola chiave, il senso più significativo sia quello della consapevolezza, la consapevolezza di un movimento, di una dinamica che ci ha certamente aperto un orizzonte sotto il profilo culturale. Tante cose sono state dette in maniera esemplare: l'economia, la cultura, l'economia e la cultura insieme, l'economia, la cultura e il sociale insieme, la capacità di credere che la cultura non è solo realizzazione di posti di lavoro o comunque imprese creative ma è anche sociale, la capacità di poter precipitare dentro un valore di qualità della vita quotidiana quello che molti dei nostri cittadini vivono quotidianamente.

A Macerata si è svolta e si sta svolgendo questa esperienza che mette insieme il servizio sociale, la funzione sociale con la cultura e con i beni culturali, si crede profondamente

che accanto al turismo, alla cultura, all'economia vi debba essere un precipitato interno rispetto alle nostre comunità, che anche grazie alla cultura può consentire ai nostri cittadini ogni giorno uno spettacolo, di poter vivere meglio.

Sottolineando questi elementi essenziali si può avere la consapevolezza e la voglia, che non è così scontata, perché è possibile ancora qualche resistenza a poter pensarci ancora più forte insieme, più integrati insieme, rinunciando a quelle che sono molto spesso le nostre particolarità, di portare avanti uno dei driver su cui la testa, il pensiero e l'azione politica devono avanzare.

Il 21 marzo a Macerata si aprirà Palazzo Bonaccorsi, la Pinacoteca che consentirà, attraverso questo straordinario allestimento, di arrivare alla Sala dell'Eneide, dopo avere ammirato alcuni pezzi importantissimi, che saranno apprezzati da tutti. L'8 dicembre sarà aperto il secondo piano con l'arte contemporanea. Uno sforzo straordinario ma voluto, consapevolmente voluto, anche auspicando Palazzo Bonaccorsi come sede, come lavoro, come punto di riferimento di un progetto che veda insieme i musei locali come un po' di tempo fa si era pensato. Si crede possibile al pari degli altri mettersi in questa condizione.

Con queste riflessioni e con questa volontà di essere positivi, di valorizzare le tante energie che anche dentro il territorio piano piano stanno emergendo, come i tantissimi giovani che vogliono aiutare in questo progetto di progresso, un'aspirazione grande per portare avanti questa filosofia. Questa è sicuramente la filosofia a Macerata e piacerebbe che fosse contagiosa.

Le imprese culturali e creative: un investimento strategico nella programmazione europea 2014-2020

SERGIO BOZZI

Amministratore unico SVIM

Prima di iniziare i lavori pomeridiani sono stato invitato a comunicare che è uscito il n. 5 del periodico culturale *Marche Cultura*, che trovate all'Infopoint, mentre chi twitta vada pure su Twitter, con hasthag Marche Cultura, così potete inserirvi nel dialogo interattivo su questi temi.

Il mattino è stato particolarmente ricco di contributi e di stimoli, dall'apertura del dirigente Orsetti alla relazione dell'assessore, fino agli interventi che si sono susseguiti. Questo pomeriggio abbiamo un confronto altrettanto ricco: si susseguiranno Roberto Ferrari, amministratore delegato di Struttura Consulting, il prof. Valeriano Balloni vicepresidente dell'Istao, seguiranno Fabio Renzi segretario di Symbola, poi Luca Dal Pozzolo, vicepresidente della Fondazione Fitzcarraldo che, come Struttura Consulting, collabora all'attuazione del programma "Distretto culturale evoluto". Chiuderemo questa prima tornata di interventi con Claudio Bocci, diretto-

re di Federculture, che interverrà in particolare sul tema degli strumenti finanziari da canalizzare verso il mondo della cultura.

Colgo questo collegamento per un'unica sottolineatura, riprendendo e rispondendo ad una questione che era apparsa caratterizzata da un punto interrogativo nelle slides presentate e commentate da Paola Marchegiani: "Fondi europei per la cultura — Svim?". Direi che possiamo tranquillamente togliere quel punto interrogativo: la DG Cultura ha già iniziato a emanare bandi per i settori culturali e creativi, sono già uscite le prime call per il settore cultura con un fondo di 1.462 milioni, di cui il 56% destinato ai media, il 31% alla cultura, il 13% a finalità intersettoriali. Di queste somme l'8% è finalizzato agli strumenti di garanzia per le imprese innovative e culturali, il che la dice lunga sull'interesse della Commissione per linee di intervento a sostegno dell'innovazione anche nel settore culturale, per le imprese creative che afferiscono direttamente e indirettamente al mondo della cultura, e

questo è uno dei punti che tratteremo in questa nella tavola rotonda.

Credo che la parte più interessante verrà proprio dagli amici qui presenti al tavolo, quindi partiamo immediatamente da Roberto Ferrari, con il primo degli interventi programmati.

La sostenibilità della cultura tra forme di partenariato pubblico-privato e nuova programmazione comunitaria

ROBERTO FERRARI

*Amministratore delegato
Struttura Consulting*

Ringrazio dell'invito a parlare di un tema, o meglio di una somma di temi che peraltro sono anche al centro del dibattito pubblico, perché richiamare il partenariato pubblico-privato e il tema a cui si è fatto cenno anche nella mattinata è comunque una sfida importante, quindi il piccolo contributo che mi sento di dare è quello di

provare insieme a ragionare su cosa questi termini contengano, quindi anche quali opportunità in effetti si aprano per il settore. Sarò un po' assertivo dati i tempi e me ne scuso in anticipo.

Avevo riportato una serie di parole chiave, ciascuna delle quali associata a una serie di riflessioni, però ne sacrifico qualcuna per agganciarvi un po' anche a quanto detto questa mattina, nel senso che si fa spesso confusione involontaria, immagino, nella ricerca di una definizione di cos'è la sostenibilità nel settore culturale, che è oggettivamente un tema complesso e dibattuto. Mi sento solo di segnalare, come aspetto analitico, che in effetti questo tema della sostenibilità può dividersi in tante forme. Due mi sembrano importanti da distinguere. Il primo è quello della sostenibilità intrinseca, cioè quando immaginiamo un museo che ha una sua capacità di carico, può ospitare solo un certo numero di persone o quando parliamo di disponibilità a pagare di una fascia di pubblico, evidentemente parliamo di un vincolo forte, difficile da modificare nel breve termine. Però buona parte dei limiti economico-finanziari che noi imputiamo alla cultura non sono così intrinseci ma derivano probabilmente, come buone esperienze dimostrano, dalle modalità con cui noi organizziamo i servizi. La capacità che riusciamo, da un punto di vista amministrativo e della gestione, di dare vita a servizi culturali che si combinano con servizi che hanno anche una loro natura reddituale. Distinguere questi due aspetti è importante per cercare di aiutarci proprio a intervenire laddove ci sono dei problemi che sono irrisolvibili nel breve termine e

dove è invece possibile immaginare un intervento. Faccio solo un esempio stupido, però l'incapacità o l'impossibilità di gestire molti spazi pubblici perché di fatto chiusi al pubblico, è un problema di una ricchezza non generata che ha alla fonte un problema di natura amministrativa: non esiste, probabilmente, procedura attiva che ne permetta l'impiego. Questo è un problema enorme, nel senso che in Italia le stime parlano di circa due milioni di beni pubblici chiusi al pubblico e nello stesso tempo abbiamo un associazionismo, un terzo settore denominato in maniera molto ampia, che sarebbe forse anche pronto a gestirlo; questo è un tema rilevante, su cui magari torneremo. Contemporaneamente, un altro dei temi ricorrenti è quello della contrapposizione tra conservazione e valorizzazione. Al di là dei numeri, il tema interessante che soprattutto l'esperienza delle Marche apre come prospettiva, è quello di una sempre maggiore convergenza tra gli interventi di tutela, che magari sono numericamente inferiori ma da un punto di vista finanziario — questo lo si dimostra in tutte le regioni — sono quelli più rilevanti, e quello della gestione che oggi significa tante cose, significa nuovi sistemi di fruizione, digitalizzazione e tutto quello che oggi abbiamo toccato con mano grazie agli interventi della mattina. Il punto interessante sta nella capacità di capire fino a che punto, sempre in termini di sostenibilità, tutto questo crea nuova ricchezza e questo non è così scontato, nel senso che anche qui noi molto spesso facciamo riferimento alla cultura come generatore di ricchezza ma in realtà stiamo guardando alla sua capacità di aggregare ricchezza.

Pensiamo al fatto che un progetto culturale richieda un cofinanziamento o un partenariato. Tutto questo sicuramente crea un'aggregazione di investimenti che però in buona parte a volte si sarebbero - forse - fatti comunque, anche se in maniera non coordinata. Quanto invece quell'investimento crei ricchezza è qualcosa su cui abbiamo degli elementi, per fortuna anche la disciplina si è evoluta e riusciamo anche in qualche modo a raccontare questi impatti ma non siamo mai stati fino in fondo capaci di rendicontare il motivo per cui quei progetti nascono e il valore che effettivamente creano. Questo perché tutti i progetti di valorizzazione nascono per un obiettivo, obiettivi che peraltro cambiano nel tempo nel senso che sempre di più le politiche culturali si incrociano con le politiche sociali o con le politiche addirittura agricole. Quanto un progetto persegua e quanto riesca a raggiungere un obiettivo di finalità sociale, questo è un tema assolutamente complicato, proprio da strutturare in termini di metriche e di valutazione e questo è un punto sicuramente importante. Dove ci sono già le imprese e dove c'è un patrimonio peraltro già restaurato, il punto interessante è capire quanto nuove missioni e nuovi obiettivi possano essere raggiunti ed anche in qualche modo misurati per dare conto del lavoro fatto.

Allo stesso tempo abbiamo un fronte di "opportunità" che uno riconduce in maniera un po' generale al tema del partenariato pubblico-privato e che a mio avviso sta in una parola chiave, che è "perequazione", nel senso che questa è ovviamente una delle finalità dell'azione pubblica, cioè la capacità di temperare esigenze

diverse ma è anche l'esigenza di qualunque operatore che deve andare da una parte a rispettare la sua missione, dall'altra a garantire un certo livello di sostenibilità.

E allora gli strumenti di partenariato pubblico e privato sono tanti, alcuni sicuramente ben noti a tutti — si sentono anche nominare: project financing o forme di partenariato più strutturate, che sono sostanzialmente i soggetti misti che, come sapete, la spending review ha molto inibito — possono essere effettivamente un'opportunità, in due sensi. Il primo senso è quello di effettivamente costituire degli strumenti in mano alla società civile per proporre dei nuovi progetti all'interno del mondo culturale, ovviamente di proprietà pubblica e questa non è una banalità. Nonostante nell'ambito culturale forse sia quello in cui più forte è il richiamo alla partecipazione dei cittadini, i progetti che da un punto di vista amministrativo nascono dal basso, secondo una procedura che in qualche modo favorisce questo tipo di progetto sono pochissimi, uno o due se parliamo di project financing vero, nei servizi, ad esempio, che nascono in maniera forte e tale da poter durare nel tempo. Questo è un paradosso perché abbiamo un grande dibattito sulla partecipazione, dall'altra avremmo pure gli strumenti per incoraggiare questo rapporto sempre più forte tra pubblico e privato, in verità l'uso che poi se ne fa nel settore culturale è davvero scarso e poco strutturato. Su questo pesa ovviamente il fatto che non c'è un'esperienza specifica per cui anche gli studi non hanno mai chiarito fino in fondo come si calcola il rischio di "insuccesso". Cosa vuol dire per un

museo tenere chiuso una giornata in più, che impatto negativo genera sulla società di riferimento?

In tutto questo mi preme dire che in effetti da più parti si è rilevato che la soluzione sembra essere quella dell'integrazione: la costruzione di reti, sistemi, distretti in effetti un tema ricorrente. Anche lì c'è sempre il rischio che uno attribuisca dei valori, dei risultati che in verità poi questi non hanno. E' quindi sempre importante provare a capire quali possano essere, su quali attività effettivamente è opportuno e in che modalità si può creare una relazione con soggetti privati e questo ovviamente è un tema che va esplorato nel dettaglio, e quali sono i benefici di queste reti, perché molte reti falliscono in tantissime attività e anche qui non abbiamo mai una visione chiara di quello che effettivamente può essere il beneficio di una rete culturale.

Io penso che, al di là dei dettagli, sicuramente la nuova programmazione apre delle opportunità, non tanto come strumenti, perché in verità tutto quello che si poteva inventare in qualche modo in termini di strumentazione, anche amministrativa, lo si è inventato, anche nel settore culturale. Penso ad esempio a tutta la programmazione negoziata che è stata declinata in campo culturale, ad esempio nel campo della Regione Lombardia tanti anni fa e oggi dispone e viene addirittura incoraggiata in ambito comunitario l'adozione di strumenti di integrazione. Questa adozione di fatto incita a creare delle aggregazioni ma non ci soddisfa più il concetto secondo cui aggregarsi è già sufficiente per risolvere i problemi, ma ogni volta, come voi sapete benissimo, l'analisi di quanto, se e fino a

che punto l'aggregazione porta dei risultati, anche economici, è un'analisi inevitabilmente puntuale. Peraltro, come si diceva già questa mattina, incoraggiata dal fatto che i fondi per la cultura si sono ridotti nell'obiettivo tematico di riferimento e che questo impone un ragionamento di integrazione intersettoriale.

Rispetto a quello che forse più operativamente questo significa per gli operatori culturali, sicuramente il lavoro più forte che si sta facendo già e su cui mai abbastanza si può lavorare, è quello di insistere sulla gestione in termini di figure specifiche ma anche di strumenti, evidentemente, cosa su cui tutti si stanno interrogando e anche altre Regioni stanno mettendo in campo vari strumenti. Questo perché da una parte la riduzione dei costi ovviamente rimane un tema fondamentale in un periodo come questo, dall'altra però non è sufficiente. Quindi c'è un tema che è tutto da esplorare nella pratica e che concerne, ad esempio, la grande famiglia dell'audience development, dentro cui c'è anche un ripensamento delle modalità con cui oggi la cultura si relaziona al proprio pubblico, dentro i propri spazi ma anche al di fuori dei contesti ordinari di fruizione. In questo la Regione Marche sicuramente, con l'esperienza del distretto su cui non dirò anche perché ci sono, di seguito degli approfondimenti, ha già aperto una piattaforma fondamentale, rispetto alla quale mi sento di segnalare un punto importante, che peraltro sarà anche oggetto dell'intervento di Claudio Bocci, cioè il tema importante che laddove c'è un'integrazione ci deve essere anche un sistema di perequazione anche economico-finanziaria, nel senso che

è inevitabile che azioni di sistema tra soggetti diversi devono comunque prevedere una qualche forma di contemperamento anche di interessi economici, che è la parte più complicata. Banalmente, la spending review, inibendo qualunque costituzione di soggetto giuridico misto, implica la necessità di risolvere tutti i problemi di coordinamento di una rete culturale attraverso contratti e questo è un tema complicato, molto complicato dal punto di vista della compensazione economica che si può generare.

Quindi io mi limito semplicemente a segnalare, come punto di riflessione per il dibattito, che ogni volta che si esorta la rete, sicuramente è importante capire qual è il livello di massa critica strettamente necessario per innescare tutti quei processi che noi virtuosi attribuiamo alle reti culturali, siano esse tra enti pubblici e privati, siano soltanto tra privati, profit e non profit. E la ricerca di strumenti è evidentemente un punto fondamentale per aprire sempre di più l'offerta culturale a fasce più ampie della popolazione. In questo è molto importante lavorare su strumenti anche snelli: penso a come funziona il sistema inglese delle audit commission, per cui i finanziamenti per promuovere — per rimanere nell'esempio di questa mattina — la maggiore accessibilità dei disabili ai musei, si misura con pochissimi indicatori: voglio sapere quanti disabili in più entrano alla fine dell'anno dopo che ti ho dato i finanziamenti. Questo è un punto importante che ritorna al punto segnalato dall'assessore questa mattina: riconoscere e individuare i bisogni sempre mutevoli e oggi sovrapposti, per i quali la cultura esista, significa anche ragionare

correttamente su quali sono i risultati del lavoro che un'offerta culturale, anche aggregata, mette in campo. In maniera semplice, questa verifica dei risultati anche non economici, anzi soprattutto non economici, deve diventare un modo di lavorare ordinario e quindi non soltanto una buona modalità di monitoraggio e valutazione degli investimenti fatti. Questa credo sia la sfida vera che oggi si offre ai vari operatori. Mi ha impressionato uno dei soggetti del distretto che intende lavorare nel rapporto tra teatro e innovazione della cultura d'impresa, un punto fondamentale in cui tutto questo ragionamento andrà fatto per capire effettivamente quali sono i valori che riusciamo a mettere in campo e gli impatti generali. Grazie dell'attenzione.

SERGIO BOZZI

Grazie a Roberto Ferrari. E' ora la volta del prof. Balloni.

Il panorama delle imprese culturali e creative nelle Marche: una ricerca Istaò

VALERIANO BALLONI

Vicepresidente Istaò

Ho attentamente ascoltato la relazione dell'assessore Marcolini questa mattina, per trovare le parole chiave di ciò che vi andrò a raccontare e sapere prima di tutto se i risultati che abbiamo conseguito corrispondono esattamente all'obiettivo che la Regione Marche ci ha assegnato nello studio-progetto.

La Regione Marche vuole attingere dal patrimonio artistico-culturale e paesaggistico una energia nuova. Il

problema dell'energia passa tuttavia attraverso la capacità di saper sfruttare direttamente determinati valori. Questa per esempio è l'immagine di un pittore come Salvi, una pittura tenuta nel monastero di Sassoferrato. Oppure personaggi del mondo della cultura come è stato Paolo Volponi. Oppure, ancora, esaltando i paesaggi bellissimi delle Marche. Il significato pratico di trarre energia e valore dalla cultura ha nel sottofondo un progetto nuovo, quello di guardare a un futuro delle Marche nel quale da un modello di industrializzazione diffusa, distrettuale si passi ad un modello di diffusione sul territorio di laboratori e comunità della conoscenza.

Come abbiamo immaginato di vedere superata la logica del distretto, quella tradizionale del modello manifatturiero? Mettendo in evidenza i principali fattori che entrano in gioco in un momento in cui ci orientiamo verso un ecosistema: abbiamo i paesaggi, abbiamo le architetture, le comunità, abbiamo i genius loci, ma soprattutto, quello che conta è la capacità sociale, che siamo in grado di attivare grazie ai lumi del policy maker. Questo comporta un contesto nuovo in cui c'è una trasversalità; è ciò che ha segnalato all'attenzione un paio d'anni fa anche il prof. Sacco: l'impresa culturale che attinge a diverse fonti della cultura, per poter esprimere tutta la sua potenza. Da questo punto di vista mi sembra importante sottolineare che l'incarico che ha dato la Regione a noi come ISTAO, è un incarico che insiste sul fatto di uno studio-progetto; in quanto tale, richiede una particolare metodologia di indagine che non è quella consueta. Infatti occorre prima saper stitilizzare statisticamente il fenomeno a livello settoriale, terri-

toriale, per poi direttamente coinvolgere i principali attori delle comunità considerate nella elaborazione dello studio-progetto.

I risultati dello studio che presento toccano tre punti:

- 1) cos'è l'impresa culturale creativa, la sua natura e rilevanza;
- 2) l'impresa culturale creativa nel territorio Marche;
- 3) l'impresa culturale creativa come progetto.

È ormai noto che per sua natura l'impresa culturale e creativa è prima di tutto il risultato di una sedimentazione storica di esperienze, di conoscenze che si sono sviluppate in vari campi del sapere: della scienza, delle arti, del fare. Pensate a tutte le tradizioni artigiane che hanno le Marche; veramente una ricchezza inestimabile. Si tratta di conoscenze che sono identificabili non in un luogo unico: a Fabriano ci può essere la carta, ma se scendiamo a sud ci può essere l'artigianato raffinato della pelle. Ma abbiamo anche un patrimonio di biblioteche, abbiamo un patrimonio di teatri, abbiamo un patrimonio di pinacoteche, di musei. Quindi, quale miglior posto in un paese, così ricco di cultura, può offrire se non nelle Marche i driver per un nuovo risascimento industriale?

In sintesi, le imprese culturali sono quelle che producono e distribuiscono beni e servizi, che incorporano e trasmettono espressioni culturali, qualunque sia il loro valore. Abbiamo, nelle Marche, una massa non indifferente di imprese culturali, appartenenti a diversi contesti: arti figurative, film, cinema, teatri. Le altre imprese che hanno un impatto forte sulla quantità sono le imprese creative, quelle che utilizzano la cultura

come input, il cui output è funzionale a molti settori manifatturieri nei quali troviamo l'identità dell'italian style.

Vediamo alcuni dati di sintesi. Nelle Marche nel 2012 operavano 13.186 imprese culturali, in Italia 485.243. Nelle Marche il valore aggiunto prodotto è di circa 2,341 miliardi di euro, contro i 75,5 miliardi a livello nazionale. Inoltre abbiamo 50.500 occupati in queste industrie culturali, contro 1.397.000 a livello italiano. Ciò mette in evidenza che se rapportiamo il valore aggiunto al numero degli occupati, quindi valore aggiunto per addetto, abbiamo un valore di 46.4 euro contro 54.1 euro. Ciò sta a indicare che le imprese culturali marchigiane hanno una produttività inferiore a quella della media italiana. Nelle Marche il 62% del valore aggiunto viene dalle industrie tipicamente definite creative, mentre il 34% viene dalle industrie culturali tout-court. Piccole frange di valore aggiunto provengono sia dalle arti visive sia dal patrimonio storico-artistico. In Italia abbiamo una composizione leggermente diversa, perché il valore prodotto dalle industrie culturali nel 2012, ha il 47% da un punto di vista delle industrie creative, inferiore quindi a quello che produciamo noi nelle Marche, mentre invece cresce notevolmente il valore aggiunto che produce proporzionalmente l'Italia nel settore delle industrie culturali.

Le industrie creative, quelle che hanno la maggiore porzione di occupati e producono il maggiore valore aggiunto, hanno un valore aggiunto per occupato di 41.700 contro 47.700 euro dell'Italia. Le industrie culturali nelle Marche hanno un valore aggiunto per occupato di 60.000 contro 64.000, quindi anch'esso inferiore. Il patri-

monio storico-artistico 37.300 contro 48.000. Le perform in arts 41,3 contro 46. C'è una spiegazione perché noi siamo meno efficienti, meno produttivi di quanto nella media nazionale avviene? Una cosa può essere dovuta a diversa dotazione di fattori. Il fatto che a Milano ci sia il Cenacolo di Leonardo rappresenta una dotazione di base superiore a quella che abbiamo noi. Così dicasi per le altre regioni. Tuttavia un aspetto che ci deve preoccupare è che anche nelle industrie cosiddette creative, quelle che mutuano dalla fonte culturale gli input che poi trasformano in output, enunciano una produttività inferiore. Può essere che le dimensioni delle nostre imprese siano più piccole e ciò non consenta livelli di produttività maggiore. Queste sono le spiegazioni di rito; ma ci possono anche essere soluzioni organizzative – come lo sviluppo di reti collaborative – che la regione Marche non ha ancora sviluppato. Questa mattina bene ha fatto l'assessore Marcolini a riportare all'attenzione che nelle Marche c'è qualche problema a sviluppare delle organizzazioni basate sulla collaborazione.

Vorrei passare ora a trattare il tema di come si distribuiscono le attività creative sul territorio marchigiano. In proposito, abbiamo elaborato una serie di mappe molto impressionistiche, che ci dicono dove sono e come si addensano nel territorio delle Marche. Ho scelto di presentare soltanto quelle che possono essere associate a certe tradizioni e "saperi" contestualizzati, come il settore vitivinicolo e la pelletteria. Vedete che nel settore vitivinicolo avete un addensamento sia nelle zone del Verdicchio sia nelle zone del Piceno. La numerosità estesa di queste imprese significa che c'è

vivacità, ma la loro piccola dimensione pone problemi di efficienza e competitività. Il dubbio è se si riuscirà a creare delle strutture anche collaborative, al di là della crescita della singola impresa, che consentano di raggiungere la frontiera della produzione e della competitività.

Infine è di rilievo l'industria del giocattolo. Quale migliore industria può utilizzare input dal settore della cultura se non quella che produce giochi e oggetti per divertire? Non soltanto dobbiamo pensare a quello che è il fenomeno della Rainbow con le Winx e gli altri personaggi, ma dobbiamo pensare anche a tante altre imprese che sono attive in questo settore, perché a queste attività possiamo veramente dare quel contenuto che proviene dall'arte e dalle tradizioni marchigiane.

Le Marche sono tra le regioni ad elevata intensità di luoghi religiosi, in particolare di eremi, monasteri e conventi. Quanta e quale energia culturale si può attivare da questi monasteri per farli vivere come luoghi di esperienze e di emozioni spirituali? Su questa domanda la Regione ci ha dato fiducia come gruppo di ricerca ed io vado a raccontarvi rapidamente questa breve storia del nostro progetto.

Confesso di essere rimasto emotivamente coinvolto qualche tempo fa dalla lettura di un libro di Romano Battaglia, intitolato "Un cuore pulito". Quel libro mi è rimasto nel cuore e un anno fa ho proposto alla Regione un progetto di studio dedicato a reinterpretare nuovi percorsi di meditazione nei monasteri marchigiani. Il libro apre dicendo: "C'è un luogo dove la pace filtra in noi come la luce del sole tra gli alberi, dove i venti ci comunicano la loro forza e gli affanni si staccano da

noi come foglie. Non è difficile arrivarci, basta guardarsi dentro ed avere un cuore pulito". Questo pensiero è divenuto il fondamento sul quale costruire un progetto teso a far sì che le Marche diventino la prima Regione nel mondo capace di dare una nuova vita alle tradizioni monastiche.

Come procedere per far sì che questa tradizione del monachesimo nelle Marche diventi energia positiva? Abbiamo visto quanti monasteri nelle Marche esistono e sono attivi. E con incontri diretti abbiamo provveduto a verificare le loro strutture e a coinvolgere attivamente nella costituenda comunità di monasteri.

Vorrei concludere sottolineando il carattere esperienziale dello studio che ha comportato un contatto diretto con priori e badesse dei monasteri per cercare di coinvolgerli e far capire loro che l'autoreferenzialità con cui si presenta oggi ciascun monastero non ha alcun senso, perché il maggior valore si può raccogliere creando una comunità, quindi mettendosi insieme. Una comunione che però sfrutti anche ciò che la moderna tecnologia ci consente: il web. Quindi abbiamo immaginato direttamente di costituire una comunità che sarà assistita da un portale molto creativo dove questo insieme di monasteri potrà comunicare il luogo dove il moderno pellegrino può ritrovare la pace in sé stesso.

Manifattura culturale: imprese, reti e territorio

FABIO RENZI

Segretario generale Symbola

Voglio ringraziare il prof. Balloni per le suggestioni non solo progettuali ma anche culturali e spirituali e per

l'elaborazione che l'Istao ha fatto a commento, a integrazione e a verifica, anche, del rapporto "Io sono cultura" che annualmente Symbola e Unioncamere realizzano con la collaborazione e il contributo della Regione Marche. Penso che sarà bene dare continuità a questo lavoro dell'Istao che può fare questa focalizzazione sulle Marche meglio di tutti, compresi Symbola e Unioncamere che lavorano soprattutto sul quadro nazionale. Anche quelle mappe, quelle geografie dei settori che il prof. Balloni illustrava sono molto interessanti, proprio perché quando parliamo di manifattura culturale, parliamo d'impresa ma anche di reti e territori. E la prima cosa da fare è riconoscere se non proprio delle reti già esistenti i traccianti che attraversano il territorio, le relazioni embrionali e informali delle geografie delle reti che verranno. Anche qui nulla di nuovo sotto il sole; l'Italia anche in questa nuova fase di sviluppo trainata dai due vettori dell'innovazione tecnologica e culturale replicherà quelle che sono le caratteristiche della sua antropologia molecolare, informale e anarchica che trovano nell'impresa un fenomeno di canalizzazione e di civilizzazione, di partecipazione. Un'Italia che noi di Symbola guardiamo con simpatia per la sua capacità di risposta positiva, di resilienza che in molte parti del suo tessuto produttivo e sociale ha saputo esprimere in questi lunghi anni di crisi. Questo non significa omettere o sottovalutare i molti difetti che segnano la nostra vicenda nazionale ma avere la consapevolezza che solo partendo dai nostri punti di forza riuscirà a correggere ritardi e insufficienze. E i punti di forza ci sono e vanno colti come Symbola e Union-

camere cercano di fare con i rapporti GreenItaly, I.T.A.L.I.A - Geografie del nuovo made in Italy e lo sono Cultura. Un rapporto, quest'ultimo, che vede la Regione Marche allo stesso tempo come partner e come laboratorio, dove le cose che sono oggetto del lavoro di analisi, interpretazione e ricerca sono sperimentate non in vitro ma nella realtà economica, sociale, produttiva e culturale regionale. L'ultima slide della presentazione del Rapporto 2013 diceva "I temi di azione per rendere attuale e centrale la cultura nel modello di sviluppo dell'Italia: favorire i processi di integrazione in rete fra privati e pubblico-privato per valorizzare e organizzare l'offerta dei prodotti culturali; sostenere l'osmosi fra attività che producono cultura e quelle che vivono di cultura, valutando l'effetto moltiplicatore degli investimenti in tutta la filiera". Questa cosa del moltiplicatore è importante, perché quando la nostra ricerca dice che oltre il 5% del valore aggiunto dell'economia nazionale è dato dal sistema produttivo culturale, molti storcono il naso e dicono "state esagerando". Lo commentavamo con Pietro Marcolini e con Daniele Salvi: è uscito proprio in questi giorni il bel libro postumo di Walter Santagata che purtroppo è scomparso qualche mese fa — che è stato uno dei principali pionieri, una delle personalità che più hanno lavorato su questi temi, — "Il governo della cultura". Santagata nel capitolo "Misurare la cultura" cita il Rapporto di Unioncamere, Symbola e Regione Marche dicendo che la nostra scelta è più "conservativa", nel senso che il nostro perimetro di ricerca è più stretto, comprende un numero inferiore di attività economiche rispetto a quello

che egli utilizzò nel Rapporto che nel 2007 fece per il Ministero dei beni e delle attività culturali e che infatti calcolava che il valore aggiunto culturale sull'economia nazionale fosse del 9%. Quindi, quando noi diciamo che c'è l'effetto moltiplicatore, qualcuno invece di erroneamente criticare che i dati sono gonfiati dovrebbe dire invece quanto è importante che abbiamo messo l'attenzione sul moltiplicatore. Questo cosa significa? Quello che dice oggi Marcolini: quando discutiamo d'iniziativa come il Distretto culturale evoluto discutiamo di questioni e di aspetti che hanno una dimensione straordinaria, sperimentale, integrativa e aggiuntiva rispetto alle politiche ordinarie che le istituzioni devono assicurare. Nessuno mette in discussione l'importanza e la necessità di un adeguato e sicuro finanziamento pubblico per i musei, i teatri, la lirica, la musica contemporanea, gli istituti di cultura. Anzi, questo finanziamento è un investimento fondamentale che ha un effetto moltiplicatore su tutta l'economia che noi abbiamo calcolato in 1,7 euro per 1 euro di finanziamento alla cultura e che significa che gli 80,8 miliardi di euro del sistema produttivo culturale — pari al 5,8% di valore aggiunto dell'economia nazionale — attivano 133,4 miliardi di euro — pari al 9,5% di valore aggiunto — che sommati portano il totale della filiera culturale a 214,2 miliardi di euro e al 15,3% il relativo valore aggiunto sull'economia nazionale. Cifre importanti che sono il risultato delle interdipendenze dei settori culturali delle industrie creative e culturali, delle performing arts e del patrimonio storico e artistico con gli altri settori economici. In particolare le industrie

creative e quelle culturali, che hanno una maggiore integrazione con i settori produttivi più legati al made in Italy, sviluppano relazioni con i settori non culturali (commercio, agricoltura, trasporti, energia, attività immobiliari, servizi finanziari, ricerca e sviluppo e tecnologie informatiche) rispettivamente per l'89% e il 70%. Se solo ci domandiamo cosa sono i tre principali appuntamenti che si tengono in Italia in tre settori in cui siamo leader mondiali è difficile non vedere come il Salone del Mobile, quello della Nautica e Vinitaly siano allo stesso tempo anche dei grandi e prestigiosi appuntamenti culturali, senza virgolette. Sia per quanto riguarda la dimensione tecnica, scientifica delle competenze — ovviamente — sia per quanto riguarda le modalità di rappresentazione e di racconto dei prodotti, sia per quanto riguarda l'interpretazione delle nuove domande sociali, delle opzioni preferenziali emergenti che riflettono il cambiamento degli stili di vita e degli orientamenti culturali da parte di consumatori sempre più consumatori quando non addirittura "coproduttori" attraverso i loro stimoli e sollecitazioni. Ancora sulla coerenza del Rapporto con le politiche della Regione Marche sulla cultura laddove si afferma "Allargare la base di consumo e diffusione dei prodotti culturali e creativi, incentivare la relazione pubblico-privato e apertura al non profit, raccordo con le Università e i centri di ricerca, sistemi di assistenza nascita nuove imprese, sviluppare percorsi formativi, sperimentare parametri e indicatori per valutare la ricaduta delle attività culturali sul territorio". C'è una piena coerenza con le cose che oggi diceva qui Marcolini, con il progetto del Distretto culturale evolu-

to. Perché queste misure e questa strumentazione sono importanti? Questa strumentazione è importante perché noi sappiamo che le imprese possono fare molto - e molto hanno fatto in questi anni come dimostrano i dati del nostro export manifatturiero, agroalimentare e culturale - ma non possono fare tutto. L'innovazione per la creazione della qualità sociale vuole che scendano in campi altre dimensioni, prima tra tutte la politica, e altri attori imprescindibili come le istituzioni, come la Regione Marche quando promuove, anima e accompagna il progetto del Distretto culturale evoluto. Nessuno chiede alla Regione di sostituirsi alle autonomie locali e funzionali, alle imprese e alle associazioni impegnate a dare vita ad alleanze progettuali e a coalizioni territoriali ma di svolgere un ruolo di regia che altrimenti verrebbe a mancare. Non è in discussione la capacità della società e dei territori a dar vita a nuove reti ma la capacità della politica di rendere tutto questo meno dissipativo e ridondante. La politica come infrastruttura decisionale e strategica e la cultura come infrastruttura conoscitiva e competitiva che promuove l'ibridazione e l'integrazione di tra i diversi settori economici che trovano nel progetto del Distretto culturale evoluto un acceleratore e un facilitatore.

Una prospettiva esterna: l'esperienza del DCE Marche nello scenario nazionale

LUCA DAL POZZOLO
Fondazione Fitzcarraldo

Mi è stato chiesto un confronto con altre esperienze italiane sul tema dei

distretti. Tutto ciò è molto interessante e credo che nelle Marche un confronto con gli altri territori vada costantemente tenuto vivo, in parte perché così si valutano i propri punti di forza e di debolezza in confronto agli altri, in parte perché le Marche hanno da giocare una serie di positività che forse nel confronto nazionale possono anche rassicurare sui percorsi intrapresi, con un benefico effetto positivo. Sono sempre stato un fautore del motto della *Ratio Studiorum* gesuitica che recita "Poco se mi giudico, molto se mi comparo". Io credo che le Marche potrebbero realisticamente adottare questo punto di vista.

Comparare con altre esperienze... Prima vi dico il punto di vista dal quale mi pongo, che non sarà il punto di vista dell'aquila, che guarda le cose nei loro rapporti dall'alto ma sarà piuttosto, invece, il punto di vista del rospo, lo sguardo a filo d'acqua, implicato nelle cose e che vede l'intorno da una prospettiva strettamente collocata, situata nelle cose stesse; questo punto di vista è motivato dal fatto che su alcune di queste esperienze — Puglia, Piemonte, Marche, Trentino — ci sto lavorando ma anche, in parte, per un'altra ragione: una valutazione su che cosa siano i distretti, come abbiano funzionato, che cosa abbiano prodotto in Italia, una valutazione fatta con strumenti analitici non è ancora disponibile e questo è un elemento significativo. Manca una valutazione perché tutte queste esperienze sono in corso e non sono riuscite ancora a produrre risultati tali che qualcuno potesse valutarli nel loro stato consolidato, utilizzando indicatori statistici e di performance.

Si potrebbe rispolverare un trito luogo comune: "Si tratta di processi politici, l'ente pubblico ha un sacco di procedure, è lento di natura". Ma le cose non stanno così. Per esempio una delle prime esperienze di costruzione dei distretti è quella promossa da Fondazione Cariplo che ha adottato un sistema "misto" in cui la fondazione agisce come *policy maker* insieme agli enti pubblici, individua i distretti d'intesa con i territori e mette successivamente a bando per i privati tutta una serie di azioni. Il processo di Cariplo è iniziato nel 2005 e solo nell'ultimo periodo sta entrando nella fase in cui le azioni impattano in modo visibile sul territorio. I sei distretti avviati sono molto diversi, alcuni più avanti come il distretto della Valcamonica, altri in fase di avvio, ma per tutti è stato lungo il processo di avvicinamento alla costruzione del distretto, perché è stata lunga ed elaborata la scelta dei territori, la loro perimetrazione; è stata lunga e complessa la scelta dei partner per costruire il distretto, per far emergere i progetti. E' stata lunga e faticosa la scelta dei tecnici che dovevano progettare, perché i progettisti tendono ovunque a interpretare il lavoro come riproduzione delle condizioni che motivano il loro ruolo — piuttosto che un servizio per abilitare un territorio a cavarsela da solo. Dunque la scelta dei tecnici, la scelta delle azioni, la scelta degli interlocutori è andata avanti per lungo tempo e solo recentemente sta arrivando a conseguire i primi risultati. L'altra cosa che impariamo da questo processo è che c'è stata una drastica riduzione dei progetti, dei soggetti, delle azioni, cioè una selezione forte, perché molte di queste azioni non hanno retto

l'impatto con la realtà, con la fattibilità. I piani di fattibilità operativi hanno concentrato e selezionato moltissimo queste azioni.

Cito questa esperienza di Fondazione Cariplo che è sicuramente di successo, sicuramente interessante e da seguire, perché si tratta di un progetto strategico che si è scontrato con la difficoltà di lavorare sui territori, di costruire le logiche di distrettualizzazione e che ha quindi richiesto un impegno importante e soprattutto molto prolungato nel tempo. Anche perché dietro la parola "distretto" noi intendiamo una costellazione di cose, di significati spesso assi diversi se non divergenti. Non abbiamo il tempo di approfondire la semantica dei distretti, però alla fine noi vorremmo realizzare un ossimoro, ovvero fare in modo che le imprese, perseguendo la loro missione, producessero externalità così potenti da generare una governance inconsapevole sul territorio, che a sua volta produca nuove opportunità d'impresa, occupazione, concordia sociale. Non è un obiettivo che si raggiunge facilmente. In altri termini, se il distretto esistesse già, e fosse operativo, sarebbe lo strumento per produrre policy efficaci sul territorio, mentre invece rappresenta l'obiettivo da raggiungere attraverso quelle azioni che il distretto stesso dovrebbe supportare; in alcuni casi questa dinamica assomiglia allo sforzo necessario a sollevarsi tirando le stringhe delle proprie scarpe. Si fa una certa fatica e non sempre si ottengono risultati efficaci, ma ciò non toglie che, se si trova la via d'uscita dal paradosso e dalla petizione di principio, si tratti di una strada interessante.

Cambiando contesto, il Piemonte ha

investito in piani di valorizzazione dei beni culturali risorse pubbliche unitariamente assai contenute, con l'intento di stimolare l'intersectorialità con alcuni interventi mirati sulla fattibilità e sulla messe in rete dei beni. A prima vista i risultati appaiono quasi impercettibili, nonostante queste politiche siano in atto da 3-4 anni, ma stanno producendo una cosa molto interessante e altrettanto invisibile, cioè processi di coesione sociale, accordi tra gli operatori che per la prima volta si parlano, mettono in comune criticità e risorse professionali, lavorano insieme, costruiscono reti di cooperazione; tutte cose che se usassimo indicatori economici quantitativi risulterebbero impercettibili, ma che rappresentano, invece, pre-condizioni per poi costruire altri progetti più impegnativi su queste basi che vanno consolidandosi. E questo ci riporta al tema della lentezza, cioè al fatto che in qualche modo, se vogliamo che ci siano dinamiche bottom-up, bisogna anche saper andare di pari passo con i tempi del territorio, altrimenti s'impongono logiche che corrono il rischio di piombare come astronavi dallo spazio senza generare particolari effetti.

Altre esperienze vanno nella stessa direzione: la Puglia con i SAC, ovvero Sistemi Ambientali e Culturali, ha cercato di mettere insieme la dimensione ambientale, naturalistica, paesaggistica con le risorse culturali e di proporre una programmazione integrata. Anche qui lo scoglio molto forte è la cooperazione interistituzionale e la cooperazione cross-settoriale. Non c'è nulla di più difficile che far dialogare due settori differenti nella pubblica amministrazione: di norma parlano linguaggi diversi, hanno

logiche diverse, sono incardinati su normative diverse e l'idea di costruire tavoli dove si possa dialogare e dove le risorse possano confluire in obiettivi congiunti è un'operazione difficile in termini antropologici, prima che legislativi e amministrativi. Queste difficoltà si presentano in molte situazioni diverse, come per esempio anche in Trentino. Qui si sta producendo uno sforzo rilevante per costruire un distretto, non solo culturale, ma anche economico e sociale, che abbracci l'asse Trento-Rovereto. Il Trentino, com'è noto, è una delle regioni più turistiche d'Italia, dove il turismo ha una dimensione fortissima, ma nonostante ciò Trento e Rovereto sono tagliate fuori dai grandi flussi a dispetto dei grandissimi investimenti culturali che hanno fatto. Pensate solo alla recente apertura del Muse o all'attività del Mart. La montagna, d'inverno e d'estate, rimane il polo d'attrazione turistica fondamentale e non si riconosce nella cultura una delle possibilità di sviluppo del territorio. Il Trentino sta cercando di costruire una logica intersectoriale in cui la cultura incroci la sanità, il welfare, la pianificazione territoriale, l'industria e il turismo e per prima cosa ha pensato, giustamente, di mettere in piedi un corso di formazione, che è durato un anno e mezzo, in cui i responsabili della cultura e i responsabili del turismo hanno lavorato insieme, innanzitutto per dotarsi di un linguaggio comune e per sviluppare una capacità di intendersi l'un l'altro, condizione preliminare di qualsiasi progetto condiviso. Dunque, quando parliamo del distretto delle Marche e delle giuste urgenze che emergono, dobbiamo tener conto di questo panorama sfaccettato delle

altre Regioni che mostra come queste difficoltà siano di grande portata, da maneggiare con grande cura, disponendo di tempi adeguati per il loro superamento.

Se utilizziamo questi scenari come la tela di fondo da cui staccare la situazione locale, la domanda da porsi è: quali sono gli elementi peculiari, i tratti distintivi del Distretto Culturale Evoluto marchigiano?

Innanzitutto c'è in questa realtà una quantità significativa di aziende che non lavorano nella cultura ma si situano "al bordo" del mondo culturale, che sono interessate a incrociare la dimensione culturale non occasionalmente e secondo tagli interpretativi fortemente connessi alle loro modalità di produzione. Nelle slides presentate da Simona Teoldi, la somma degli operatori coinvolti nel distretto culturale faceva vedere 67 associazioni/istituzioni culturali ma anche 54 aziende-imprese coinvolte nel distretto. Questo è un dato di grande rilevanza rispetto a tutti gli altri casi di distretto che ho citato, dove invece le aziende e le imprese non strettamente operanti nell'ambito culturale vengono ricercate e avvicinate alla dimensione culturale attraverso procedure lunghe e complesse. Nel contesto marchigiano il fatto che ci siano aziende che a partire dall'industria del gioco e dal *gaming* si interrogano sulle competenze accumulate nel loro ambito imprenditoriale per capire come possano essere spese nel settore culturale costituisce un fattore di grande ricchezza e potenzialità. Il fatto che molte aziende produttrici, molte manifatture abbiano questo interesse, vedano nella cultura questa dimensione di sviluppo del loro business - innanzitutto - e

- complementariamente - di fertilizzazione incrociata con altri settori, costituisce una peculiarità marchigiana di spicco, assai meno presente in altri territori, e rappresenta sicuramente una delle chiavi di volta su cui insistere. Questo mi fa dire un'altra cosa di cui forse è bene prendere atto, senza che nessuno si offenda. Quando si parla di cultura in generale, spesso si tende a far confusione, a confezionare un minestrone: cultura (ma quale? Cosa s'intende?) economia, innovazione, tecnologia, si frulla tutto in una sorta di maionese in cui non si distinguono più le componenti. Ad esempio: che la cultura abbia a che fare con l'innovazione è tutto da dimostrare, non è affatto detto. Ci sono grandi comparti della cultura che non lavorano affatto sull'innovazione, lavorano sulla valorizzazione, e ciò non significa che lavorino, quindi, per la conservazione in senso culturalmente arretrato. Semplicemente la loro azione non è strutturalmente connessa con l'innovazione tecnologica o sociale. In un teatro lirico l'innovazione non è necessariamente il primo degli obiettivi da perseguire, lo sarà per piccole porzioni del processo produttivo, per piccole componenti ma non c'è nulla di male a conservare, non c'è nulla di male a proporre repertori, a valorizzare in modo culturalmente efficace cose esistenti. Anche senza questo automatismo secondo il quale il comparto della cultura produrrebbe di per sé innovazione; anzi, alcune fondazioni bancarie, tra le quali Fondazione Cariplo, fortemente impegnate in programmi sull'innovazione, tendono a pensare che quest'ultima nel settore culturale vada favorita

attraverso un'ibridazione, una decisa apertura ad altri settori produttivi e che sia assai meno probabile un'innovazione endogena, che fiorisca dall'interno del mondo culturale. E qui c'è una riflessione interessante da considerare, perché in questa direzione, le Marche mostrano grandi potenzialità nel travasare il forte tessuto innovativo dagli altri settori produttivi verso la cultura e promuovere un'interazione economica, culturale e sociale di grande interesse. E poi ci sono anche imprese culturali autonomamente innovative, e qui mi riferisco a quello che diceva Fabio Renzi prima: l'innovazione non è il tuo mestiere più un po' di tecnologia e un po' di social network, l'innovazione non è un fatto additivo che si inoculi in una missione preesistente. L'innovazione consiste nel pensare in termini completamente diversi, nel "tagliare" le cose con un pensiero laterale, nell'andare a configurare un bisogno che fino a cinque minuti prima nessuno prevedeva. Queste dinamiche a volte sono attivate autonomamente da imprese culturali, ma più facilmente si riscontrano quando il mondo della manifattura incrocia il mondo culturale, attivando dimensioni e direttrici di sviluppo completamente nuove. Di qui il ragionamento di Pier Luigi Sacco: una distrettualità evoluta ha bisogno della cultura perché necessita di questa intersezione con le aziende manifatturiere. Non si tratta di dare un po' di efficienza ai musei e di aumentare il pubblico dello spettacolo dal vivo, ma si pone invece in termini ben più strutturali un'alleanza cultura-manifattura-società verso un'altra dimensione di sviluppo territoriale.

L'assessore Marcolini questa mattina

diceva, giustamente: attenzione, c'è un problema di *management* della cultura. E' assolutamente vero e, tuttavia, – pensando al distretto - mi sentirei di allargare la questione al fatto che c'è anche un problema di *leadership* oltretutto di *management*. *Leadership* vuol dire capacità di portarsi dietro le persone, gli operatori, gli attori sociali lungo la traiettoria di un progetto. Di questo c'è bisogno dappertutto. Molti distretti non partono perché stentano a trovare una *leadership*, perché è debole la capacità di coinvolgimento e coesione dei singoli, perché si è in debito di visione e d'immaginazione, perché non si riesce a infondere credibilità sociale ai progetti e alle strategie.

Sicuramente il *management* svolge un ruolo di primo piano ma la *leadership* diventa elemento di grande importanza; la letteratura mostra come dietro a molti casi di buone pratiche che riguardano sistemi territoriali di grande vitalità vi siano *leadership* che hanno profondamento influito nell'orientare verso un progetto e una visione una situazione che poteva anche adagiarsi in una condizione di stasi

Anche in questo caso le Marche rispetto ad altri contesti territoriali sono avvantaggiate, perché la loro struttura produttiva, incentrata sulla piccola e media industria si basa su di un sistema diffusivo della *leadership*. E' pur vero che è comunque sempre difficile mettere insieme le persone, è difficile coordinarle, superare i particolarismi, è difficile fare sintesi, e tuttavia, la ricchezza di competenze e di *leadership* è risorsa cruciale e indispensabile: nei territori desertificati quanto alla disponibilità di professionalità, *leadership* e risorse umane

le iniziative territoriali non riescono a decollare perché manca la materia prima su cui lavorare, la risorsa essenziale. Qui di materia prima ce n'è tanta, sia nel mondo culturale, sia fuori e il tema, semmai, è quello di orientarla e - da parte dell'ente pubblico - di costruire le condizioni, come si diceva prima, per tracciare traiettorie lungo le quali, con pazienza, sono sicuro convergeranno tanto gli operatori dei diversi settori produttivi che gli operatori culturali. Grazie.

SERGIO BOZZI

Dopo quest'ultima iniezione di fiducia sentiamo Claudio Bocci di FederCulture.

Il fondo progettualità culturale per lo sviluppo dei territori

CLAUDIO BOCCI
Direttore Federculture

Grazie Sergio, grazie soprattutto per questo invito. Un ringraziamento particolare, non di circostanza, all'assessore Marcolini, alla sua squadra, a Marta Paraventi, a Simona Teoldi, Paola Marchegiani, Ivana Jachetti e, ovviamente, a Raimondo Orsetti e a tutti gli altri colleghi che hanno contribuito a costruire un lungo percorso che oggi Pietro Marcolini ci ha rappresentato e che a mio parere costituisce l'autentico valore del "laboratorio Marche"; un ecosistema legato alla tradizione e alla storia di questa regione che ha molto a che fare con la creatività e l'intraprendenza dei suoi abitanti in grado di creare una mirabile fusione tra produzioni materiali ed elementi immateriali, alla base

del successo della sue eccellenze produttive. Su questa intuizione si è molto concentrata l'attenzione dell'azione politica dell'assessorato alla cultura che, lo voglio sottolineare, ha anche un'ulteriore atipicità anche questa meritevole di essere estesa a livello nazionale e cioè un assessore alla cultura che incidentalmente è anche assessore al bilancio! Credo che questo non sia un fatto secondario ma che, simbolicamente, rappresenta la visione e l'indirizzo politico di un'amministrazione regionale che, con una visione nuova dello sviluppo, basa sulla cultura e sulle industrie culturali creative la carta del rilancio e della fuoriuscita dalla crisi.

Il tema dell'industria culturale creativa è un tema di grande importanza che ha necessità di essere fortemente interconnesso con la struttura produttiva che tradizionalmente è cresciuta in questo territorio; si tratta di un processo lungo e complesso che, tuttavia, non può nascere spontaneamente ma necessita di scelte consapevoli da parte delle politiche pubbliche. Per questo penso che sia importante l'accento impresso dall'assessorato alla cultura (che dovrebbe essere completato dall'azione delle attività produttive) a favorire la nascita e lo sviluppo di nuove imprese che nell'elemento culturale e creativo rintracciano la loro forza competitiva. Si tratta di una scelta politica di grande rilevanza che avvicina le Marche all'Europa e che costituisce un punto di riferimento importante per i territori al fine di affermare, anche su scala locale, una *vision* innovativa dello sviluppo a cui, sempre di più, si ispirano città grandi e piccole chiamate a disegnare il loro futuro. Questo percorso, a ben vede-

re, è esattamente quello richiesto da un'esperienza di eccellenza che ci giunge dall'Europa: il modello delle capitali europee della cultura che so', in questo territorio, essere una ferita ancora aperta.

E' noto a tutti che nel 2019 l'Italia avrà una città che si fregerà del titolo di capitale europea della cultura e a novembre scorso c'è stata una prima selezione tra le città candidate in cui era presente anche una città marchigiana; le città che si sono misurate con questa competizione sono state addirittura 21. Come spesso mi è solito affermare in occasioni come questa, in un paese come il nostro che fa fatica a progettare il giorno dopo, 21 città da 3, 4, 5 anni e in alcuni casi anche di più, si sono messe a progettare il 2019! Questo complesso e articolato processo sfocerà, a fine 2014, nella designazione di una città "capitale europea della cultura" che, nel 2019, avrà un'omologa anche in Bulgaria.

Al di là di chi avrà il merito della designazione del prestigioso titolo, ciò che voglio sottolineare è che il protocollo richiesto dal processo di candidatura introduce un'interessante percorso di pianificazione strategica a base culturale che, negli esempi più recenti in Europa (Liverpool, Ruhr, Marsiglia), ha radicalmente cambiato il volto di città e territori creando le premesse per una nuova qualità dello sviluppo. E proprio in riferimento alla qualità progettuale richiesta dal protocollo di candidatura a Ravello Lab, il think-tank sulle politiche culturali europee, Federculture ha più volte esaminato il modello *European Capitale of Culture* auspicando che tale modello possa affermarsi come percorso *ordinario* di intervento delle politiche pubbliche nella cultura di

città grandi e piccole da cui ne trarrebbe vantaggio l'intero territorio. A ben vedere, si tratta di far avanzare la consapevolezza della necessità di inserire la cultura all'interno di un processo di pianificazione strategica di medio termine attraverso cui disegnare lo sviluppo locale. Un percorso di innalzamento progettuale che deve interessare non soltanto le città ma anche porzioni di territorio che condividono medesime identità culturali e che devono essere incoraggiate a progettare insieme. Un percorso non riservato soltanto alle città ma anche ai centri minori, meglio se uniti in un percorso integrato in grado di valorizzare lo straordinario patrimonio culturale diffuso tutto l'intero territorio. In questa direzione si è mossa, ad esempio, la Regione Puglia che ha recentemente introdotto una linea di programmazione denominata SAC – Sistemi Ambientali e Culturali (a cui faceva cenno poco fa Luca Dal Pozzolo) che sollecita appunto piccoli centri, uniti da una medesima vocazione territoriale, a condividere le linee generali dello sviluppo puntando sulla valorizzazione delle aree di pregio naturalistico e del patrimonio culturale. Una politica dichiaratamente ispirata all'esperienza dei comuni della Val di Cornia, in provincia di Livorno -territorio che, nel bene e nel male, è stato segnato dalla presenza di industria siderurgica - il cui successo è dovuto, da un lato, a una visione condivisa dello sviluppo da parte di 5 comuni capofila da Piombino, e dall'altro, alla creazione di un nuovo soggetto giuridico, la Parchi Val di Cornia spa, a cui è stato affidato il compito di valorizzare il sistema delle risorse naturali, archeologiche ed archeo-minerarie

presenti sul territorio e la cui azione ha creato le condizioni per lo sviluppo di nuove imprese e di nuova occupazione. Grazie a tale processo, che ha trasformato il volto del territorio da area industriale a destinazione turistica, si sono create le premesse per una nuova qualità dello sviluppo frutto di una visione strategica e di un modello di gestione innovativo che, fatto non secondario, è in grado di autofinanziarsi ed è in equilibrio di bilancio. I SAC pugliesi, tuttavia, hanno trovato serie difficoltà nella fase di progettazione esecutiva: un processo lungo, complesso, costoso che difficilmente piccoli Comuni, specie nelle ristrettezze di bilancio in cui si trovano in questa delicata fase di crisi, sono in grado di sostenere. E' anche sulla base di queste considerazioni che, recentemente, Federculture ha avanzato l'idea di introdurre una specifica misura per sostenere la qualità progettuale, integrata e partecipata, degli interventi a base culturale. Il modello a cui si fa riferimento si ispira al Fondo Rotativo per la Progettualità delle Infrastrutture istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti la cui finalità consiste nel razionalizzare ed accelerare la spesa per gli investimenti delle amministrazioni pubbliche. L'esperienza del fondo rotativo per la progettualità della CCDDPP può essere, infatti, un interessante riferimento per la messa a punto di un nuovo strumento di finanziamento dedicato alla progettazione in campo culturale al fine di verificarne in anticipo la sostenibilità economico-finanziaria e gestionale. Uno Studio di fattibilità affidabile, peraltro, sarebbe anche la condizione indispensabile per il coinvolgimento di potenziali partner privati

(fondazioni, camere di commercio, imprese).

Se adeguatamente progettato, un simile strumento andrebbe incontro alle reali esigenze delle amministrazioni locali, in evidente difficoltà ogni qual volta si tratta di studiare in profondità la sostenibilità di lungo periodo della riorganizzazione e razionalizzazione di beni, a titolarità diversa, presenti sul territorio con l'obiettivo di affidarne la gestione ad una nuova impresa culturale a finalità pubblica. Permettere l'accesso agevolato, da parte degli Enti Locali, a fonti di finanziamento finalizzate alla progettualità culturale potrebbe favorire una migliore consapevolezza sulle varie opzioni di sostenibilità economico-finanziaria e facilitare la partecipazione al capitale di rischio anche di Aziende private. Una riflessione sull'utilizzo del nuovo strumento e la sua applicazione potrebbe determinare le condizioni per un virtuoso sviluppo territoriale, centrato sulla valorizzazione delle 'infrastrutture' culturali, in grado di cogliere obiettivi di efficienza/efficacia e di sostenibilità delle politiche per la cultura. Introdurre una 'cultura della progettualità' nei processi di valorizzazione del patrimonio storico-artistico significa, infatti, disegnare un percorso di crescita civile ed economica che contribuisce a rendere più attrattivo e vitale il contesto locale.

La proposta di un Fondo per la progettualità culturale è stata approfondita nell'ambito di uno studio commissionato dalla Fondazione Ifel dell'Ance e ora siamo lieti di registrare un primo segnale di attenzione da parte del DPS-Dipartimento Sviluppo e Coesione e dal Mibact che hanno dichiarato

interesse all'idea, destinando specifiche risorse alle regioni del Mezzogiorno. Noi, tuttavia, riteniamo che sia importantissimo che questo strumento possa essere adottato ed integrato nelle politiche pubbliche di tutte le Regioni italiane. Stiamo lavorando con l'Assessore Pietro Marcolini, in sede di Commissione Cultura della Conferenza delle Regioni, per fare in modo che il *Fondo Progettualità Culturale* possa essere adottato anche dalle regioni del centro nord, approfittando anche dalla dichiarata disponibilità delle fondazioni di origine bancaria a co-finanziare una specifica misura che vada in questa direzione.

SERGIO BOZZI

Grazie anche a Claudio. Ha la parola l'arch. Salmoni.

VITTORIO SALMONI

Desidero portare al convegno una testimonianza diretta di un avvenimento di cui non si è ancora parlato, ma che a me pare di grande importanza perché mostra quanti progressi le Marche hanno fatto in questi pochi anni nello sviluppo delle attività creative e culturali: mi riferisco alla recente nomina di Fabriano quale Città Creativa del network UNESCO per la categoria artigianato artistico e arti applicate, con un progetto legato alla manifattura della carta. Considerate che in Italia sono presenti al momento solo due Città Creative: una è Bologna, che è stata riconosciuta nel 2005 per la musica, e l'altra è Fabriano. Abbiamo solo queste due realtà e ciò valorizza ancor di più lo sforzo competitivo di Fabriano. L'appartenenza al più prestigioso network internazionale della cultura di

una sua città è motivo di orgoglio per tutta la regione, oltre che un grande riconoscimento del percorso che una comunità in forte crisi industriale ha compiuto prima di altre, imboccando strade alternative, a forte orientamento culturale, riconvertendo parte della propria attività e della propria vocazione, intravedendo proprio nella cultura una linea di possibile sviluppo. Lo ha fatto partendo dal Piano Strategico, mutuando un percorso virtuoso delle grandi città italiane, su tutte Torino, Genova, Venezia, che da esso hanno tratto le linee guida e i progetti che hanno trainato la rinascita. Questa metodologia, come il Prof. Balloni sa bene, perché all'ISTAO ne parliamo spesso, è particolarmente efficace perché consente alle città di individuare le proprie attitudini e di convergere su progetti condivisi: Fabriano lo ha fatto nel 2006 e la cultura è emersa in quella sede quale direttrice di sviluppo alternativa alla tradizione industriale.

Essere Città Strategica e Creativa nel mondo vuol dire innanzitutto comunicare complessivamente la propria identità, raccontarne le origini, come si è sviluppata, quali sono i tratti rilevanti, quali sono stati i motori che l'hanno sviluppata, quali sono stati le culture e i saperi che l'hanno contraddistinta nella storia.

Con questo progetto l'UNESCO, che proprio ieri con il suo Direttore Generale delegato alla cultura, ha ricevuto l'ispiratrice della Candidatura di Fabriano, Francesca Merloni, intende sviluppare le relazioni tra città che pongono la cultura e la creatività al centro della loro *Policy*.

Quando, poc'anzi si parlava di esperienze italiane che legano produzione e cultura e si illustravano i luoghi in cui

tali esperienze si sono manifestate - si citava la Puglia, si citava il Trentino, si citavano parti più o meno note dell'Italia che con tutti i mezzi e con tutte le risorse possibili stanno cercando di far fronte alla crisi - si scopre che i territori sono più vivi che mai, i territori sono i veri produttori di cultura e di attività, sono colmi di energia e progetti chiedono indicazioni e risorse per trasformarli in azioni.

La gran parte di quelle aziende che fanno export, che sono dinamiche sui mercati, a cui Fabio Renzi si riferiva prima, sono piccole e medie imprese dislocate proprio in questi territori, dove è più facile concentrare tutti gli elementi di produzione, renderli efficienti e dar loro un senso distrettuale; sicuramente Fabriano è una di quelle esperienze. Queste esperienze vanno studiate e seguite, vanno fatte conoscere alla nostra regione in maniera diffusa perché possono rappresentare una via d'uscita dalla crisi. Il Distretto Culturale Evoluto ha messo in campo una piattaforma di dialogo tra imprese e mondo culturale - creativo, basato sulle nuove tecnologie, sul mondo web, sul design e sui contesti culturali. Credo che questo modello vada fatto conoscere in Italia e vada internazionalizzato. Grazie.

SERGIO BOZZI

Grazie, Vittorio.

MARCO MENCOBONI

Volevo dare un piccolo rinforzo pratico a quello che ha detto il dott. Bocci prima, su quanto sia importante accompagnare con una progettazione culturale opere di restauro, comunque di recupero di beni culturali. Potrei parlare di-dei teatri delle

Marche ma farò un esempio molto mirato, ad un mondo che mi è caro, quello degli organi storici.

Negli anni '70 e '80 la Regione Marche ha speso molti denari con una legge ancora in essere ma che non credo sia più finanziata (L.R. n.53 del 1974), per restaurare questi straordinari strumenti musicali, che sono dei veri tesori. Noi ne abbiamo restaurati circa 180 su più di 300 presenti, credo sia un record, siamo la regione con il più alto numero di organi storici restaurati. La legge consisteva nel finanziare il 50% del restauro, l'altro 50% credo fosse a carico del proprietario del bene che normalmente erano le parrocchie, i preti ecc. Siccome non è quasi mai stata fatta stata fatta un'opera di progettazione operativa preventiva — cioè “cosa ci facciamo con questi strumenti dopo che sono stati restaurati” — questi strumenti, oggi sono quasi al 100% inutilizzati ed in stato di abbandono. Uno strumento musicale non utilizzato significa che dopo mesi compare il tarlo, il cancro dello stagno. Un organo è come una macchina. Immaginate che si restauri una Bentley degli anni '30, si spendono un sacco di soldi e poi uno la tiene in garage nella casa di campagna per vent'anni o per dieci anni, senza mai neanche accendere il motore, cambiare l'olio, farci un giro: la macchina dopo un po' si butta via. Faccio presente, senza nessun moto polemico, che in Germania per esempio, per ognuno di questi strumenti ci creerebbe automaticamente un posto di lavoro a concorso, quindi un organista avrebbe il suo organo da suonare e curare, la sua casa, il suo stipendio. L'organo suonerebbe in continuazione, l'investimento fatto avrebbe un senso sia storico che pra-

tico, non si sarebbero buttati via soldi e avremmo più musica nella vita di tutti i giorni. Questo è solo un esempio. Analogamente potrebbe parlare dei teatri, di tante cose, però volevo rinforzare questa cosa che lei ha detto. Secondo me dobbiamo sforzarci un pochino di più quando recuperiamo un bene, e preoccuparci prima anche di cosa farci in futuro. Grazie.

CLAUDIO BOCCI

Come si dice in questi casi, la ringrazio per la domanda, nel senso che citavo prima l'esperienza che noi facciamo come “Ravello lab”, con logo internazionale, in cui il tema delle capitali europee della cultura noi l'abbiamo esaminato sin dagli anni 2009-2010 a Ravello. E' un gruppo di operatori che si riuniscono e provano a discutere sulle tematiche più rilevanti, in termini di cultura come driver di sviluppo sociale ed economico. Il modello “capitale europea della cultura” noi lo esaminammo ospitando anche delle esperienze importanti, tra cui una ne ricordo in particolare, che era Beatriz Garcia, Università di Liverpool, che nel 2010 ci venne a raccontare l'esperienza di “Liverpool 2008” in cui per la prima volta una città, tra l'altro di carattere industriale, che attraverso quell'esperienza aveva cambiato radicalmente volto e di fatto è stata una brillante esperienza anche di riconversione economica basata sulla cultura. Non soltanto economica per la verità ma anche di carattere sociale, un grosso lavoro sulle periferie, un grande tema. Beatriz Garcia fu incaricata nel percorso di pianificazione strategica tipico del modello “capitale europea della

cultura” sin dal 2004, di monitorare puntualmente, ex ante, durante il 2008, l’anno della “capitale europea della cultura” e poi successivamente, fino al 2009-2010, i risultati di questa esperienza. Questi risultati furono talmente valutati positivamente dal governo britannico, che grazie a questa esperienza e a questa attività di monitoraggio che Beatriz Garcia ci venne a raccontare nel 2010 a Ravello, il governo britannico intelligentemente, con grande pragmatismo che distingue sempre gli inglesi, ha internalizzato il modello “capitale europea della cultura”, cioè esiste oggi un modello di città britanniche della cultura, per cui nel 2013 è stata Derry — noi la conosciamo come Londonderry, Ulster, Irlanda del Nord — e nel 2017 Hall, un’altra città, con un modello esattamente simile a quello che era prima, ogni quattro anni. Dico questo per dire che voi ricorderete che alla fine di quell’esperienza di “Ravello Lab” noi dicemmo che il modello “capitale europea della cultura” doveva essere anche per noi un modello ordinario di intervento di pianificazione strategica e lo dicemmo nelle raccomandazioni di quel 2010 ed è documentato perché l’abbiamo scritto e c’è anche un volume su questo. Quindi ci fece particolarmente piacere quando l’ex primo ministro Letta, non più tardi di qualche mese fa, a novembre dello scorso anno, durante gli stati generali della cultura riprese questo tema e lanciò l’idea di fare la “città italiana della cultura”, ispirandosi tipicamente alle capitali. Personalmente ho avuto anche occasione di scrivere un piccolo pezzo che è stato ripreso da *Il Sole 24 Ore* in cui ho collegato tutto questo percorso. Quindi noi sosteniamo l’idea che ci

debba essere un a capitalizzazione, se mi passate la battuta, del tema “capitale europea della cultura”, arrivando prima o poi a introdurre un modello di capitale italiana delle culture non tanto perché vince una città ma proprio perché noi sosteniamo l’idea che bisogna fare un salto di paradigma, cioè introdurre questo concetto di pianificazione strategica. Mi è piaciuto molto l’intervento dell’architetto Salmoni su Fabriano: anche quello è un modello interessante, cioè città creative legate, anche lì, a un discorso progettuale. Quindi non è soltanto l’assessore alla cultura che si spende su quella partita ma è un discorso dell’intera amministrazione che crede a quel progetto e intorno a quello ricostruisce una tessitura di tutta un’intera opportunità legata alla cultura e allo sviluppo del territorio. Questo è molto importante: si passa da una dimensione assessorile a una dimensione di sindacatura di tutta la città che si impegna su questo. Chiudo per dire che noi abbiamo proposto questo tema in maniera importante, affianchiamo “Italia 2019”, ci auguriamo — ed era questa una delle possibilità — che questo nostro strumento del fondo progettualità in realtà possa essere anche dedicato a questo gruppo di testa di città che si sono misurate con una pianificazione strategica di medio periodo e che quindi hanno costruito un partenariato pubblico e pubblico-privato che va incentivato e incoraggiato, perché il tema fondamentale è quello di affermare una cultura della progettazione integrata e della pianificazione strategica a base culturale, come la chiamiamo noi, che deve diventare una politica pubblica permanente all’interno del sistema politico nazionale, quindi a

livello nazionale. Quindi l’incrocio tra “capitale europea della cultura” i modelli SAC sta tutto dentro un modello di pianificazione strategica a base culturale, che deve essere ovviamente finanziata in termini di progettualità.

VALERIANO BALLONI

Ho ascoltato con grande interesse anche quegli interventi che in effetti hanno poi in qualche modo toccato un poco il problema che riguarda la capacità progettuale che naturalmente occorre avere quando pensiamo a grandi progetti — questo è un esempio per la scelta della città della cultura — quanto di nuovo servirebbe come collaborazione tra varie città e nello stesso tempo il pragmatismo, la cultura del pragmatismo che ci manca. Non possiamo andare con certi progetti sempre in competizione ma dobbiamo imparare ad andare insieme, quindi questa capacità di coagulo dobbiamo in qualche modo impararla. Quindi la natura non fa salti, ci sono tempi più lunghi, pertanto dobbiamo con molta umiltà pensare di buttare le basi per soprattutto far nascere, far crescere questa cultura nei giovani. La scuola nostra a tutti i livelli e ordini è in ritardo su questa cosa ma quello che dobbiamo continuare soprattutto a sostenere, è che noi dobbiamo avere la pazienza anche dei tempi. C’è un discorso che poc’anzi facevo con il collega Luca: ci mancano quelle leadership nel nostro paese, che in passato hanno forse di più caratterizzato. Certo, ora siamo attratti da alcuni successi di imprenditori che hanno avuto questo coraggio anche di avere una visione molto più sociale, di ispirazione olivettiana — Cucinelli che da una parte

si muove — ma espressioni di questa imprenditorialità che ha la grinta del leader, che sa coinvolgere, che nasce con Olivetti da noi, non nasce con “mr. Fiat” o con altri imprenditori, perché soltanto lì c’è stata una visione di quanto fosse importante considerare che l’impresa è la comunità. Allora nel Canadese non c’erano due comuni, Ivrea e un altro, ce n’erano molti. Olivetti è riuscito praticamente a creare quella comunità e soprattutto a creare un modello al quale noi dobbiamo ancora fare riferimento ma sul quale non abbiamo lavorato abbastanza, dobbiamo continuare a cercare di formare i giovani, perché questo fatto di potersi saper aggregare è importante. I processi innovativi, volete un esempio? In un corso di imprenditorialità e management di start-up, due allievi hanno sviluppato due tecnologie interessantissime, che sono in fase di brevettazione, sulla possibilità di difendersi dalla contraffazione. Sono attestati su due tecnologie, seguono lo stesso corso, non sono riusciti a farle confluire insieme in un unico progetto. Questo che cosa dimostra? Fate la stessa cosa, andate a vederla in una università inglese piuttosto che in una scuola di business americana: trovate immediatamente il fatto che questi ragazzi si mettono d’accordo spontaneamente. Quindi cerchiamo di pensare che la natura non fa salti, però abbiamo un obbligo fondamentale di poter fare in modo che si acquisti quella cultura che oggi ci manca, quella di avere la possibilità di vedere la collaborazione come una forza attiva e non come il fatto per cui “se mi metto con questo, questo si avvantaggia” e rimaniamo sulla pura competizione. E’ uno sbaglio.

FABIO RENZI

Un paio di battute. La prima la riprendo da Luca Dal Pozzolo, che ha detto una cosa molto giusta. Non sempre innovazione. Giusto. Però sempre contemporaneità. Noi, avendo una grande eredità di bellezza veniamo sempre percepiti come quel bel paese dalla qualità retrospettiva, dove sono belle le cose del passato. Qualche anno fa un ministro, lo stesso che diceva che con la cultura non si mangia, per sfottere l’economia delle regioni dell’Italia centrale disse “Cachemire e Brunello”. Se voi andate dalla Cariaggi a Cagli, vedrete una bella impresa iper innovativa. Vi posso assicurare che molti di quelli che fanno il cachemire in Italia si riforniscono da Cariaggi, che tra l’altro è socio di Caprai, caso di eccellenza di produttori di vino e cachemire. Se oggi i nostri vini e i nostri cachemire sono apprezzati nel mondo è grazie alla capacità di creare nuova bellezza, una bellezza non solo retrospettiva, eredità del nostro importante passato, ma prospettica perché capace di interpretare i nuovi orientamenti culturali dei consumatori, di innovazione tecnologica, di ricerca scientifica, di elaborazione culturale, valoriale ed etica. Dobbiamo rovesciare questa percezione estenuata, passatista e stanca dell’Italia e restituirne l’immagine di un Paese ben più immerso nella contemporaneità di quel che a torto si ritiene. Come spiegare altrimenti che siamo il secondo paese manifatturiero d’Europa dopo la Germania, che siamo uno dei soli cinque paesi al mondo — insieme a Cina, Giappone, Corea del Sud e Germania — ad aver segnato nel 2012 un surplus manifatturiero superiore a

100 miliardi di dollari, ad essere primi, secondi o terzi in ben 995 prodotti sui 5.117 che compongono l’insieme della produzione mondiale e che siamo i primi esportatori di vino al mondo, solo per fare qualche esempio? Da questo punto di vista dobbiamo ritenerci fortunati di essere nati in un Paese che ha questo caleidoscopio di esperienze produttive e sociali, che poi, prima di tutto, sono esperienze umane. Quando dico esperienze contemporanee penso ad un’azienda vitivinicola che produce Montepulciano a Montepulciano, che è impegnata nel calcolo della propria Carbon Foot Print, così come lo sono oggi alcune tra le più importanti aziende italiane leader nell’export vitivinicolo. E’ la Salcheto di Michele Manelli che insieme ai suoi soci ha voluto realizzare la prima azienda off-grid - cioè non collegata alle reti energetiche e completamente autonoma e autosufficiente grazie alle energie rinnovabili - come evoluzione del concetto di qualità che va oltre il “terroir” e include la sfida della sostenibilità, della responsabilità sociale dell’azienda rispetto ai mutamenti climatici. Sono i consumatori — attori del vino che chiederanno sempre di più di sapere quanta Co2 è stata emessa per produrre una bottiglia di vino, così come chi mangia carne — e non i vegani — chiederanno di sapere quanta acqua è stata consumata per produrre un chilo di carne. Solo misurandoci con le domande e le ansie della contemporaneità, trovando nuove forme, soluzioni e risposte noi possiamo tornare a produrre bellezza. La Carbon Foot Print diventa così l’occasione per guardare con nuovi occhi i paesaggi delle colline senesi immortalati da Ambrogio Lorenzetti nel ciclo pittorico del Buon

Governo, per ravvivarne i colori e riattualizzarne l'allegoria. Un'altra riflessione vorrei farla – riprendendo sempre il ragionamento di Dal Pozzolo sull'innovazione - sul fatto che l'Italia continua ad essere visto come il Paese dove si producono cose ad alto valore d'uso ed estetico simbolico. Sul fatto che molto spesso la nostra innovazione non è il risultato di un processo logico deduttivo dove dalle conoscenze tecniche e tecnologiche derivano forme e funzioni. Il Prof. Balloni dall'alto della sua esperienza potrebbe raccontare meglio di me di come molte innovazioni siano nate da un'idea, da un'immagine, insomma da un'intuizione estetica, come per gli oggetti della nostra vita che Steve Jobs ha – appunto – intuito e visto. La storia dei distretti italiani è costellata di storie di ibridazioni, di sinapsi creative individuali, sociali e territoriali. Una storia che sicuramente continuerà con l'artigianato digitale delle stampanti 3D. Ascoltando il mio amico Marco Mencoboni ho pensato che abbiamo parlato molto di atmosfera creativa, di come la Regione vuole costruire un'atmosfera creativa nei territori.

La Elica di Fabriano ha aumentato il numero dei suoi brevetti tecnologici ed estetici da quando con la Fondazione Ermanno Casoli ha iniziato un percorso di iniziative, progetti ed eventi per rendere la fabbrica il più possibile un ambiente creativo. Anche l'esperienza di "Manopera", che ha visto anche Symbola partecipare, di portare dopo le arti visuali anche la musica in azienda, è stata importante. Il Distretto culturale evoluto è il progetto politico e culturale e l'iniziativa istituzionale con i quali sollecitare la nascita di un'atmosfera

creativa nei vari territori. Per questo le nuove infrastrutture immateriali sono oggi decisive. Con la rete e con le nuove tecnologie cambiano tutti i parametri e anche i paradigmi. Ad esempio l'artigianato digitale e gli impatti oggi minimi dell'artigianato tradizionale - basti pensare alle vernici, alle colle e ai trattamenti ecologici - possono far ritornare le attività produttive nei centri storici, altrimenti destinati alla marginalità e all'abbandono. Dopotutto tra spazio urbano e attività produttive in Italia c'è sempre stata coevoluzione dalla fondazione dei Comuni in poi. Per questo andrebbero pensate incentivazioni fiscali, agevolazioni, norme urbanistiche in grado di favorire la rilocalizzazione delle nuove attività produttive e creative nei centri urbani. E' solo un esempio di quell'innovazione di cui abbiamo bisogno per produrre quella qualità sociale necessaria a sollecitare quella l'atmosfera creativa dei territori che è l'obiettivo del Distretto culturale evoluto.

SERGIO BOZZI

Siamo arrivati alla fine dei nostri lavori. Credo che oltre a ringraziare quanti sono restati finora e a ringraziare ovviamente i relatori, sia giusto ringraziare – almeno io ho ricavato questa impressione dall'incontro di oggi – chi ha costruito il programma di questa tavola rotonda, perché mi sembra che fra il primo e l'ultimo intervento, da Ferrari passando per Renzi, al prof. Balloni, da Dal Pozzolo fino a Bocci si siano dipanate una serie di argomentazioni estremamente suggestive in termini di stimoli per il percorso che abbiamo da fare. Voglio fare semplicemente una battu-

ta e non certo un intervento. In questo periodo si sprecano le definizioni concettuali, letterarie per sottolineare quanto profondo sia il cambiamento che stiamo accingendoci a vivere, da risorgimento tecnologico a cambiamento epocale, come l'invenzione della stampa all'epoca di Gutenberg ecc. Quello che mi sembra possiamo sottolineare o che almeno a me viene da sottolineare, è il richiamo a una visione integrata di conoscenza, e nello scambio costante di conoscenza che faceva da ultimo nelle sue considerazioni il prof. Valeriano Balloni, passando per tutta una serie di stimoli molto creativi, sia di Fabio Renzi che di Luca Dal Pozzolo. Sono cresciuto a fianco del teatro di tradizione a Jesi, ma se accanto il sistema dell'ospitalità turistica, se il sistema del marketing territoriale riescono a sfruttare le maggiori innovazioni tecnologiche, credo che tutti insieme si farà un passo in avanti per questa nostra terra che probabilmente sta avvicinandosi a ridefinire il proprio modello di sviluppo.

Poiché siamo alla vigilia della definizione dei nuovi programmi operativi dei fondi strutturali, emessa per ricercare e negoziare altre fonti finanziarie anche più consistenti, probabilmente credo che sia importante riflettere, ragionare e fare un passo deciso in avanti sulla tradizionale divisione tra risorse da destinare al settore manifatturiero, al settore delle imprese creative e al settore culturale.

Oggi è stata una grande fioritura di concorsi di idee, però c'è un dato: non c'è un rappresentante delle associazioni imprenditoriali tradizionalmente intese, quindi abbiamo uno spazio, un fossato ancora da colmare. Ecco perché l'attenzione, almeno

mia, è andata alla prossima definizione di quelli che saranno i programmi operativi dei fondi strutturali: non una divisione tra segmenti di imprese che ormai sono, tra l'altro, superati dai fatti. La Commissione da dieci anni già non parla più di artigiani, commercianti, imprenditori turistici ma parla di imprese. Nel programma

della DG Cultura sul sostegno alle attività culturali si parla di chi fa impresa e di chi fa cultura insieme, senza nessuna distinzione di forma giuridica, basta che sia sul pezzo, sul mercato, dimostri ciò che fa e ciò che fa sia quantificabile, misurabile e produca quei risultati di cui oggi si stava parlando.

Permettendomi di esprimere una considerazione conclusiva di questi lavori, questo è il messaggio che io raccolgo, con una ricchezza importante di suggestioni e di stimoli che poi guarda, nella mappatura straordinaria per bellezza e ricchezza di cultura dei monasteri, alle tante specializzazioni produttive, alle tante inventive del nostro sistema.

Marche-Italia: la cultura come buone pratiche e priorità per lo sviluppo del Paese

PIETRO MARCOLINI

Assessore ai Beni e Attività culturali Regione Marche

Prima di iniziare i lavori di questa mattina credo sia opportuno avviare una breve riflessione su quanto è stato detto nella giornata di ieri. Sono state illustrate le attività svolte, sono state indicate alcune linee di sviluppo e programmi per il futuro e abbiamo riflettuto insieme ai nostri amici di Federcultura, di Symbola, dell'Istao sui punti forti e anche su quelli critici di una politica verticale e trasversale della cultura.

Questa mattina ci saranno due interventi strategici: quella del presidente della Giunta e quella di Aldo Bonomi, Direttore del Consorzio Aaster, sul senso di quello che stiamo facendo da un punto di vista politico-istituzionale e da un punto di vista culturale ed economico. Seguiranno le importanti testimonianze di Carlo Degli Esposti, Presidente di Palomar Endemol, che è la rappresentanza più avanzata delle nostre coproduzioni nel campo cinematografico, di Francesco Micheli, che rappresen-

terà il Direttore artistico di Macerata Opera Festival e che ci offrirà un punto di vista particolare del settore, quello del rinnovamento del pubblico per la lirica e del rapporto con i giovani. Prenderanno poi la parola Gloriana Gambini, Assessore alla Cultura del Comune di Pesaro, che parlerà di “Una città della cultura”, Marcello Smarrelli, Direttore Artistico della Fondazione Ermanno Casoli che ci parlerà del rapporto imprese-cultura ed in modo particolare dell'arte contemporanea. Valentina Conti interverrà sull'editoria di cultura, anche quale responsabile di una rete di editori nelle Marche, e Roberto Pisoni, Direttore di Sky Arte, che ci darà un'anticipazione di quanto andrà in onda nei prossimi mesi su Sky Arte e che riguarda i tesori artistico-paesaggistici della regione Marche. Infine Marta Paraventi interverrà sulle mostre d'arte, attraverso anche un racconto per immagini. Cominceremo i lavori della mattinata con un brevissimo filmato di due minuti che intende illustrare attraverso le immagini ciò che stiamo

facendo nelle Marche, lasciando poi la parola al Presidente Gian Mario Spacca che, in anticipo sui tempi ha dichiarato l'impegno trasversale dell'azione di governo e i significativi ritorni di carattere economico e sociale dei settori della cultura e del turismo, mantenendo fra l'altro personalmente una di queste deleghe. Nella scorsa legislatura Letta aveva già unito i ministeri della cultura e del turismo e Renzi ha confermato questa scelta, proprio per le evidenti connessioni che, a partire dal turismo, la cultura deve poi stabilire con tutti i settori.

Investire su cultura e turismo: un patto tra le istituzioni

GIAN MARIO SPACCA

Presidente della Regione Marche

Ringrazio voi tutti per la partecipazione, saluto le persone che sono qui accanto a me ed in particolare l'Assessore Marcolini che è l'animatore di questo progetto di valorizzazione

48

dell'identità culturale della nostra regione e della sua nuova prospettiva in termini di contributo sempre maggiore alla costruzione di un'economia della cultura nelle Marche. Saluto Aldo Bonomi, con cui condividiamo molte riflessioni rispetto alla vicenda di Expo 2015, il Direttore di Sky Arte che è qui con noi, perché è fondamentale che ci sia questa condivisione attraverso i mezzi di comunicazione del progetto che abbiamo in animo di costruire, che stiamo fattivamente costruendo e che non può essere appannaggio soltanto di pochi operatori o di un gruppo di intellettuali che pensa di costruire una traiettoria così impegnativa e significativa per lo sviluppo, in una dimensione nuova della nostra società e della nostra comunità. Occorre una grande partecipazione comunitaria, una grande partecipazione di tutte le strutture sensibili della nostra vita di comunità, perché quello che abbiamo lanciato è un progetto che vuol cambiare anche la natura della nostra regione, che vuol far sì che le Marche non siano più soltanto la regione più manifatturiera d'Italia, la patria del made in Italy, che il nostro futuro sviluppo non sia soltanto affidato allo sviluppo dell'industria o dell'artigianato ma a una nuova forma di imprenditorialità che ha, nel motore costituito dalla cultura, dalla bellezza, dall'ambiente, dai beni culturali, dall'agricoltura, dal turismo la propria base di riferimento per creare reddito e occupazione a vantaggio della nostra regione. Ma per fare questo occorre avere una larga condivisione da parte di tutta la nostra comunità. Quindi saluto la presenza di tanti operatori della vita di comunità della nostra regione, a

partire dal vescovo di Ancona che è anche responsabile della Conferenza Episcopale Marchigiana sui temi proprio delle relazioni istituzionali e dei rapporti culturali, il rettore dell'Università di Macerata, i sindaci che sono presenti, i rappresentanti dei centri culturali e di ricerca e così via. Occorre, secondo me, una condizione ancora più grande, che penetri nei centri sensibili della nostra comunità.

In realtà noi siamo partiti, tanti anni fa, con questo progetto di voler fare della nostra regione una regione che avviasse questa nuova forma di economia, questa nuova forma di imprenditorialità. Ci sembrava naturale quindi, che noi - che eravamo la regione più imprenditoriale d'Italia, in cui esiste il maggior numero di imprenditori in rapporto alla popolazione, e imprenditori significa avere fantasia, creatività, combinare le risorse a disposizione in maniera completamente innovativa su traiettorie che ancora non esistono e che vengono soltanto immaginate - potessimo proporre una nuova traiettoria, che era appunto quella della cultura, dell'ambiente, del territorio, della nuova creatività che nasce dalla combinazione di questi fattori. Qualche anno fa facemmo una sfida che ancora pesa sul bilancio della nostra regione: un grande investimento che portò al recupero di tutti i teatri storici della nostra regione, al recupero di tutti i borghi, al recupero delle mura medievali di gran parte dei centri storici, a una rinascita strutturale del nostro territorio che ne ha cambiato completamente immagine. Noi oggi ci presentiamo come una regione che ha la più forte dotazione di beni culturali tra le regioni d'Italia, ci mettia-

mo in concorrenza con la Toscana e ne abbiamo consapevolezza, perché in qualsiasi borgo della nostra regione andiamo, abbiamo una visione straordinariamente ordinata, bella, che ha recuperato i valori storici di un'identità locale che ha impegnato fortemente il bilancio regionale. Così pure è avvenuto sui teatri storici: 73 teatri storici della nostra regione che fanno delle Marche la regione d'Italia con il più alto numero di teatri storici, ci hanno impegnato fortemente in un'operazione finanziaria che pesa oggi sull'indebitamento della nostra regione, che deve ritornare, perché questi beni recuperati oggi devono creare reddito a vantaggio della nostra comunità e alleviare anche il peso che essi hanno sul bilancio della nostra Regione. E così via. Abbiamo creato dei meccanismi che portano a intravedere una connessione più forte tra la bellezza dei nostri borghi, la bellezza delle nostre città, la bellezza di contenitori come questo che vediamo recuperato alla vita di una comunità che guarda alla qualità del proprio essere, guarda al recupero e alla valorizzazione delle proprie tradizioni. Non credo sia estraneo il fatto che noi siamo la regione che ha ancora il maggior numero di grani tipici conservati dalla tradizione della propria agricoltura, che generano forme di utilizzazione, quindi forme di pani differenti tra di loro: 120 tipi di grano differenti, quando gran parte delle regioni italiane ha seguito la strada della standardizzazione in nome delle economie di scala e di una presunta possibilità di recuperare margini attraverso una distribuzione indifferenziata; viceversa noi abbiamo cercato di guardare più lontano, di guardare alla possibilità che

da questo potesse nascere una identità plurale della nostra comunità, che combinandosi con i beni culturali portasse anche alla formazione di un prodotto turistico che venisse riconosciuto e proiettato verso segmenti in grado di coglierne la valenza, quindi a maggiore valore aggiunto. Su tutto questo si spande, si stende anche la capacità delle nostre scuole, dei nostri centri di formazione che coltivano quelle che sono le tradizioni culturali della nostra terra.

Tutto questo noi dobbiamo saperlo maggiormente innervare nella vita della nostra comunità, dobbiamo far sì che questi monasteri di sapienza, questi monasteri di cultura sedimentata e accumulata possano distribuire la loro saggezza accumulata, la loro conoscenza per far nascere nuove forme di attività economica più distribuita, che definitivamente consacrino la nuova immagine delle Marche che noi vogliamo proiettare nel mondo. Perché l'altra strada che abbiamo intrapreso, a fianco dell'acquisizione di una maggiore consapevolezza del nostro essere, di un maggiore orgoglio del nostro essere marchigiani — qualcuno direbbe un maggiore sentimento di noi stessi come marchigiani, della nostra conoscenza, della nostra sapienza storica — è stata quella di avere cercato di intraprendere dei sentieri nuovi verso il mondo, che facessero conoscere al mondo la nostra regione, attraverso operazioni anche molto ardite, contestate, tipo quella di ingaggiare come testimonial della nostra regione Dustin Hoffman o di fare operazioni anche queste molto contestate, di portare, primi tra tutti, pezzi importanti del nostro patrimonio culturale in giro per il mondo: i Bronzi di Pergola in Cana-

da, opere del Lotto negli USA, opere di altri grandi artisti marchigiani in Australia o grandi mostre in Russia. Ricordo ancora la grande mostra fatta nella Galleria di Tsereteli, nel centro di Mosca, con le opere più recenti della nostra produzione culturale ed artistica, che hanno affascinato la Russia. Da tutto questo sta nascendo una prospettiva che dobbiamo saper coltivare.

E' un discorso lungo che è partito da un decennio, che prosegue, che deve essere tenacemente consolidato attraverso l'espansione delle capacità imprenditoriali che agiscono su questa prospettiva.

Il nuovo orizzonte, l'impegno oltre queste traiettorie che prima dicevo, quella di riconoscere noi stessi, le nostre vocazioni, le nostre capacità storiche, le nostre differenze rispetto all'omogeneizzazione, alla standardizzazione che, viceversa, ci verrebbe imposta dal seguire le piste della cosiddetta globalizzazione, accanto a questo lavoro che deve saper proseguire dobbiamo lavorare anche su nuovi progetti che risolvano il vincolo della disponibilità di risorse finanziarie per sostenere questo progetto. Sappiamo benissimo che da parte dello Stato c'è un taglio drastico di risorse, io non mi faccio illusioni rispetto al cambiamento dei ministri, al cambiamento dei presidenti del Consiglio, credo che poi i vincoli finanziari che il nostro paese deve affrontare sono tali per cui, ad essere comunque sacrificato sarà sempre il discorso della cultura, al di là dei pronunciamenti o al di là delle dichiarazioni di intenti, perché esiste sempre una congiuntura più urgente delle altre che porta ad allocare le risorse laddove le difficoltà mordono

maggiormente. Qui invece si richiedono tempi lunghi, si richiede di fare investimenti che guardino a una prospettiva di più lungo termine.

Quindi la nostra logica è quella di continuare ad aprirci al mondo, cercare di trovare delle connessioni proprio sul mercato internazionale. Noi abbiamo una grande reputazione a livello internazionale che ci viene riconosciuta, quindi c'è una grande disponibilità anche di operatori istituzionali o operatori privati a carattere internazionale che vogliono lavorare con noi investire sul nostro territorio, vogliono costruire con noi delle traiettorie, delle prospettive. Questa diventa anche un'opportunità per vendere le nostre produzioni, quindi costruire lo sviluppo delle nostre produzioni, lo sviluppo della lirica, lo sviluppo della prosa, lo sviluppo dei musical, lo sviluppo di tutto quel tema che è stato sintetizzato nel Consorzio dello Spettacolo, la possibilità di proiettare sul mercato internazionale questa produzione e contemporaneamente di ricevere anche dei finanziamenti di carattere internazionale su progetti che hanno una valenza molto significativa, che viene riconosciuta alla nostra Regione per tutti il lavoro che è stato fatto in questa prospettiva.

L'altro grande tema, sempre di carattere finanziario, è quello che riguarda l'utilizzo delle risorse europee che più tardi sarà ripreso e su cui ci soffermeremo. "Marche 2020", la costruzione della prospettiva di utilizzazione delle risorse europee ma anche delle risorse nazionali combinate e la sinergia che può nascere se davvero il nostro Governo crede in questa prospettiva di utilizzare i beni culturali dell'Italia per accrescere la

50

nostra produzione di reddito. Noi, per parte nostra utilizzeremo il Por, ovvero le risorse regionali in questa prospettiva: una larga parte delle risorse regionali saranno dedicate a progetti finalizzati a questa crescita del circuito e dei progetti, delle iniziative di carattere culturale che alimenteranno poi quel circuito virtuoso e positivo che fa parte del secondo motore di crescita dell'economia della nostra regione. Accanto a questo, sempre nella dimensione europea, abbiamo un'altra grande prospettiva che l'Europa considera priorità nell'utilizzo delle risorse europee, sia rispetto alle risorse dei fondi strutturali sia nella possibilità di utilizzazione dei fondi liberi del bilancio dell'Europa dei prossimi sette anni. L'Europa punta più di quanto ci puntiamo noi, più di quanto abbiamo consapevolezza noi anche nella nostra terra, nella nostra comunità, sulla strategia della Macroregione Adriatico Ionica, su questo fianco sud-est dell'Europa che costituisce il fianco debole dell'Europa, perché vi insistono i paesi più deboli dell'Europa. La Commissione europea si pronuncerà il prossimo 22 maggio, il Consiglio europeo si pronuncerà ad ottobre sotto la presidenza italiana dell'Unione europea, quindi con il presidente Renzi. Si pronuncerà in maniera definitiva e da gennaio 2015 potremo spendere le prime risorse sui progetti che riguardano la strategia della Macroregione Adriatico Ionica. Su questa strategia che nasce intorno al Mare Adriatico, un mare che ha unito e che ha formato la cultura classica dell'Europa, ha unito la tradizione della cultura greca a quella romana. Abbiamo questa grande opportunità di presentare progetti che vadano nella direzione

che dicevo prima, di creare questa nuova forma di economia; progetti concreti che coinvolgano tutta la nostra comunità, non soltanto i sancta sanctorum o i gruppi maggiormente sensibili che hanno già maturato la loro costruzione di pensiero in questa prospettiva, dobbiamo coinvolgere tutta la nostra comunità per far sì che questa occasione diventi la creazione di una serie di progetti in ogni campo e in ogni direzione, che alimentino questa traiettoria e questa prospettiva, quindi utilizzare questa opportunità che ci viene offerta dalla strategia della Macroregione Adriatico Ionica per costruire progetti di arte, di musica, di spettacolo. Il Festival Adriatico Mediterraneo è, in nuce, una potenzialità rispetto alle opportunità che ci vengono offerte, ma tante di più saranno.

L'altra strada, accanto a quella degli operatori istituzionali privati, internazionali, dei fondi europei, dei fondi strutturali, che sono un miliardo, più quelli che derivano dalla intelligente utilizzazione della strategia della Macroregione Adriatico Ionica, è quanto i privati possano credere in questa prospettiva. I privati che hanno costruito e hanno accumulato le loro risorse nell'attività manifatturiera, nell'attività industriale della nostra regione che ha prodotto grande capacità di disponibilità di risorse; quanto i privati credono in questa nuova prospettiva della regione. Io credo che i privati ci credano, nel senso che la valorizzazione della nostra regione avviene non soltanto attraverso i testimonials, attraverso le operazioni di carattere di comunicazione, soprattutto, che facciamo, di comunicazione diretta attraverso spot, ma può avvenire anche in forme

di altra natura, più pervasive, che fanno capire anche quella che è l'identità della nostra regione. L'ultima operazione in questo senso è stata il lancio del progetto che si sta realizzando, che si sta concretizzando, che ormai è arrivato in dirittura d'arrivo, che riguarda la storia e la vita di Giacomo Leopardi, "Il giovane favoloso". Questo progetto — Carlo Degli Esposti presidente della Palomar poi vi racconterà tutto — non sarebbe potuto avvenire con le risorse della nostra Regione, che sono state una parte infinitesimale rispetto all'investimento che loro hanno prodotto ma anche al contributo che i privati hanno dato alla realizzazione di questo progetto. E allora, proprio questa disponibilità dei soggetti privati, di fondazioni private a partecipare a questi progetti, a questo sviluppo, ci deve far capire qual è la strada da percorrere, e noi la stiamo percorrendo rispetto a questo tema della Film Commission, con Stefania Benatti, che punta a far conoscere la nostra regione attraverso nuovi film. Un altro è già pronto per essere lanciato, che riguarda un'altra figura straordinaria della nostra regione, per far capire che non è straordinaria soltanto dal punto di vista del territorio, dell'ambiente o dei beni culturali fisici di cui dispone, ma anche una regione straordinaria dal punto di vista delle personalità che riesce ad esprimere. Quindi non c'è solo la terra ma c'è anche la gente delle Marche e questa è un'altra cosa che cambia un po' il nostro modo di essere, la percezione che noi abbiamo di noi stessi, perché noi abbiamo proprio un piacere masochista, alla minimizzazione, a nascondere quello che facciamo. Viceversa dobbiamo in qualche modo sfidare il mondo e far

capire al mondo che qui ci sono delle abilità, qui ci sono delle competenze, qui ci sono delle genialità. Altrimenti non avremo mai un rappresentante dentro il Governo nazionale, se continueremo ad essere così e a non alzare mai la voce e far capire che forse riusciamo a governare meglio anche situazioni di pubblica amministrazione — Comuni, Province, anche Regione — in maniera migliore che nella media del resto del paese, non avremo mai un rappresentante neanche nel Governo nazionale. Ormai sono 22 anni che non c'è più un rappresentante della nostra regione nel Governo nazionale. Abbiamo avuto l'ultimo ministro nel Governo Amato, con Ciampi, poi non c'è stato più nessuno. Abbiamo avuto un sottosegretario senza deleghe, perché non gli hanno dato neanche le deleghe. Questo gusto e questo piacere della minimizzazione bisogna che lo risolviamo e facciamo conoscere al mondo che le Marche non sono soltanto quelle che a volte appaiono in qualche spot con qualche maceratese che parla in dialetto stretto e che fa la figura della parte più marginale dell'Italia che non è in grado neanche di esprimere i propri sentimenti o le proprie opinioni ma semplicemente è un follower rispetto alle cose che accadono e che guidano, poi, gli eventi.

Quindi utilizzeremo questo canale della Film Commission, propri per far conoscere al resto del paese, al resto dell'Italia i grandi marchigiani e quindi quanto forte sia il contributo che la nostra regione ha offerto alla crescita dell'Italia e contemporaneamente avremo come ritorno anche una maggiore consapevolezza di noi stessi e lo stimolo a intraprendere di più in questa direzione. Avremo

anche la diffusione di professionalità, di competenze che sicuramente non sono nella tradizione e nella vita della nostra regione che ha avuto uno sviluppo agricolo, uno sviluppo artigianale ma che ora entra anche nello sviluppo di professioni che appartengono ai servizi, ai servizi più intelligenti, più appropriati, che nascono anche con l'applicazione di conoscenze tecnologiche più evolute che potano a nuove professioni, quindi a nuove possibilità di utilizzare gli asset che noi abbiamo a disposizione.

La mia non è una riflessione strategica, è semplicemente una esposizione delle cose che sicuramente l'assessore ieri avrà detto meglio di me. Su questo l'impegno che prendo io è quello di combinare e tenere fortemente integrato l'asse del turismo, come pure quello dell'agricoltura, con la cultura. Questo circuito comunque deve proseguire in maniera integrata, noi sul turismo stiamo facendo uno sforzo straordinario, proprio utilizzando l'asset della cultura. Se il 30% del turismo della nostra regione è un turismo che nasce dalla cultura, non vogliamo che nei prossimi anni questa percentuale diminuisca ma che anzi si accresca. Ma tutto questo parte da una nostra capacità: quella di condividere questa nostra riflessione con tutto il resto della comunità; uscire dalle torri d'avorio e portare questo messaggio di prospettiva, di nuova imprenditorialità soprattutto verso i giovani perché sia condiviso e soprattutto sia sperimentato. Organizzare il nostro Fondo sociale europeo perché le risorse non siano più soltanto impiegate per formare delle persone che rientrano nella vocazione naturale storica

della nostra regione che è quella industriale, ma per utilizzare anche gli strumenti formativi verso questa nuova prospettiva. Un disegno quindi omogeneo, non nel senso dell'appiattimento ma nel senso della coerenza; un disegno coerente che veramente creda in questo non soltanto da parte del governo regionale, da parte di voi che siete qui in sala oggi, ma che coinvolga tutta la nostra comunità regionale. D'altra parte noi abbiamo un indicatore d'imprenditorialità che fa sì che anche a 54-55-56 anni possano nascere delle imprese. Le imprese più significative della nostra regione sono state fatte da imprenditori che avevano 53-54-55 anni. Quindi non esiste un limite biologico alla intraprendenza, bisogna che però ci sia la consapevolezza di questa nuova prospettiva, che non è soltanto limitata all'agricoltura che l'ha acquisita, ma che deve sapersi estendere all'utilizzazione di questi grandi patrimoni che abbiamo a disposizione come beni culturali, teatri, centri di produzione nella cultura. Questi luoghi devono essere messi maggiormente in rete e visti come un fattore formidabile di creazione di occupazione, di reddito e quindi di sviluppo, che è la cosa di cui abbiamo bisogno soprattutto, nel nostro paese, in questo momento, di crescita per le Marche. Le Marche, quindi, ancora una volta, indipendentemente dall'opinione dei marchigiani, possono fare da esempio per il resto del Paese. Questo è quello che noi cercheremo di fare anche nei prossimi mesi, nelle prossime settimane ma anche nei prossimi anni, perché questa è una strategia che oltrepassa la

dimensione anche della legislatura, dell'impegno mio e di Marcolini, che viene da prima, che viene dall'esperienza di centro-sinistra di questa Regione, che noi pensiamo potrà continuare ad esprimersi anche in futuro, quindi da una cultura che ora, ripeto, deve essere meno elitaria, più partecipata, più condivisa dalla nostra comunità.



INTERVENTI

L'azione culturale tra smart city e smart land

ALDO BONOMI

Direttore Consorzio Aaster

Vediamo se riesco a reggere il passo a quello che, con un eufemismo, il presidente ha definito un suo "breve saluto". Il suo breve saluto è stata una relazione prospettica robusta e problematica, con cui cerco di rapportarmi, anzi addirittura direi che c'erano, nella sua relazione introduttiva, frammenti del ragionamento di Putnam, questo studioso americano che ha fatto un racconto bellissimo del centro Italia là dove "l'Italia è più Italia" e nella botta d'orgoglio tutta marchigiana c'era il rivendicare proprio una centralità dentro questa "Italia delle virtù civiche", come la chiama Putnam, dei borghi, dei territori diffusi ma che hanno una loro capacità di rappresentazione molto forte, che poi è il senso della relazione di Spacca.

Per ragionare su questo credo che sia

importante tener conto di due cose. La prima: non si può prescindere, anche e soprattutto quando si discute di reti culturali, dal partire dallo spazio di posizione territoriale. Se vogliamo dirla in maniera più banale, dal tenere i piedi per terra. Mi è piaciuto molto il riferimento di Spacca alle biodiversità dei grani parlando dei 70 teatri diffusi sul territorio, agli investimenti, che lui ritiene giustamente investimenti culturali, per mantenere i borghi e rifare e mantenere le mura che si sbriciolavano. Quindi, in primo luogo spazio di posizione. Spazio di posizione significa partire dal proprio territorio e collocarlo dentro i processi di cambiamento. Spacca allarga questo spazio di posizione — gliel'ho scritto anche altre volte — nel senso che vi ha dato uno spazio di posizione che parte dalle Marche luogo delle virtù civiche del centro Italia, in competizione con la più anticamente nota Toscana — altre volte ho assistito al dibattito tra lui e Rossi, in cui si disputano la primizia da questo punto di vista, però cosa utile, queste competizioni fanno bene — ma se avete notato Spacca tira un po' più in là lo spazio di posizione, perché vi ha dato l'indicazione della macroregione adriatico ionica, che significa assumere questo spazio di posizione, rispetto a quelle che sono poi le attività culturali. La cultura rimanda fondamentalmente allo spazio di rappresentazione, la cultura è rappresentazione in primo luogo, è comunicazione, che parte e non può prescindere dallo spazio di posizione. Quindi questo è il compito: presidiare il territorio, presidiare i borghi, presidiare la poliarchia, se posso usare questo termine, di città diffuse, di università diffuse rispetto a questo,

sul territorio. Presidiare questo ma nello stesso tempo avere in mente che il vostro spazio di posizione è in primo luogo dentro l'Italia di mezzo, verso la macroregione ionica, nella globalizzazione. Questo è il punto vero su cui ragionare.

Quindi parlo di spazio di rappresentazione intendendo un processo economico, tanto per capirci, non semplicemente perché la cultura giustamente crea posti di lavoro, produce reddito ecc. No, è un processo economico per due ragioni. La prima è che dentro la turisticizzazione del mondo, che è uno dei fenomeni della globalizzazione, viene avanti l'economia dell'esperienza. Molti studiosi se ne occupano ed è una cosa molto semplice, molto banale, è quella che ha abbondantemente citato Spacca quando faceva riferimento a tutte le operazioni d'immagine necessarie per valorizzare questo territorio. Ma l'economia dell'esperienza è semplicemente quella cosa per cui, se uno va a Venezia, si siede in Piazza San Marco, ordina un caffè, arriva il cameriere e gli fa pagare 10 euro, non gli dice "ladro", perché bevendo il caffè si è bevuto anche il campanile di San Marco. Questa è l'economia dell'esperienza. Quindi il messaggio che vi ha dato Spacca è: "Noi dobbiamo essere in grado di rappresentare il nostro territorio in forma tale che diventi attrattivo per l'economia dell'esperienza", quindi quando lui dice: quel 30% che vengono a fare turismo qua per i beni culturali, la nostra immagine ecc. deve aumentare, mixando quello che una volta io chiamavo il "distretto del piacere", quando ho scritto di questi territori, intendendosi con questo la dimensione dei parchi giochi, la

dimensione del mare ecc. che voi ben conoscete, che dovete mantenere, il turismo classico, tradizionale, il turismo del '900 che si contamina con la nuove forme di turismo che sono turismi lenti, borghigiani, turismi culturali ecc. Questo significa. Ed allora sì, può avere anche senso dare un pacco di soldi a Dustin Hoffman affinché vi rappresenti. E' un investimento d'immagine dentro la rete lunga, questo è il punto. Però attenzione, state molto attenti, perché in questa operazione molto spesso si rischia di andare fuori di testa, lo dico soprattutto agli operatori culturali. Gli operatori culturali pensano, a volte, che sia sufficiente stare sui flussi e si è risolto il problema. No, il problema non è solo stare sui flussi, il problema è stare dentro il paradigma dell'oggi: il territorio che sta in mezzo tra flussi e luoghi. Quindi è ovvio che l'operatore culturale tende a pensarsi, nel suo essere un operatore terziario avanzato, come quello che sta sui flussi, che guarda, a volte, il territorio dall'alto in basso. Invece no, perché i flussi impattano nei luoghi, li cambiano culturalmente, antropologicamente, economicamente e in mezzo c'è la dimensione del territorio da rappresentare e la dimensione del territorio da rappresentare significa il borgo, i borghi, le Marche, la macroregione ionica e così via. Quindi, questa schizofrenia deve essere sempre presente, è il senso di tutto il mio ragionamento. Secondo passaggio. Ho titolato la relazione "smart city e smart land". Lo spiego. Tenzialmente quelli che stanno sui flussi pensano solo, oggi come oggi, a questa parola chiave che ormai dilaga dappertutto, "smart city". Tra l'altro, metà dei

fondi europei sono tutti lì. E' giusto, non è che io sono contro la città digitale, le reti, la modernizzazione. Sostengo però che non c'è smart city senza smart land, non c'è città ricca senza campagna florida. E voi siete, a mio parere, più di altri il laboratorio di smart city e smart land, perché — spero di non offendere nessuna città — per fortuna non avete una smart city, avete una serie di città intermedie che tutte assieme fanno una smart city dentro una smart land. Non entro nel merito della geografia istituzionale, ma il problema vero è che noi, come Italia e come Marche, dobbiamo tenere assieme smart city e smart land, quindi il problema è tenere assieme la smart city che ha i punti di riferimento in Urbino, Pesaro, Macerata, Ancona, con le smart land. Lo dico, perché la conosco bene: non dimenticatevi di Treia. Perché il problema è tenere assieme Treia con Urbino, Camerino, Ancona ecc., questo è il punto. La vostra bellezza, la vostra specificità, il vostro essere dove l'Italia è più Italia, è questa roba qua. Se la negate, ovviamente, non avete più la specificità dello spazio di posizione da quotare al mercato. Aggiungo: se negate questa identità c'è comunque sempre una smart city vera molto più grande di voi, che è in grado di fare turismo culturale e attrazione. Quindi la soglia della competizione deve posizionarsi in quella dimensione intermedia ma strategica rispetto a questo. Lo dico attingendo a un'esperienza antica che mi ha molto colpito, su cui ho lavorato e studiato ultimamente. Spacca non me ne vorrà se parto da un esempio di un borgo di confine della Toscana. Sto parlando di San Sepolcro. San

Sepolcro ai tempi di Piero della Francesca, verso il 1450, 1470 — non è chiara la data di nascita di Piero della Francesca — era un borgo dell'Italia di mezzo in cui le smart city di allora erano solo due, Firenze e Roma. Piero della Francesca, che nasce da un calzolaio-pellettiere, uno dei nostri lavoratori delle piccole imprese del territorio o dell'artigiania di allora, va sì a Firenze a studiare ma poi la vita e le opere di Piero della Francesca sono tutte di smart land. Lui va ad Arezzo, Urbino dove presenta al Duca la sua opera teoria della pittura e della prospettiva; Ferrara, dove incontra la pittura fiamminga. Sta tutto intorno, non andrà mai, a differenza di altri, a Roma o a Firenze per costruire la grandezza. Ma attenzione, Piero della Francesca ha lasciato il meglio, grandi opere rispetto a questo e soprattutto attenzione: gli fu commissionata la Resurrezione dal suo borgo che aveva incominciato ad emanciparsi dalla dittatura dei fiorentini. Gli dissero: vogliamo un'opera che rappresenti la Resurrezione del nostro borgo. Se voi guardate quell'incantevole pittura che il mio amico Cacciari ha raccontato esemplarmente in un libretto di Adelphi, se guardate dietro il Cristo Risorto c'è il paesaggio della Val Tiberina che è uguale al nostro paesaggio. Quindi Piero della Francesca è un operatore di smart land. Ma attenzione, nelle smart city di allora ha costruito e ha rappresentato quello che ha rappresentato. Se pensiamo che la tecnica, il virtuale, la capacità delle nuove tecnologie è l'equivalente della pittura di allora come capacità di rappresentazione, perché quello è il punto: sappiamo benissimo che quella tecnica, che allora ha costruito

i nostri borghi, le nostre città, era in mano agli architetti e ai maestri di bottega, oggi come oggi la tecnica è il digitale, basta aver visto la mostra in atto in questi giorni a Milano alla Fabbrica del vapore, in cui questo tecnologo artista australiano ha scomposto e ricomposto i quadri di Van Gogh in una dimensione incredibile che solo il virtuale della tecnica permette, partendo però dalla pittura, perché se non ci fosse dietro quella architrave umana non sarebbe nemmeno possibile la potenza del virtuale.

Il rapporto tra smart city e smart land, tra la città digitale e la città del territorio è tutto qui e io dico che voi siete il laboratorio vero. Sono partito da San Sepolcro ma potrei partire da Recanati, da Treia, da Urbino. Voi siete pieni, voi siete il territorio della smart land. La smart city cosa deve essere? Deve essere per dirla in termini marxiani, il general intellect. E il general intellect chi lo deve fare? Lo deve fare la politica. La smart city di riferimento è una visione della politica, perché io ritengo che in questo momento c'è bisogno di politica. Per questo mi è piaciuto il discorso non sottotraccia di Spacca, perché dentro questo ti fa il punto di riferimento. Se voi iniziate a dire che lo deve fare Ancona, Pesaro, Urbino, Macerata ecc., Dio ce ne scampi e liberi, si va verso il localismo rancoroso e tutto si sfascia. Quindi il general intellect devi essere tu, ma il general intellect collettivo deve poi esprimere capacità di sintesi dei processi di visione, questo è il punto. Quindi essere general intellect di questo processo tra smart city e smart land significa in primo luogo avere la capacità di tenere assieme, punto primo, tutto

ciò che sta sullo sfondo, cioè la rappresentazione della Val Tiberina nella Resurrezione di Piero della Francesca, il vostro territorio. Quindi significa attenzione. Anche l'agricoltura e la manutenzione del territorio sono cultura. Come dice il mio amico Carlin Petrini, senza una cultura dell'economia e della sussistenza, dell'agricoltura familiare che mantiene non ci sarebbe il panorama delle Langhe e, aggiungo io, non ci sarebbe il vostro panorama. Ovviamente senza quella agricoltura non ci sarebbe neanche Eataly di Farinetti, che è un grande uomo di marketing, tanto di cappello e di complimenti, ma se non ci fosse quell'agricoltura di manutenzione, dei prodotti tipici ecc. non solo non ci sarebbe più il paesaggio di Piero della Francesca, che per fortuna voi avete ancora, ma non ci sarebbe più nemmeno la dimensione economica. Ieri sera ho visto una parte del vostro telegiornale delle Marche. Oltre al mio amico Fabio Renzi che disquisiva, ho visto anche un servizio su un Gal che si occupa di cultura, paesaggio. Sono queste le cose. I gruppi di azione locale (GAL) intervengono per la manutenzione del territorio, intervengono sulle aree rurali ma dentro una visione di connessione rispetto a questo, quindi va benissimo e ovviamente il general intellect si rapporta con gli interventi all'agricoltura rispetto a questa cosa, e con i Gal. Non è che i Gal sono semplicemente quelle robe che si concedono alle aree interne, poi ci sono le operazioni culturali che si fanno qua dentro. No, le due cose stanno assieme, e non è che nel Gal ci stanno gli "sfigati" che si occupano dello sviluppo locale e qui ci stanno quelli che si occupano dello sviluppo "a rete lunga". Bisogna

tenere assieme queste cose.

Quindi agricoltura, saperi diffusi, poi avete un'altra caratteristica, quello che io ho sempre chiamato e scritto essere il vostro capitalismo dolce. Non sto lì a scomodare sempre la solita roba — Giorgio Fuà, il metalmezzadro, la comunità. Ci siamo già visti tante volte, lo diamo per scontato. Avete dietro quella dimensione comunitaria che ha saputo tenere assieme il general intellect, la dimensione dell'agricoltura con il passaggio all'industrializzazione. Il problema oggi è ancora più difficile, perché si tratta di coniugare agricoltura, industria dentro la transizione della crisi, cultura. Dovete riportare il metalmezzadro come l'avete tenuto dalla mezzadria dentro la fabbrica dei Merloni, dovete prendere la crisi che c'è lì rispetto al discorso della cultura. Operazione difficile ma questo è il punto. Quindi agricoltura di qualità, borghi, capitalismo dolce e, ultima cosa, quelli che io chiamo gli smanettoni creativi. Credo che qui ci sia metà del pubblico fatto di smanettoni. Smanettoni sono quelli che molto più di me seguono il twittare continuo del presidente del Consiglio. Io non riesco a seguirlo, mi spiace, non ho l'antropologia, ho superato i 60, quindi va benissimo. Quelli che twittano benissimo, sono gli smanettoni. Attenzione anche qui. Io sono convinto che usciremo dalla crisi — lo dico brutalmente — se riusciremo a "regalare" a ogni capitalista molecolare uno smanettone in modo che lavorino assieme. Da questo punto di vista è importante il rapporto tra università, scuole e istituti professionali. Vedo che c'è il rettore di Camerino: il problema è il rapporto tra questi smanettoni che tu

formi e la dimensione del territorio, questo è il punto vero, quindi anche rispetto a tutti quelli che sono qui, e metà di loro saranno anche partite Iva, terziari ecc. che stanno su questa roba, l'importante è mettere assieme queste cose. Questo mi pare il punto fondamentale.

Voi siete stati una Regione che all'Expo di Shanghai siete stati gli unici — capisco adesso perché — ad avere fatto bella figura dal punto di vista delle Regioni. L'Expo di Shanghai è andato benissimo dal punto di vista della rappresentazione del padiglionista, quando arrivavano le Regioni era un disastro, tarallucci e vino, le pro loco. Un'operazione che non c'entrava assolutamente nulla. Gli unici che sono stati in grado di avviare una rappresentazione del proprio territorio consona e in sintonia con la dimensione del rappresentare il paese sono state le Marche.

Credo che voi abbiate una responsabilità: contaminare il vostro spazio di posizione, sempre general intellect, con la Regione Umbria, la Regione Toscana, arrivare ad esempio all'Expo riuscendo a rappresentare questa complessità di territorio. Mi piacerebbe molto, perché questa è l'Italia più Italia, che ha questa capacità, dentro il discorso di smart city e di smart land, tenendo assieme, se posso, Treia — dove ogni volta sono molto contento di venire a fare il Forum di Symbola, che mi pare anche quello un momento rappresentativo tra smart city e smart land — e la capacità di tutto un territorio che ha prodotto tanti Piero della Francesca, di rappresentarsi e di aiutare il paese a rappresentarsi nel mondo, perché voi siete il pezzo culturale ove l'Italia è più Italia. Grazie.

PIETRO MARCOLINI

Grazie, Aldo. Due battute soltanto perché sulla congiunzione necessaria possibile tra smanettoni e artigiani tu hai scritto tante cose che si attagliano benissimo alla nostra regione. L'altro spunto è proprio quello trasversale, che veniva trattato come una sorta di politica dei poveri: i programmi Leader con i Gal e i Pal, che invece adesso viene adottata come metodica di sviluppo locale dal basso, di carattere trasversale. La ruralità riassume quella funzione generale, non particolare agricola ma di contesto a cui si faceva riferimento.

Nel dare il benvenuto a Silvia Costa che ha affrontato la neve e l'Appennino, vorrei salutare anche la presenza di Saverio Marconi, del direttore di Popsophia Evio Hermas Ercoli.

Do adesso la parola a Roberto Pisoni che presenta "The genius of Marche", che è un'anticipazione di una produzione, a noi pare particolarmente interessante e promettente.

"The genius of Marche"
(Viene trasmesso un filmato)

The genius of Marche

ROBERTO PISONI
Direttore Sky Arte

Il breve filmato che avete visto è una sorta di 'aberrazione', nel senso che siamo nella fase più difficile della realizzazione di un prodotto audiovisivo, che è quella del montaggio. Volevamo offrire un'anticipazione del lavoro, un promo, ma il risultato, in verità è qualcosa che non esisterà in futuro, un promo infatti non può essere così lungo. E' davvero come se fosse una sorta di giustapposizione

di quello che sarà il lavoro definitivo. Realizzeremo due documentari da 25 minuti ciascuno, quindi questa è una sorta di accostamento, spesso anche stridente, di due percorsi diversi. Il primo sarà un percorso storico-artistico, dall'archeologia, dai Piceni, fino all'arte contemporanea — quindi raccontiamo poche cose in 25 minuti — l'altro invece sarà un percorso più legato alla realtà, alla storia musicale e poetica. Il percorso è quello, questi vorrebbero essere i nostri due punti di vista.

Quando abbiamo parlato con Marta Paraventi di questo progetto, la prima cosa che ci siamo detti è stata "Abbiamo bisogno di arginare, di contenere la marea di possibili percorsi che possiamo realizzare cercando di raccontare la realtà storico-artistica e culturale delle Marche". Faccio una breve premessa sul nostro canale. Sky Arte è nato più o meno un anno e mezzo fa sulla scorta dell'esperienza fatta in Inghilterra dal nostro omologo Sky Arts. Nasce proprio dall'apparente assurdità che in Inghilterra esistessero addirittura due canali dedicati all'arte e che in Italia non ce ne fosse nemmeno uno, quindi anche dall'incredibile opportunità di realizzare e lanciare un canale d'arte che dovrebbe esserci in un paese come il nostro. Per chi non lo conoscesse il nostro canale non si occupa soltanto d'arte, ma ibrida sia molti contenuti, sia molti linguaggi, nel senso che i contenuti partono ovviamente dall'arte ma spaziano dalla musica colta al teatro, alla letteratura ecc. e anche le tipologie di linguaggio sono molto diverse, dal documentario classico alla serie che segue invece format televisivi diversi, al concerto, alla performance e così via.

56

Quando abbiamo affrontato questo progetto, la prima cosa che ci siamo detti, è stata che dovevamo trovare una possibile traduzione televisiva di un percorso narrativo di questo tipo. I due documentari sono stati realizzati da una équipe di quattro autori con a capo Mario Paloschi e da un documentarista che ne ha curato la regia Tommaso Lusena. All'inizio ci siamo trovati di fronte a un'incredibile quantità di materiale a livello di scrittura, che abbiamo cercato di ordinare secondo quello che è il nostro punto di vista su questo genere di contenuti, cioè riuscire a trovare un corrispettivo televisivo a dei contenuti di tipo culturale. Uno degli obiettivi del canale che ci siamo dati sin dall'inizio è quello di realizzare, ovviamente, l'eredità storico-artistica italiana, ma di riuscire a farlo con un contenuto televisivo che fosse anche contemporaneo. Quindi, come avete visto anche da questo breve esempio, ci sono molte anime all'interno del documentario, sia perché sono molti i contenuti che dobbiamo condensare e sintetizzare, sia perché abbiamo deciso di strutturarli attraverso un percorso che fosse da una parte lirico e dall'altra aprisse a delle parti più chiaramente narrative. Quindi abbiamo cercato di alternare continuamente dei registri che dessero dinamismo a questo genere di racconti. Siamo nella fase in cui i due pezzi da 25 minuti potrebbero diventare una sorta di colossal, nel senso che alla fine abbiamo girato più o meno tre settimane: una settimana questa estate e tre settimane tra dicembre e gennaio. Ci sono più o meno 15-20 ore di girato. Ovviamente l'obiettivo è quello di riuscire a realizzare i

due pezzi da 25 minuti, ma non è detto che ci possano essere anche numerosi spin-off. Sicuramente l'intervista a Ferretti può diventare un contenuto a se stante.

La sfida per un canale come il nostro è quella, poi, di riuscire a raccontare questi contenuti anche attraverso una sperimentazione linguistica, per farli arrivare a più persone possibile. Il nostro obiettivo, la nostra ambizione è quella di non acquistare più prodotti distribuiti dagli anglosassoni e dai francesi fondamentalmente, che hanno ormai una tradizione documentaristica di altissimo livello, ma invece di riuscire noi a distribuire i nostri prodotti internazionalmente. E' una cosa che siamo riusciti a fare nonostante il poco tempo: in un anno siamo riusciti già a vendere un nostro documentario su Michelangelo, in Germania e in Inghilterra, un documentario sui Musei Vaticani ormai in distribuzione in America, una serie sui fotografi della Magnum che è stata distribuita in Australia e a Singapore e non è detto che magari anche questo prodotto non possa avere una sua distribuzione internazionale. Perché il paradosso era, nel novembre scorso, nel momento in cui è stato istituito il canale, che non esistevano documentari sulle nostre ricchezze storico-artistiche che non risalissero a prima degli anni 2000, non c'erano quasi per nulla contenuti in HD di questi documentari prodotti da italiani. Probabilmente ad aprile andrà in onda un documentario molto bello, che documenta la mostra che è stata realizzata al British Museum quest'anno su Pompei, un documentario straordinario, però realizzato dagli inglesi. Secondo me il nostro tentativo, la nostra ambizione — e

questo documentario sulle Marche è la prima vera co-produzione, la prima esperienza di collaborazione con un'istituzione come la Regione — è invece quella di produrre dei contenuti, grazie a partnership, attraverso il nostro canale, e riuscire a diffonderli internazionalmente.

Il materiale che abbiamo a disposizione sulle Marche è un materiale assolutamente straordinario e soprattutto ci siamo accorti che è un contenitore di storie incredibili. Ovviamente il film su Leopardi sarà un'ulteriore testimonianza di come una grande storia italiana possa tradursi poi in un'opera d'arte che ha sicuramente un afflato internazionale, ma vi assicuro che ce ne sono altrettante, se penso alle molte doc fiction che vengono realizzate in ambito anglosassone sugli artisti italiani, non ultimo, recentemente, addirittura Bronzino che non è un autore di così chiara fama internazionale. Gli inglesi hanno però sentito l'esigenza di realizzare un documentario su questo artista. Immagino che realizzarne su Piero della Francesca o gli anni di Raffaello nelle Marche, ad Urbino, sicuramente potrebbe avere un appeal internazionale assoluto.

Quindi, secondo me, il nostro esperimento può essere davvero un esperimento propulsivo per realizzare invece altri prodotti che possono essere sì grande cinema, ma possono essere anche dei prodotti divulgativi, più leggeri ma altrettanto efficaci e di altrettanto successo anche sul mercato internazionale.

Spero che possiate vedere presto il montato definitivo.



COMUNICAZIONI

La lirica per i giovani

FRANCESCO MICHELI

Direttore artistico Macerata Opera Festival

La lirica e i giovani. Partiamo da un dato. Oggi le giovani generazioni hanno a disposizione una quantità di mezzi di comunicazione che sicuramente i loro colleghi dei tempi passati non avevano mai goduto e in virtù del fatto che innanzitutto nelle scuole, i giovani cittadini imparano a leggere e a scrivere, questo dato è molto significativo, a maggior ragione in virtù del fatto che l'opera lirica è un mezzo di comunicazione. Eppure tra questi tanti, di cui i nostri figli, nipoti, fratelli minori si abbuffano, l'opera lirica sicuramente non compare tra i mezzi di comunicazione che un giovane ragazzo italiano sceglie per ricevere informazioni o, ancor di più, per comunicarne, per darne. Questo è strano, perché senza scomodare statistiche resta un dato quasi fenomenologicamente evidente: che l'opera lirica è oggi il mezzo di comunicazione dal vivo più diffuso al mondo. Non scomodo dati che sono anche discutibili, però è oggettivo che al di là delle barriere culturali ogni importante nazione al mondo ha un teatro lirico. Il Festival di Macerata è reduce da una bella tournée in Oman, sultanato tra i più significativi dell'area musulmana del Medio Oriente, dove il signore, il sultano appunto, ha costruito, con la spesa di un miliardo di dollari per ognuno dei due monumenti, due edifici significa-

tivi. Uno è una moschea e l'altro è un teatro d'opera sul modello dei teatri all'italiana.

Quindi, se è indiscutibile che a scuola non dobbiamo stare a dire qual è la top ten degli italiani a livello culturale più importante, credo però che Giuseppe Verdi non abbia nulla da invidiare ad Alessandro Manzoni, e se è vero che il secondo è poco noto nella totalità del mondo, centinaia di migliaia di persone ogni sera parlano e ascoltano italiano grazie a Giuseppe Verdi. Questa mi sembra ragione necessaria e sufficiente per dire che è abbastanza inquietante che tra le varie forme della cultura nostrana l'opera lirica sia l'unica che non ha mai avuto un progetto strutturato di educazione ad essa nelle scuole di qualsiasi ordine e grado.

Mosso da questo senso del dovere, da che io a Macerata sono arrivato — due anni or sono — ho sentito la necessità che i ragazzi del comune e della provincia di Macerata sapessero che Giuseppe Verdi, Gaetano Donizetti e Gioacchino Rossini non erano solo una via, una pizza o un cocktail ma dei grandi padri che hanno lasciato un'eredità tutta da scoprire, tutta da godere per loro. Questo senso del dovere che mi ha portato a Treia, a Penna San Giovanni, a Camerino a raccontare le trame, le storie di queste opere, mi ha sorpreso perché i ragazzi in realtà non solo si sono sentiti in dovere di ascoltare ma hanno voluto farlo. L'esperienza di condivisione dell'opera a queste platee è stata davvero significativa. Giusto per fare numeri, visto che il sentimento è di difficile misurazione, nel giro di due anni siamo passati a un'adesione a questi progetti che vede più di 3.000 ragazzi dei vari comuni del

territorio maceratese aderire spontaneamente a questo e il numero di spettatori under 30 che partecipa alle serate allo Sferisterio, anche grazie a delle anteprime a loro dedicate, ma nondimeno nelle date di presentazione, è aumentato esponenzialmente, perché semplicemente prima non sapevano cosa succedesse lì dentro. Allora interrogandomi sul fatto che non solo è un senso del dovere che porta i ragazzi a informarsi dell'opera come dell'Adelchi, mi sono reso conto che effettivamente l'opera lirica li riguarda perché il melodramma è la prima forma di comunicazione cibernetica, ovvero come Internet che riesce a rappresentare la realtà eliminando i valori non interessanti e potenziando fino al parossismo quelli significativi, quelli eulistici, altrettanto fa l'opera, senza l'energia elettrica. Il linguaggio lirico è un linguaggio complesso, dove innanzitutto i suoi tre fattori fondamentali, parola, musica e azione, comunicano tantissimo, indipendentemente, in interazione, spesso addirittura l'uno contro l'altro. Quindi in un valore di simultaneità per cui sul palcoscenico tu vedi accadere cose, a livello di forme e di contenuto, indipendenti, in un processo di compossibilità, che è assolutamente quello che un adolescente vive accendendo il computer ogni giorno, accade che, così come in un concertato de Il Trovatore o della Semiramide più persone dicono contemporaneamente cose contrastanti e indipendenti, altrettanto i vari files che ci appaiono sul desktop mostrano contenuti interattivi o interdipendenti. Questi sono gli elementi che hanno fatto dell'opera lirica il mezzo di comunicazione più prestigioso al mondo e ancora oggi più rappresen-

tato nel globo terracqueo.

Per riassumervi un po' l'esperienza davvero interessante, entusiasmante per noi che facciamo questo lavoro, vorrei condividere con voi uno dei materiali che analizziamo con gli studenti delle scuole superiori di Camerino e di Sarnano, attraverso questo video che probabilmente molti di voi conoscono, che è interessante per tanti motivi, perché ci fa vedere esattamente l'immagine che un adolescente medio, se ha, ha dell'opera lirica, cioè un'immagine che viene da un passato morto e sepolto, un'immagine edificante, statica, che poi è quella di Leonora e Manrico nell'atto III de *Il Trovatore*, quadro secondo, dove nella chiesa della Rocca di Castellor stanno per convolare a giuste nozze.

Questi sono i titoli di testa di "Senso", di Luchino Visconti, figura che questi diciassetenni-diciottenni sentivano nominare al 90% per la prima volta e già questo mi sembrava un ottimo motivo per far loro vedere queste immagini. Tanto più che l'intento di Luchino Visconti come il mio, *mutatis mutandis*, è quello di portare i ragazzi nel cuore dell'opera lirica. Visconti lo fa letteralmente, perché come percepite le telecamere sta placidamente zumando dentro il palcoscenico dove viene rappresentato *Il Trovatore*. Infatti il sipario di velluto rosso che prima circondava l'inquadratura, adesso non si vede più. Che bello, siamo a teatro... Sì, però da vicino il gioco non funziona più, perché le pose dei nostri eroi risultano d'appresso enfatiche, goffe, la scenografia è cartapesta dipinta. Persino lui, Ruiz, il grande amico, tutto petto in fuori, non appena viene mandato in missione, fuori, essendo

la prospettiva spostata e ci fa vedere le quinte, ci rivela che in realtà questo mica va su un cavallo in battaglia. No, si mette a posto il costume, tutto finto. Tutta qui l'opera lirica?

Questa che state sentendo è l'opera lirica, ma lo è anche lo spazio che la contiene, il pubblico che assiste. Sono un altro spettacolo che raccontano un'altra storia. Di là del sipario c'è il tenore, Manrico, quello che spara gli acuti, do di petto, benissimo. Ma c'è una storia, che è quella di un giovane spagnolo che nel Medioevo molla la fidanzata sull'altare perché deve andare a salvare Azucena, la strega, la zingara che è stata condannata a morte e sta per essere arsa al rogo. Quindi chiama un manipolo di fedelissimi per andare a buttarsi nella mischia e probabilmente a morire. Di là del sipario c'è un'altra storia, un altro coro. Eccolo lì: un eroe veneziano, tra l'altro interpretato da un maceratese, Massimo Girotti, il quale si aggira ardimentoso in mezzo ai soldati austriaci e lancia minacciose occhiate d'intesa su, presso i loggionisti del Teatro La Fenice di Venezia. Due storie diverse, un unico spettacolo. Di là del sipario c'è un eroe che vuole salvare la madre, di qua del sipario c'è un popolo che vuole salvare la patria, e si sono dati tutti quanti appuntamento lì, al do della pira, de *Il Trovatore* di Giuseppe Verdi. A questo punto scatta l'ora ics, l'ora della battaglia, solo che di là del sipario lo fanno con spade e bastoni, mentre di qua del sipario con il bouquet e i volantini colorati ma in fondo l'Italia è un po' questa roba qui, sospesa tra un festival e un atto tragico.

Viva Lamarmora. Qui c'è opera lirica, senza dubbio, però c'è storia, c'è un pezzo di Risorgimento, c'è arte, per-

ché quelli sono dei *tableau vivants* che Visconti ha preso da Hayez, dal Piccio, c'è letteratura, perché qui c'è tutto spirito del Conte di Carmagnola e dell'Adelchi del Manzoni. Ci sono elementi di ottica nel gioco prospettico. Insomma c'è scuola. Il tutto in un precipitato che dura cinque minuti. Io credo che tutto questo portato a scuola, non solo condensa il sapere che i ragazzi in ore e ore di faticoso studio, amato e disperatissimo, cercano di assimilare, ma tutto quanto insieme.

E allora, immodestamente io sono qui, approfittando di questa bella occasione, nella convinzione che sia necessario lavorare alacremente affinché il melodramma sia materia di insegnamento nelle scuole. Non voglio caricare i curricula già impegnativi dei nostri giovani adolescenti di altre materie. No, io chiamo me stesso in prima persona e i miei colleghi dei teatri lirici, affinché si crei una coesione progettuale affinché l'attività lirica abbia come primo obiettivo formativo e anche artistico, il coinvolgimento dei ragazzi e del proprio territorio. Quando io andavo in questi laboratori nei teatri di Penna San Giovanni, di Treia, di Camerino, i ragazzi vedevano quel luogo spesso per la prima volta e questi gioielli che ho visto quasi tutti uno per uno, almeno nel territorio maceratese, restaurati in maniera meravigliosa, spesso sono vuoti, perché non accadono abbastanza cose. E' chiaro che bisogna riempirli, ma credo che la qualità della vita di un teatro si attesti anche su attività che sono parateatrali e in questo la regione Marche secondo me credo possa davvero essere un laboratorio di ricerca e di sperimentazione e di formazione sull'opera lirica

eccezionale. Perché capite bene che quando un ragazzo di Sarnano che si sente alla periferia del mondo e vede che questo film che racconta la gloria italiana al massimo della sua forma, avviene in un teatro, il Teatro La Fenice di Venezia e poi, finito il film, le luci si accendono in sala, si guarda intorno e vede che il tempio del teatro di San Ginesio non ha nulla da invidiare a La Fenice di Venezia, crea una connessione spazio-temporale tra il suo presente e il passato del nostro paese, tra la sua periferia e le capitali della nostra nazione, che lo rendono meno solo, meno orfano e meno in periferia. E per di più trovo che ancora oggi il sano tessuto sociale delle comunità di questa regione, faccia sì che noi possiamo cercare di realizzare un sogno che da operatore, da cittadino e da uomo intellettualmente e politicamente impegnato coltivo, cioè che l'opera lirica, i teatri d'opera tornino a essere il fulcro, il volano della vita di una comunità.

Questo è prezioso per le scuole, per le istituzioni, per i ragazzi nel momento in cui noi operatori del teatro lirico ci spendiamo ma vale anche in senso contrario, cioè credo che questa sia una vera operazione paedutica e di grande maieutica, perché io per esempio, grazie a questa attività, nel Festival che sto dirigendo ho profondamente cambiato la natura artistica del festival stesso, cioè il mio spettatore primo è un giovane diciottenne a cui devo quindi garantire totale qualità, non si scherza con la materia in questione. Ma il Festival che io disegno deve poter piacere a tutti, innanzitutto al melomane ma nondimeno a un giovane studente di una scuola media o superiore di Sarnano, e questo ha cambiato forte-

mente i caratteri del Festival stesso, che quindi, se, nonostante i tagli e la crisi, ha un incremento di incassi e di presenze, è proprio legato al fatto che il Festival si è rinnovato nelle sue forme e nei suoi contenuti: è nato il Festival Off, abbiamo partecipato a progetti internazionali in Russia, negli Stati Uniti, come il bellissimo progetto "Marche is good" e poi torniamo a fare opera che sia militante. Cinquanta edizioni or sono il Festival di Macerata nacque sull'onda di un gesto d'amore che fu del conte Conti di Civitanova per la cantante Francesca Solari. Allora, in maniera anche abbastanza convenzionale, quest'anno abbiamo dedicato il Festival alla donna, quindi avremo tre titoli come Aida, Tosca e Traviata. Ma io credo che questo abbia senso perché oggi la donna, come nei palcoscenici lirici, troppo spesso è vittima. E' eroina in quanto vittima sacrificale, invece credo che la donna si meriti l'onore della ribalta per quello che è e non per quello che non può essere, non può fare. Credo che su questo l'opera lirica abbia molto, molto da dire. Grazie.

PIETRO MARCOLINI

Grazie, Francesco. Le cose che ci dice e che ci promette Francesco le fa anche, è un direttore artistico straordinario ma è anche un performer straordinario che ho visto in azione. E' veramente un terreno cruciale quello del rinnovamento del pubblico della lirica e quello della presentazione della lirica in maniera sdrammatizzata, desacralizzata, ma che sottolinei l'importanza di un multilinguaggio artistico e culturale ancora efficacissimo.

Do ora la parola a Carlo Degli Esposti che è la più importante esperienza

di collaborazione nella produzione cinematografica che la nostra Regione ha attivato tramite Marche Cinema Multimedia.

Fare Cinema nelle Marche

CARLO DEGLI ESPOSTI

Presidente Palomar Endemol

Un giorno, in ufficio si è presentato Mario Martone, un regista con cui collaboro e lavoro da tanto. Era reduce da una settimana di studio perché stava decidendo se portare al teatro le Operette Morali. E' tornato da questo viaggio, con la consapevolezza, che mi voleva trasmettere, di iniziare un'operazione difficilissima, alta, ambiziosa: raccontare in un film Giacomo Leopardi. Da lì è iniziata l'avventura, perché produrre in Italia un film di dimensioni tali da poter contenere la vita di un grande come Giacomo Leopardi è un compito apparentemente impossibile. Venivamo, con Mario Martone, da un'impresa analoga che abbiamo combattuto per molto tempo da soli, ed era quella di portare al pubblico il Risorgimento con un racconto dal titolo "Noi credevamo". Quando abbiamo finito il film i pochi committenti non erano convinti; è un film che ha convinto invece molto il pubblico, perché un film di quel tipo, riallacciandomi al discorso della musica che faceva chi mi ha preceduto, è molto difficile ma è una grande soddisfazione quando si riesce ad agganciare, a connettere il pubblico. "Noi credevamo" per me è finito quando, dopo aver combattuto per la distribuzione ha iniziato a far formare file ai botteghini di tutte le sale italiane in cui veniva programmato, Per dirvi il mio stato d'animo,

cenavo con la famiglia, poi me ne andavo a fare due passi, prendevo la macchina, andavo davanti al cinema “Fiamma”, e guardavo la fila di persone che stavano fuori ad aspettare di fare il biglietto mi commuovevo e me ne tornavo a casa.

Abbiamo cominciato a venire nelle Marche dopo un incontro in Russia di Mario Martone con alcuni di voi, abbiamo parlato con il presidente, con Orsetti, con Marcolini, si è costruito, alla fine, si è costruito attorno al film un tessuto di collaborazioni costituito dagli enti, dai paesi in cui giravamo e da tanti imprenditori che hanno capito, l'importanza di partecipare alla realizzazione di un film su una figura come Giacomo Leopardi. Io non conoscevo in modo approfondito le Marche, sono rimasto colpito dalla potenza e dalla prospettiva nel futuro. Noi ci apprestiamo nelle prossime settimane a cominciare l'ultima opera, che è l'edizione, l'affinamento del montaggio di questo film e siamo tesi come tutti quelli che stanno arrivando a compimento di un lavoro che è una somma di tasselli costruiti in tanti anni, però l'abbiamo fatto insieme e questo ve lo volevo proprio dire e riconoscere, perché l'abbiamo fatto insieme. Questa capacità di dare una prospettiva alla cultura intesa come cultura in generale e in particolare come audiovisivo, secondo me è uno dei fondamenti dello sviluppo di un territorio. Non voglio intervenire su “smart land”, perché frequentando spesso Camilleri, tutte le volte che pronuncio una parola inglese si rabbuia per cinque minuti e mi dice “Smettila”, con una voce corrosa dal fumo, “Parla italiano”. Ma questo territorio, la capacità di possedere i valori del territorio e saperli porgere,

vendere, triangolare con il mercato della conoscenza e il mercato del consumo è la saggezza di un posto.

Sono un produttore già abbastanza anziano e ho fatto tanti film in tante regioni italiane, in alcune regioni nelle quali ho avuto la fortuna di fare i più grandi titoli, ho evitato di avere dei rapporti con le istituzioni regionali, qui invece ne sono orgoglioso.

Pesaro. **Una città della cultura**

GLORIANA GAMBINI
*Assessore alla cultura
Comune di Pesaro*

Attraverso alcune immagini vi voglio raccontare cos'è Pesaro.

Questa è Pesaro nel 1948, “chi ben comincia”. Pesaro naturalmente, come tutte le città, si ricostruiva, ma si ricostruiva anche a partire dalla cultura: biglietteria del Teatro Rossini, fila per il primo Gad, gruppi d'arte drammatica. Da tutta Italia arrivavano gruppi di persone, compagnie che attraverso il teatro ricostruivano anche la propria idea di civiltà, di comunità. Da 67 anni ancora oggi da tutta Italia tantissime sono le compagnie che chiedono di partecipare, ma soltanto sette di queste riescono a rappresentare le proprie produzioni. Andando avanti non si può non accennare alla Mostra del Cinema. Cinquant'anni di Mostra del Cinema, quest'anno dedicata alla cinematografia indipendente americana e al film d'animazione italiano. E' una realtà, anche in questo caso, che ha prodotto risultati importanti e lo fa senza lustrini, paillette e tappeti rossi, ma certamente portando lo sguardo ancora alle produzioni più

innovative da tutto il mondo. E' molto importante continuare a parlarne, perché di cinema si è parlato, ma bisogna, anche qui, richiamarsi anche alla tradizione del nostro territorio, al valore che Pesaro ha rappresentato anche negli anni '70 soprattutto. Il cinema teatro sperimentale è un teatro che oltre al Teatro Rossini ha contribuito a creare quel tessuto a cui oggi facciamo riferimento come Marche, un tessuto culturale, una infrastruttura importante.

Qui vedete Bernardo Bertolucci premiato in piazza del Popolo, il cinema all'aperto, tutta la città coinvolta. Questa è una caratteristica anche di altri eventi. Il Rossini Opera Festival di cui parlerò tra pochissimo, ha nel Teatro Rossini, nell'Adriatica Arena l'infrastruttura importante della sua rappresentazione, ma anche in piazza il pubblico partecipa curioso e quasi si veste per la serata, non viene d'estate, in agosto, in ciabatte o canottiera o scende da casa, ma si prepara per quella rappresentazione perché vuole condividere, capire che cosa accade. Questo è il Mosè in Egitto, produzione del 2012, Premio Abbiati per la critica musicale, una produzione straordinaria.

Dicevo del Rossini Opera Festival che da 35 anni ha riportato l'attenzione e il valore di Rossini, del genio di Rossini, nel mondo. Al di là delle caricature che di lui venivano fatte, Rossini oggi è un genius loci di tutto il mondo.

Il Viaggio a Reims. Quest'anno sono trent'anni di Viaggio a Reims, produzione straordinaria del 1984, che verrà riportata in piazza in ricordo di Claudio Abbado e di Luca Ronconi e tanti interpreti che hanno creato quella magia, quella sera.

Popsophia, e quasi concludo con

questa carrellata visiva. A Pesaro, con grande sorpresa, con Hermas Ercoli, con la preoccupazione, anche, di un nuovo evento, abbiamo portato ogni giorno 4.000 persone a parlare di filosofia, a vivere di filosofia, a ragionare insieme ai grandi pensatori, ma in rapporto stretto con le scuole, parlando di giovani e di relazioni con le generazioni future.

Provo a ragionare, adesso, fermandomi dal dire che cosa è Pesaro, che cosa sono le sue istituzioni, come hanno lavorato per mantenere alta la qualità, provando a vedere, adesso, che cosa ci aspetta negli anni a venire. Questo è il presente del Museo civico di Pesaro dopo la ristrutturazione, dopo un lavoro importante che si è svolto anche sul piano gestionale. Mi soffermo qualche minuto su questo, cercando poi di dire che cosa io credo sia doveroso da parte di tutte le istituzioni pesaresi - e non solo - che hanno lavorato ognuna per l'eccellenza nel proprio campo, che cosa ora è doveroso fare, perché di più e meglio si lavori insieme, perché sia veramente un sistema. Ancora non possiamo dire di avere raggiunto questo livello, anche di collaborazione tra istituzioni.

Il Museo civico di Pesaro era un museo che, quando ho iniziato ad occuparmene nel 2009, era un museo chiuso di lì a sei mesi, perché non aveva il personale, non lo aveva in qualità, non lo aveva in numero sufficiente, non aveva risorse per poter immaginare di poter pensare ad una messa a norma degli impianti, non aveva il CPI, mitico certificato prevenzione incendi che, molti musei fanno fatica ad avere, mantenere, ottenere. Intanto immaginate cos'è un museo — la parola sa di polvere — quindi come appassionare le giovani gene-

razioni, ma anche tutte le tipologie di pubblico e con quali modalità? Gli esempi sono tanti naturalmente. Abbiamo una collezione di arti decorative straordinaria nei depositi, che abbiamo iniziato a restaurare in maniera più convinta e con molte più risorse, però pensavamo a quel modello di museo che non ha paura, non ha preoccupazione di lavorare con gli stilisti, se si tratta di moda o di disegno dei tessuti, di costume, che non ha paura di lavorare con le imprese, con la manifattura locale, non ha paura di aprirsi comunque negli orari, nelle modalità di fruizione. Quindi l'idea di museo è cambiata: un museo che ha una parte permanente e la Pala del Bellini è un caposaldo della cultura nel mondo.

Le immagini continuano a scorrere, ma mi fermo sul Museo civico di Pesaro, perché oggi è anche un modello gestionale a cui si può fare riferimento. C'è una parte dinamica: il museo infatti ogni sei mesi cambia i suoi allestimenti, le sue collezioni, procede nei restauri. Abbiamo avuto in soli sei mesi — perché abbiamo inaugurato il 14 luglio nella nuova versione, nella nuova veste — +40% di visitatori, e stanno crescendo. Come ci siamo riusciti? Innanzitutto guardando al museo non come una entità dell'Amministrazione comunale, ma come un centro di produzione culturale del territorio, un museo aperto. Volevamo che fosse un museo dinamico, un museo a cui non si va una volta nella vita, ma un museo a cui si va come si va a teatro, come si va in un luogo in cui si sta bene, quindi con l'idea che avesse tutte le caratteristiche.

Quando si parla di rapporti — e qui vengo al punto della mia relazione, piccola, breve, anche un po' disordi-

nata — il rapporto pubblico-privato non è solo quello della Commissione Settis, che non so se continui a lavorare, non è solo il tema del rapporto dei mecenati, del semplificare le norme, del favorirle, incentivarle anche fiscalmente, che è un tema che ci sta, quando riusciremo ad arrivare a una buona definizione sarà sempre troppo tardi ma va benissimo. Non è quello. E' come fare in modo che il pubblico faccia bene quello che deve fare e il privato sappia quello che sa fare meglio, cioè impresa, magari anche impresa cooperativa, magari anche massimizzando l'occupazione e non gli utili, in questo settore. E' possibile. Per i musei è stato possibile. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo semplicemente valorizzato le norme che esistono, il Codice dei beni culturali e del paesaggio prevede i servizi museali aggiuntivi, che spesso ogni amministrazione statale o locale gestisce in maniera spezzata e quindi abbiamo messo ognuno di questi sistemi in un bando, una gara, un controllo, una gestione: difficilissimo. Abbiamo messo insieme tutti i servizi museali aggiuntivi, intanto facendo ordine nei capitoli di spesa, per cui non più manutenzione pulizia, caffetteria, capitoli distinti, ma un unico capitolo, più semplice per l'Amministrazione, un'unica gara, mettendo insieme anche — e qui grazie all'aiuto della Regione e degli uffici delle politiche comunitarie — l'appalto per le opere che dovevamo realizzare per l'ottenimento di tutti gli standard di sicurezza e il restyling della struttura con il Fesr, il Fondo europeo di sviluppo regionale. Quindi fondi europei insieme, una gara che ha visto la collaborazione di tutte le strutture della Regione e della nostra

Amministrazione comunale, una prospettiva decennale, questa è l'altra grande sfida, anche politica, perché non è stato facile passare per la "privatizzatrice": "Come, dieci anni? Ma le gare sono di due, di tre, come fai a fare una gara di dieci anni?". E' essenziale, perché non troverai mai un privato che investe in una prospettiva di più breve termine. A dieci anni abbiamo avuto due raggruppamenti temporanei che si sono uniti, capofila erano due imprese cooperative, insieme erano 5-6 diverse imprese in ciascuna delle due cordate, ognuna esperta nel proprio settore, chi esperta di allestimenti, chi esperta di manutenzioni e di controllo a distanza delle sale, perché per esempio utilizzano anche meno personale e un controllo remoto fatto benissimo con attrezzature tecnologiche. Il personale di sala, più che controllare accompagna i visitatori. Insomma, è una rivoluzione in atto che sta portando risultati, soprattutto in termini di piacevolezza della visita, soprattutto in modalità nuove di fruizione del museo, in orari ampliati e il lunedì, che è tradizionale giorno di chiusura dei musei, sempre più spesso apriamo perché ce lo chiedono le imprese. Due settimane fa abbiamo avuto una delegazione di imprenditori brasiliani che con il Cosmob, consorzio del mobile, hanno realizzato i loro lavori all'interno del museo, a porte chiuse, di fatto costruendo una relazione per il futuro per il museo stesso e per i restauri delle opere. Quindi il Comune fa quello che sa fare meglio, la parte scientifica, conservazione, cura e restauro. Con le relazioni che nascono ha più risorse, il privato che ha vinto ha investito 200.000 euro in più di quelli che avevamo previsto a

base di gara, perché ha visto in un'ottica decennale la possibilità di creare le condizioni per un investimento. E' un piccolo esempio, ma sicuramente il nostro museo che cinque anni fa, quattro anni fa sarebbe stato chiuso, oggi è vivo, ha una prospettiva di altri otto anni davanti a sé con investimenti certi, con relazioni, aumento di visitatori e un patrimonio in corso di restauro tuttora in evoluzione.

Mi riallaccio a quanto nel corso di oggi e di ieri è già stato detto: il grande tema è quello del distretto culturale. Le diverse istituzioni a cui pochissimo ho fatto cenno — non me ne vogliono Gianfranco Mariotti, gli amici della Mostra del Cinema e tutti coloro con i quali avrei voluto insieme parlare più a lungo per la qualità, perché se non c'è quella, non si può fare sistema su nulla, la qualità e il lavoro straordinario che ogni giorno portano avanti — fatto quello devono fare, fanno qualcos'altro: utilizzare le norme che già ci sono, perché per i musei è stato possibile e bisogna fare qualcos'altro insieme alla Regione, perché la nostra dimensione sono le Marche, non le città. Quindi Pesaro, il distretto culturale evoluto, i dieci progetti già finanziati sono una grande potenzialità, faticosissima. L'assessore Marcolini ha buttato la palla molto in là e stiamo tutti correndo, soprattutto perché è un finanziamento veramente a basso impatto: stiamo finanziando al 30% con risorse pubbliche quello che ha valore 100, e il 70 il settore privato lo deve trovare. Il Comune di Pesaro su questo progetto fa un po' la chiocchia, l'apripista, l'agevolatore di processi, poi si ritirerà, perché i progetti durano circa tre anni e poi si ritirano, e avranno fatto da incubatori di giovani imprese

creative, per fare cosa? Quello che insieme ancora non siamo riusciti a fare, quello che sui musei abbiamo iniziato a fare, ma va fatto di sistema. Quando Aldo Bonomi dice l'esperienza, raccontare, "Sono stato bene a Pesaro, lo racconto" — oggi con i social network lo si può raccontare in un secondo, racconto cosa? Che ho visto un bellissimo Mosé in Egitto o Viaggio a Reims o una rappresentazione a Macerata, allo Sferisterio, ma devo poter raccontare quanto ho mangiato bene, quanto era ottima la qualità e l'accoglienza, come sono stata accolta da un territorio, che bei regali ho portato, quindi merchandising degli eventi culturali, Tutto questo va comunicato in maniere nuove, veloci e questo va fatto con i giovani che sono desiderosi di costruirsi un futuro utilizzando le nuove tecnologie, ma riallacciandosi alle nostre radici, alla nostra valenza specifica di marchigiani e di persone che amano la cultura come collante delle nostre vite, ma che pensano che la cultura sia davvero l'asse strategico e portante per il nostro futuro di sviluppo.

PIETRO MARCOLINI

Molte grazie, Gloriana, per la tua attività.

Se siete d'accordo darei la parola a Fabrizio Bracco, collega dell'Umbria, con cui abbiamo una prospettiva comune e anche di collaborazione su progetti specifici.

FABRIZIO BRACCO

Assessore ai Beni e alle Attività culturali, al Turismo e al Bilancio Regione Umbria

Ringrazio Pietro Marcolini perché mi ha invitato a partecipare a que-

sto vostro incontro, che credo molto importante. Ho sentito molti interventi che mi hanno stimolato tante riflessioni. Rapidamente vorrei dire qualcosa. La prima cosa: la collaborazione che noi abbiamo avviato. E' una collaborazione che credo guardi lontano, e si muove lungo quel filo di ragionamento che qui ha sviluppato il prof. Bonomi citando "l'Italia più Italia" e il vecchio studio di Putnam sulle tradizioni civili dell'Italia centrale. Sono convinto che siano in corso dei processi profondi nel nostro paese, e che la riforma delle Province, o meglio la loro soppressione, sia soltanto un passaggio, non la meta definitiva. Il sistema paese si sta riorganizzando e allora, piuttosto che subire una qualche legge ordinaria o costituzionale che all'improvviso ci dirà come ci dobbiamo organizzare, credo sia meglio che noi cominciamo a organizzarci da soli. Siccome sono fortemente convinto che l'Italia centrale sia "l'Italia più Italia" e che tra le Marche interne e l'Umbria — lo dico spesso — non ci sia differenza. Intanto, nelle Marche non c'erano solo i Piceni ma anche gli Umbri e, come sanno gli amici di Camerino, di Urbino, della parte settentrionale delle Marche, c'è un legame profondo di tradizioni culturali, di consuetudini, di tradizioni popolari, di paesaggio. Guardare un paesaggio delle Marche interne e un paesaggio dell'Umbria sembra la stessa cosa: se si guarda la Valnerina, l'Appennino umbromarchigiano, dalla parte dell'Umbria e dalla parte delle Marche si vedono le stesse cose. Raffaello a Piero della Francesca, com'è stato ricordato dal prof. Bonomi, hanno molto viaggiato di qua e di là dell'Appennino. Credo che ci sia un incontro naturale tra

Umbria e Marche. Poi, una volta che saranno finiti, finalmente, i lavori della Quadrilatero, tra Perugia e Ancona ci saranno 40-50 minuti di tempo per collegarle, per non dire di Spoleto, Foligno, Macerata, Civitanova e quant'altro. Quindi, la prima riflessione è questa: noi dobbiamo ormai pensare — e lo sostengo da molti anni — in termini di Italia mediana, e non soltanto guardando le nostre regioni. La Regione Marche ha scelto una denominazione plurale, l'Umbria si declina al singolare ma è plurale quanto le Marche: le tradizioni municipali sono proprie di questa parte d'Italia e sono forti come campanilismi. Se vogliamo guardare in avanti, però, dobbiamo guardare in una dimensione più ampia, e pensare a uno spazio nell'Italia mediana o nell'Italia centrale, che abbia proprio nell'Umbria e nelle Marche il perno, ma che può arrivare fino alla Toscana, all'Emilia Romagna, sicuramente a una parte del Lazio, in cui Viterbo e Rieti sono una continuazione dei nostri territori.

Penso quindi che si debba avviare da subito una collaborazione — noi lo stiamo facendo, ma lo stiamo facendo anche con gli amici delle altre regioni — cominciando a pensarci all'interno di progetti di sviluppo culturale più ampi, che vadano oltre i nostri territori. Abbiamo faticato molto, io so il lavoro che avete fatto voi, Pietro conosce il nostro. Entrambi faticiamo molto a uscire dalle dimensioni municipali, però credo che sia il momento di arrivare a una collaborazione che ci conduca in una dimensione regionale e sovra-regionale.

Ricordava prima il prof. Bonomi la crisi dell'Appennino, la crisi della Merlo-

ni che riguarda Fabriano ma riguarda anche Gualdo Tadino, Nocera Umbra. Ci sono 1.500 lavoratori della Merloni in difficoltà nel versante umbro, e altrettanti sul versante marchigiano. Voler uscire da una crisi di quel tipo significa ripensare i modelli di sviluppo dei territori, a cominciare dal più generale modello di sviluppo complessivo.

Allora la cultura va intesa nell'accezione che ci è stata ricordata. Voi avete pensato al titolo "Cultura come risorsa". Io ho provato a utilizzare l'espressione "Risorsa Umbria", dove per "Risorsa Umbria" intendo quella filiera che va dall'agricoltura e, attraverso le tradizioni artigianali e i prodotti tipici e il paesaggio, arriva alla cultura.

Quindi "Risorsa Umbria" è la filiera del "non-manifatturiero", che riguarda l'agricoltura e il paesaggio, le tradizioni enogastronomiche e le tradizioni popolari, le nostre tradizioni artigianali, dell'artigianato artistico reinterpretato in chiave moderna. E la cultura che fa da collante a tutto questo, cioè rappresenta quel valore aggiunto di creatività e di innovazione che la cultura è in grado di offrire a questo insieme di elementi. Noi dobbiamo individuare in questa filiera il perno su cui ripensare il modello di sviluppo dei nostri territori. Questo non significa abbandonare l'idea che la manifattura ha un ruolo fondamentale, che l'industria tradizionale ha un ruolo fondamentale, ma che dobbiamo muoverci su queste due gambe, che sono appunto la risorsa dell'industria (ma con uno sguardo attento all'industria innovativa), e la risorsa cultura intesa nel senso più ampio come ho cercato di delineare. Credo che ripensare il modello di

sviluppo dei nostri territori in questa nuova chiave ci apra una prospettiva inedita, consentendoci di avere lo sguardo lungo, di ridefinire il nostro modello di sviluppo e di qualificare anche quelle che sono le nostre tradizioni produttive, le produzioni delle nostre imprese, che hanno bisogno di una iniezione di creatività, di innovazione per guardare avanti. La cultura diventa fondamentale, e per cultura è chiaro che si intende le nostre tradizioni più proprie. Ho ascoltato con grande interesse le riflessioni dell'amico che parlava dello Sferisterio di Macerata e dell'importanza della tradizione lirica. Sono totalmente d'accordo, non ho nulla da aggiungere. Quindi cultura è il recupero di quella tradizione, ma cultura è anche capacità di guardare avanti alle nuove tecnologie, come ci diceva prima il prof. Bonomi.

Dobbiamo lavorare in questa direzione, e io credo che molte cose possiamo farle insieme. Possiamo lavorare insieme a costruire un vero laboratorio. Qui c'è scritto "Le Marche come laboratorio culturale per il paese". Io direi che possiamo insieme costruire un laboratorio che coinvolga tutte le Regioni dell'Italia centrale, se sono disponibili — Umbria e Marche già lo sono — e trovare anche le occasioni di sorreggerci reciprocamente in una fase di scarsità di risorse e di difficoltà, attraverso lo scambio delle buone pratiche, attraverso l'individuazione di specializzazioni che sono proprie delle nostre tradizioni. Ne cito una. Voi avete l'opera lirica: io vengo a Macerata o a Pesaro per seguire qualche rappresentazione, immagino che alcuni di voi siano venuti a Perugia a seguire "Umbria Jazz" oppure a Spoleto per il Festival dei due Mondi

o conosciate il Lirico sperimentale di Spoleto. Quindi ci sono possibilità di costruire sinergie, anche specializzazioni che consentano di muoverci in una prospettiva comune.

Non voglio togliervi altro tempo, avremo poi occasione di discutere. Adesso stiamo elaborando dei nuovi progetti, abbiamo il distretto culturale dell'Appennino umbro-marchigiano a cui dobbiamo dare gambe, che si è fermato ma dobbiamo riprendere. Abbiamo altri progetti che vanno in altre direzioni, a sostegno delle imprese culturali e creative. Quindi c'è la possibilità di un lavoro comune, io credo che ci sia veramente la possibilità di creare questo spazio importante che è "L'Italia più Italia", in modo che le nostre regioni possano effettivamente dare un grande contributo anche alla ripresa del paese, indicando una strada che abbia le caratteristiche giuste per il nostro paese. Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

PIETRO MARCOLINI

Grazie a Fabrizio Bracco, con cui tra l'altro ci vedremo il 18 a Bologna, il 24 a Perugia per sviluppare alcune idee, alcuni progetti su cui ci ha spinto Silvia Costa, che dimostra che si può lavorare utilmente a Bruxelles, a differenza di tante polemiche, perché l'Italia di mezzo si è riunita su invito suo e, sulla scorta dei rapporti storici che abbiamo ci siamo concentrati sui temi della cultura come di recente non abbiamo fatto.

Purtroppo siamo partiti con un'ora di ritardo. Adesso abbiamo cinque interventi. Sono le 12. Direi di dare la parola, al massimo, alle 12,50 a Silvia, contenendo gli interventi che

sono stati programmati nei 6-7 minuti, sapendo che di qualcosa, come anche quelli nostri, abbiamo la possibilità di una lettura in rete, a partire da lunedì e tutti gli altri possono lasciare materiali che possono essere letti, commentati, digeriti nei prossimi giorni. Però proviamo a mantenere tutta la scaletta, sapendo che purtroppo ci siamo mangiati inutilmente un'ora con il ritardo.

Ha ora la parola Marcello Smarrelli per un confronto sull'impresa e la cultura, a partire dalla Fondazione Casoli, da quella ibridazione straordinaria di arte nell'impresa che questa esperienza presenta.

Se l'impresa fa cultura

MARCELLO SMARRELLI

Direttore artistico

Fondazione Ermanno Casoli

La Fondazione Ermanno Casoli nasce dall'esigenza di un'azienda delle Marche, di Fabriano, dell'imprenditore, del presidente Francesco Casoli, di dedicare una fondazione a suo padre che si divertiva a dipingere; era un po' "pittore della domenica" e firmava come "Caserma", giocando un po' su questa litterazione futurista. L'azienda si chiama Elica: noi giochiamo a pensare che fosse un po' per questo legame con Mannucci che è un artista che era molto amico di Ermanno Casoli. Comunque, quando io vengo invitato a fare il direttore, nel 2007 di questa fondazione, entro in un'azienda che ha 3.500 dipendenti con sedi in tutto il mondo, nei punti nevralgici dell'economia globale, quindi la Cina, il Giappone, l'India, il Messico, la Polonia. Effettivamente mi trovo a dover pensare ad un progetto con l'arte contemporanea che possa

essere in qualche modo interessante soprattutto per le persone che vivono all'interno dell'azienda, per i dipendenti, per gli operai, per i manager, per tutta la gamma di posizioni che esistono in un'azienda manifatturiera. Questo era il mio obiettivo principale, non volevo lavorare su tutta quella tipologia che caratterizza tutta la sponsorizzazione culturale, che è quella di chiedere a un'azienda di sponsorizzare un progetto mettendo il proprio logo oppure facendo quello che fanno fondazioni molto importanti come la Fondazione Prada, la Fondazione Trussardi, fondazioni legate alla moda, dove sapete la possibilità di investire denaro nella cultura è molto più alta, perché evidentemente anche i profitti che si ricavano dal mondo del prodotto di moda sono molto più alti rispetto a quelli del prodotto manifatturiero. Inoltre la moda crede, ma non è vero, di avere più rapporti con l'arte contemporanea, anche se questo sarebbe un discorso da analizzare meglio, perché moda e arte contemporanea sono due cose veramente falsi amici, anche perché semplicemente la moda vuol cambiare ogni tre mesi, l'arte aspirerebbe a essere eterna.

Alla Fondazione ho cominciato a parlare con le persone. La persona più interessante che ho incontrato, dal mio punto di vista era Deborah Carè, che a quel tempo si occupava di risorse umane e che oggi invece è responsabile della comunicazione e direttore della Fondazione. Abbiamo cominciato un po' a riflettere che in effetti l'imperativo categorico di tutte le aziende è fare formazione e ho cercato di capire come funzionava questa formazione. Ho scoperto una cosa molto semplice: la formazio-

ne aziendale si basa sulla metafora, dunque si fa un uso molto potente della metafora per formare, per trarre poi tutti quei comportamenti di tipo aziendale che possano servire poi ai manager, ai dipendenti per fare team building, per fare pensiero laterale, per fare eccellenze operative, insomma per trattare tutti quei temi che sono molto importanti per le aziende. Allora, da storico dell'arte non potevo non notare che l'opera d'arte è quella che storicamente ha inventato la metafora, dunque se si poteva utilizzare un calciatore o un velista per fare il team building, a maggior ragione si poteva utilizzare un artista messo a progettare un'opera con i dipendenti di un'azienda per utilizzare quella progettazione come luogo da cui trarre metafore per poi fare formazione. L'anello mancante di questo duopolio artista-curatore, era proprio quello aziendale. Come si faceva ad interessare le aziende? Probabilmente includendo nella progettazione formativa trainer aziendali, società di formazione. Abbiamo cominciato quindi a contattare delle società di formazione e abbiamo costruito questi corsi di sviluppandoli in maniera triangolare; dunque l'artista, il curatore, lo storico dell'arte e poi il formatore aziendale, manageriale.

In Elica è stato un successo per noi molto grande, tanto grande che il sindacato ha inserito il progetto nei benefit dei dipendenti e degli operai. Da quando c'è la Fondazione Ermanno Casoli, Elica ha vinto più volte il Gate Please to Work, e l'anno scorso è risultata prima, considerata dunque il miglior posto di lavoro in Italia. Inoltre abbiamo avuto tutta un'altra serie di riconoscimenti. Per noi quello più importante è stato quando abbia-

mo invitato un artista bolognese, che si chiama Sissi, un artista che ha fatto la Biennale di Venezia, il Premio Furla, a realizzare un concept di prodotto, quindi non tanto a lavorare su un prodotto ma piuttosto su un concept, che era quello della purificazione dell'area. Il lavoro che Sissi ha fatto è stato inserito in quell'elenco dei cento progetti che possono vincere il Compasso d'Oro, per cui per noi è stata un po' la quadratura del cerchio quella di poter dimostrare che il lavoro di un artista che fa l'artista a tutti gli effetti, senza contaminare il prodotto, senza toccare il prodotto possa diventare un progetto di design riconosciuto dai designer come una possibilità di lavoro.

L'altro successo per noi importante è stato quello di iniziare a vendere questi progetti di formazione alle altre aziende, perché finché ce lo raccontiamo a casa che siamo bravi è tutto molto facile, il problema è quando qualcuno altro comincia a credere a quello che noi facciamo. Dunque abbiamo cominciato a lavorare più volte con Angelini Farmaceutica, con delle multinazionali, quindi con MSDS, Merck Farmaceutica, Biotronic, Chicco Artsana.

Parlavamo prima di uscire dalla regione: quest'anno abbiamo fatto per la prima volta il Premio Ermanno Casoli, la XIV edizione, con tre aziende di Colle Val d'Elsa, dunque un'azienda francese che si chiama Trigano che fa camper; un'azienda che si chiama Pramac che fa accumulatori elettrici; un'azienda che si chiama Colle Vilca che fa vetri. Abbiamo messo insieme queste tre aziende creando un progetto con Danilo Correale, che è una partita di calcio a tre porte, quindi per sei mesi abbiamo lavorato su questo

progetto di partita, è diventata una partita vera e propria, costruendo le 20 squadre per ogni azienda su un progetto di un artista situazionista olandese che si chiama Asher Johns, che voleva, attraverso la partita a tre porte, parlare di trialettica invece che dialettica, cioè dimostrare come il processo dialettico, che è un processo sempre competitivo, si può superare inserendo un altro partner, dunque dando un insegnamento molto forte al concetto di competitività. Comunque tutto il materiale della Fondazione Ermanno Casoli lo trovate sul nostro sito che è abbastanza fornito. Vi lascio con quattro minuti di video dell'attività che abbiamo fatto. E' il workshop che abbiamo fatto proprio grazie alla Regione Marche con Confindustria Ancona e con Cesare Pietroiusti alla Pinacoteca di Jesi.

(Viene proiettato il video, nel quale sono inseriti i seguenti interventi):

PIETRO MARCOLINI

Voglio confermare qui un interesse non occasionale ma strategico della Regione per le iniziative su questo bagnasciuga che mette insieme cultura, arte e impresa. Penso che sia molto interessante, che non sia una sorta di investimento sul piacere ma che invece incida direttamente, con rendimenti non tanto differiti nel tempo ma con miglioramenti che possono essere apprezzati anche nel breve termine: avere una presenza di artisti che producono, interagiscono con il mondo dell'impresa.

MARCELLO SMARRELLI

L'idea della Fondazione Ermanno Casoli Ermanno Casoli è quell'idea

un po' utopica di ridare il mondo agli artisti, cioè di andare a riscoprire che effettivamente ciò che crea coesione, ciò che crea possibilità di invenzione è davvero la creatività. In questi anni ci siamo dimenticati che la creatività è un elemento fondamentale all'interno della produzione, quindi quando abbiamo pensato ad un intervento con un artista, ad un workshop con un artista che potesse lavorare su questi elementi, abbiamo pensato a Cesare Pietroiusti, perché viene da una formazione scientifica, è medico e, come scherziamo sempre in questi giorni, si è ritrovato, per motivi di famiglia, a fare l'imprenditore che era l'attività che aveva abbandonato per seguire la sua professione di artista. Dei tanti argomenti del suo lavoro abbiamo deciso di scegliere un lavoro che lui porta avanti dall'inizio della sua carriera, che è quello dei pensieri non funzionali.

CESARE PIETROIUSTI

I pensieri non funzionali sono idee che vengono in mente senza alcun motivo apparente, sono spesso legate però a delle suggestioni che ci possono venire da un'associazione di parole. Ognuno ha i suoi, i pensieri non funzionali, un po' come i sogni si dimenticano molto facilmente, quindi se uno se li vuole ricordare, se li deve annotare, come succede con i sogni, lì per lì.

Sono in un sito: se vi volete poi divertire il sito ve lo guardate con calma. "Scrivi un testo a mano in cui la penna è ferma e il foglio si muove sotto di essa". Ce n'è uno simile che dice: "In un discorso qualunque ascolta le pause". "Impara minuziosamente a memoria un giorno qualunque appe-

na vissuto, in modo da poterlo ripetere tal quale in un altro giorno". "Fai l'elenco di tutti quelli che conosci personalmente, osserva i criteri usati per compilare tale elenco, immagina ciò che ciascuno di loro pensa o sa di te". "Fai l'elenco di tutto quello che sai fare usando le mani", per esempio usare il filo interdentale. L'invito è adesso a sceglierne uno e scegliere un partner all'interno del gruppo perché praticamente a coppia ognuno fa la cosa che ha scelto e l'altro magari lo aiuta nel documentarla.

Le Marche: le mostre d'arte, un racconto per immagini

MARTA PARAVENTI

Responsabile Comunicazione Cultura e Turismo Regione Marche

"Abbiamo portato in tutti i paesi della comunità le nostre armi segrete. I libri, le scuole di formazione, i corsi culturali, l'assistenza tecnica nel campo della agricoltura.

In fabbrica si tengono continuamente concerti, mostre, dibattiti. La biblioteca ha decine di migliaia di volumi e riviste di tutto il mondo. Alla Olivetti lavorano intellettuali, scrittori, artisti, alcuni con ruoli di vertice.

La cultura qui ha molto valore".

Adriano Olivetti

Cultura diffusa. Il nostro valore

Anche per la Regione Marche la cultura ha molto valore. Si respira ovunque, nei 239 comuni, borghi e città d'arte; è una cultura diffusa e profonda, radicata e difficile da affermare tanto è ricca. Perché noi siamo la terra di Raffaello il simbolo della perfezione, con cui le Marche si sono presentate nel 2013 a New York all'Istituto Italiano di Cultura; di musicisti europei come Pergolesi Spontini e

Rossini, del più grande pensatore e poeta, Giacomo Leopardi.

La responsabilità è grande quindi. Coniugare la cultura con i ritmi di oggi, trasportare fino nel terzo millennio le parole di Leopardi, garantire con continuità nel tempo le narrazioni apparentemente sopite di un altare portatile del XV secolo di Lorenzo Salimbeni, spiegare i segreti di un mappamondo che da '700 si trova nella Biblioteca Romolo Spezioli di Fermo, la più importante delle Marche e tra le dieci più importanti d'Italia. Preservare i capolavori, senza lasciare indietro le scuole pittoriche locali. Promuovere l'archeologia e l'arte; educare al bello e alla critica le nuove generazioni; e assicurarsi nuovi visitatori. Magari anche turisti. Già perché siamo misurati su questo, alla fine. La cultura infatti nelle Marche genera flussi turistici che aumentano di anno in anno. Alcuni dati forniti dall'Osservatorio del Turismo della Regione Marche: la quota del turismo culturale nel 2013 è risultata essere il 28,8%; nel 2012 il 27,70%; nel 2011 il 27%. Rappresenta il 26,2% nel 2010 quando era già in aumento sul 2009 dell'1,3%. Gli attrattori principali sono le città d'arte (con i musei in particolare) e i grandi eventi della cultura (festival e mostre).

La cultura segna l'immagine delle Marche

Dalle mostre pionieristiche di Pietro Zampetti- maestro di tutti noi - dedicate alla pittura veneta e a Lorenzo Lotto, l'eventologia ha avuto sempre un posto di rilievo nelle Marche. Le grandi mostre degli anni '90 in particolare - i Ghezzi, il Gotico, il Neoclas-

sico, Traiano, Enzo Cucchi, i Piceni - hanno acceso la luce sul nostro patrimonio anche con una forza mediatica sconosciuta nel passato. Oggi siamo chiamati a continuare su quella strada: le mostre sono organizzate per rivelare itinerari, dipinti e iconografie sconosciute al grande pubblico, raccontare le storie di archivio che spesso, come è successo a Camerino 10 anni fa con l'individuazione del corpus di opere attribuibili a Giovanni Angelo di Antonio e tolte al catalogo di Girolamo di Giovanni, cambiano la storia dell'arte italiana del Quattrocento; o a raccontare gli scavi archeologici che hanno finalmente inserito i Piceni nei manuali scolastici grazie alle mostre di Francoforte, Roma, Ascoli Piceno e Matelica.

Sappiamo anche che l'eventologia ha le sue regole: il progetto coniugato con il marketing, l'evento alla valorizzazione permanente, la mostra ai musei che rimangono spesso muti ad aspettare il sabato o la domenica, le voci di nuovi visitatori o la visita guidata. Mostra nelle Marche vuol dire infatti nella stragrande maggioranza dei casi musei, intesi come istituti culturali, e museo diffuso come le chiese, i custodi delle opere che sono oggetto di mostre. Ecco perché è nato il progetto Happy Museum, un grande festival diffuso, un grande unico calendario di eventi nei musei che tra 2012 e 2013 ha registrato 250.000 visitatori nei 130 musei aderenti. Ecco perché la Regione ha dato vita a Grand Tour Cultura eventi in biblioteche archivi e musei. Dopo 10 anni dalla prima edizione di evento a regia regionale per gli istituti culturali, la Primavera dei Musei, promossa dalla Regione nel 2003.

Mostra restauro museo luce: Lorenzo Lotto

Ovvero la combinazione migliore. La Regione ha sostenuto per questo la mostra di Lorenzo.

Lotto nelle Scuderie del Quirinale del 2011, preceduta da indagini diagnostiche sulle opere marchigiane dell'artista che hanno rivelato l'urgenza di intervenire, ad esempio, su un capolavoro dell'arte italiana come il Polittico di S. Domenico di Recanati, invaso dai tarli. Una mostra, i restauri, le opere lottesche delle chiese illuminate, una grande promozione con il progetto *Terre di Lotto*. Lorenzo Lotto oggi è marchigiano e Zampetti che per primo ne ha capito il genio e lo ha fatto esporre ad Ancona e Venezia in tempi eroici, ne sarebbe contento.

Gli studi nel tempo sul '600

Dai tempi del Centro Beni culturali che hanno sondato e poi approfondito la geografia del '600 nelle Marche, si arriva nel terzo millennio a un programma di mostre su questo secolo, in due poli cardine del turismo d'arte, San Severino Marche (2010) e Osimo (2013). Decine di pale d'altare che documentano e raccontano le colte committenze delle famiglie nobili e del clero marchigiano. Tanti i visitatori, magari prima d'ora ignari dell'opera conservata nella chiesa della propria città. E le Marche dopo il trionfo del Gotico ora si sono svelate anche per la straordinaria presenza di opere del '600.

Giacomo superstar e noi sempre più piccoli di fronte a lui

Francesco Erspamer, professore di Lingue e letterature romanze e

responsabile degli Italian Studies alla Harvard University, decise di adottare lo spot “Marche. Le scoprirai all’infinito” con Dustin Hoffman che interpretava l’Infinito di Giacomo Leopardi, per le proprie lezioni. Con lo spot la Regione aveva lanciato una provocazione e scardinato le regole del marketing turistico affidando a uno spot creativo e innovativo la comunicazione di sé stessa, della destinazione, del territorio nel suo complessità culturale prima che turistica. E Leopardi è molto complesso, come ci raccontano i professori che hanno tradotto nel 2013 lo Zibaldone in inglese, ma per questo, può e deve essere raccontato un po’ per volta anche attraverso mostre. Il rapporto con Tolstoj fino alla grande mostra *Giacomo dei Libri*, che ha posto al centro dell’attenzione la Biblioteca pubblica di Monaldo. E dalla folgorazione avuta con le *Operette Morali* di Giacomo, Mario Martone ha deciso di raccontarlo nel film come era: *Il giovane favoloso*.

Le dolci visioni di Licini, i dolci colli di Tullio Pericoli

La luna di Giacomo Leopardi arriva a Monte Vidon Corrado e ispira il sindaco comunista, Osvaldo Licini, genio europeo del XX secolo. La sua casa museo ha bisogno di restauro, parte la mostra del 2009 e subito dopo il cantiere di restauro finanziato dalla Regione Marche che termina con la riapertura nel 2013. E ora Licini è anche sui social network con una Fan Page, mentre Tullio Pericoli continua a trasfigurare i campi pezzati del Piceno come abbiamo visto nella sua mostra di qualche anno fa.

Turismo e cultura, un asse che la rafforza come asset strategico per le Marche

Il sistema delle mostre ha una sua logica precisa nell’esigenza di valorizzazione del patrimonio delle comunità locali che si riconoscono nei musei e in questi eventi che attraggono spesso tanti visitatori fuori dalle Marche. Ecco perché non è un caso che il Piano Triennale del Turismo e il Programma Operativo 2014 prevedono uno specifico CLUSTER dedicato alla Cultura che abbiamo chiamato in omaggio alla nostra terra *The Genius of Marche*. L’immagine che ci proponiamo di trasmettere è quello della Cultura in tour: la cultura nelle Marche è ovunque. Dunque esplora il territorio per scoprire la regione di Raffaello e Bramante, di Gentile da Fabriano e Federico Barocci, dei borghi, dei castelli e delle testimonianze diffuse della sua storia e dei suoi artisti. I benefici ricercati e offerti al turista sono: immergersi nella cultura marchigiana, intesa come “stile di vita” la scoperta del territorio attraverso la conoscenza e la fruizione delle risorse storiche ed artistiche, degli eventi musicali e artistici, informalità, libertà di esplorazione, piacere dei sensi, vivere “lentamente”.

Nuovi strumenti per il turismo culturale

The Genius of Marche si avvale di nuovi servizi informativi dedicati ai turisti: siti in lingua, una nuova app, the Genius of Marche e il nuovo sito eventi.turismo.marche.it dedicato alle decine di manifestazioni che si svolgono tutto l’arco dell’anno nelle Marche. Ecco il Week end della Cultura di Primavera 2014 con l’inaugura-

zione della Pinacoteca di Palazzo Buonaccorsi e il nuovo Museo dell’Alto Medio Evo di Ascoli Piceno; o il Week End che ha aperto la Pasqua con le mostre sulla maiolica di Senigallia, gli Itinerari dei Della Robbia ad Arcevia e di Federico Barocci nelle Terre del Duca. In attesa della mostra sul Gotico di Fabriano, annunciata per l’estate 2014. Il tutto sostenuto da una capillare azione integrata tra i settori della Cultura e del Turismo a tutti i livelli comunicativi: dalla forza straordinaria dei social Network, agli educational con i giornalisti e tour operator. Un’operazione che ha avuto il via nel 2012 in occasione della mostra che celebrava il simbolo del Rinascimento matematico, la *Città ideale* di Urbino.

La mostra reale e quella virtuale

Le mostre reali continuano anche nel 2014 con gli eventi dell’estate; 50 anni dello Sferisterio; 35 anni del ROF; 50 anni della Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro; 25 anni di Musicultura; le mostre *Oro, perle, smalti, zaffiri e rubini: il Reliquiario di Sisto V dopo il restauro all’Opificio delle Pietre dure di Firenze* di Montalto Marche, La Grazia e la Luce – Da Perugia a Guercino l’immagine della Vergine Maria di Senigallia; la mostra delle mostre ovvero quella dei musei con Happy Museum. Ma c’è una mostra che la Regione vuole sempre tenere accesa. E’ la Galleria virtuale, a colori, schedata, indicizzata, tematizzata, approfondita. E’ la nostra Wikipedia della Cultura e dell’arte. E la selezione dei capolavori dei musei delle Marche con i temi di ricerca di www.musei.marche.it; è la ricerca incrociata tra paesaggi e reperti archeologici, video

e borghi, dipinti e monumenti. Catalogati e consultabili su www.beniculturali.marche.it.

PIETRO MARCOLINI

Sei stata brevissima. Tra l'altro ti dobbiamo ringraziare anche per il lavoro in extremis che abbiamo fatto per la pubblicazione della rivista, che fa un po' da sintesi delle ultime attività più importanti.

Ha ora la parola Valentina Conti che è intellettuale e imprenditrice nell'editoria.

Editoria di cultura e ricerca

VALENTINA CONTI

Io credo – ma è solo la mia opinione, per carità – che un convegno sulla cultura dovrebbe avere per protagonisti gli intellettuali, ed è per questo che non vi propongo oggi una relazione tecnica.

Dunque non vi parlerò qui dei progetti in corso degli editori marchigiani di cultura e ricerca. Non vi parlerò della neonata Libreria delle Muse né della rete d'impresa che gli editori di ricerca delle Marche stanno costituendo al fine di promuovere il coordinamento e lo sviluppo della produzione editoriale di cultura, della lettura e della organizzazione culturale delle Marche. Non vi parlerò della situazione di generale crisi economica, che ha colpito in modo particolare i consumi culturali e che arriva in una fase di profonda e delicata trasformazione dell'editoria italiana. Non vi parlerò ad esempio del passaggio dal cartaceo al digitale, o della crisi della distribuzione e delle librerie, che penalizza fortemente la produzione

indipendente, soprattutto di piccole dimensioni, rivolta alla qualità e biodiversità culturale.

Invece ho scritto per l'occasione un breve testo, e servendomi delle lezioni sulla scrittura di Burroughs, ho deciso di “rubare tutto quello che avevo in vista”. La Gioconda se mi serviva la Gioconda, André Schiffrin se mi serviva André Schiffrin. Un altro dispositivo di pratiche enunciative che avevo in vista era rappresentato da una serie di discorsi “a voce” di Gilles Deleuze. E proprio come nei cartoni dei più piccoli, mi sono anche detta: «Perché usare le parole mie, quando posso usare quelle di Deleuze?» Ovvero: «Perché essere io, quando posso essere qualcun altro?» Così è quel che ho fatto.

Ho diviso questi appunti e questo sistema non sorvegliato di citazioni, in due parti: il titolo della prima parte potrebbe essere: *che fine fanno le cose dimenticate?*

Quando le cose spariscono, che succede? Quando le cose spariscono, nessuno se ne accorge. Come mai? Per una semplice ragione: quando una cosa *scompare*, fateci caso, in meno di un minuto già non manca più a *nessuno*. Il periodo di Stalin ha fatto scomparire la letteratura russa, ma i russi non se ne sono accorti. Intendo: la *maggiore parte* dei russi. Una letteratura che è stata sconvolgente per tutto il XIX secolo, *scompare*. Capisco quel che si diceva ancora vent'anni fa: ci sono i dissidenti, eccetera. Però a livello del popolo russo, la sua letteratura è *scomparsa*, e *nessuno se n'è accorto*. Per rendersi conto di quel che succede oggi, noi ben vediamo: vi sono senz'altro delle persone nuove dotate di genio. Ora, è una brutta espressio-

ne, ma supponiamo di dover affrontare i nuovi Beckett di oggi. Supponiamo che i nuovi Beckett non vengano pubblicati – dopo tutto, Beckett stava per non essere pubblicato... Se non fossero pubblicati, è evidente che non mancherebbero a nessuno. Per definizione, un grande autore o un genio, è colui che introduce qualcosa di nuovo. Se questo nuovo non appare, non disturba nessuno, non manca a nessuno, perché non se ne avrà alcuna idea. Se Proust non fosse mai esistito, se Kafka non fosse mai stato pubblicato, non sarebbe possibile sentirne la mancanza. Se avessero bruciato tutto Kafka, nessuno avrebbe potuto dire: «Ci manca», perché non avremmo idea di ciò che è scomparso.

Se oggi i nuovi Beckett sono fatti fuori o non sono pubblicati dall'attuale sistema editoriale, non si potrà dire: «Come ci mancano».

Ho sentito una cosa, credo la più impudente di tutta la mia vita – non dirò di chi, in un giornale, soprattutto perché queste cose non sono mai sicure – la dichiarazione di qualcuno nell'editoria che ha detto: «Dovete sapere che oggi non rischiamo più di fare errori come quello di Gallimard, che ha rifiutato Proust, perché coi mezzi che abbiamo oggi...»

È un *sogno*. Sembra di *sognare: i mezzi che abbiamo oggi per trovare i nuovi Proust o i nuovi Beckett!* Dovremmo avere un rilevatore o qualcosa, e di fronte al nuovo Beckett – uno assolutamente inimmaginabile, che non sappiamo cosa può portare di nuovo – e quando gli avvicini il rilevatore, il *detector* emetterebbe un suono...

Allora, cosa significa la “crisi”, da due decenni a questa parte?

La crisi attuale la vedo legata a tre cose. 1. Un periodo di deserto si definisce

prima di tutto quando i giornalisti, gli attori, i comici, si appropriano della forma-libro. I giornalisti hanno sempre scritto – penso sia un bene che scrivano – ma allo stesso tempo quando si mettevano a fare un libro sapevano di passare a una forma diversa: non era come scrivere gli articoli di giornale. E c'è anche il fatto che per molto tempo erano gli scrittori a fare i giornalisti: Mallarmé faceva il giornalista. Adesso, è il contrario. Il giornalista in quanto tale si è appropriato della forma-libro e considera del tutto normale fare un libro che sia a malapena un articolo di giornale. Non va bene.

2. La seconda ragione, è stata la generalizzazione dell'idea che tutti potevano scrivere, perché la scrittura era un piccolo affare privato. E allora via, con gli archivi di famiglia, scritti oppure conservati in testa...

Ma tutti hanno avuto una storia d'amore. Tutti hanno avuto una nonna malata, una madre sul punto di morire in condizioni penose: ebbene, si pensa che questo faccia un romanzo. Ma non fa un romanzo, signora Mazzantini. Proprio non lo fa nella maniera più assoluta.

3. La terza ragione, poi, è che i veri clienti sono cambiati. I veri clienti sono cambiati, e noi non ce ne siamo accorti. Chi sono oggi, per esempio, i clienti della televisione?

Ecco una buona domanda, secondo me: Chi sono, alla scala del pianeta, oggi, i clienti della televisione? Non sono più gli ascoltatori, ma gli sponsor: sono loro, i veri clienti.

Dunque, gli ascoltatori hanno quel che decidono gli sponsor.

Quanto all'editoria, invece? Nell'editoria, il rischio è che i veri clienti degli editori non siano già più, mentre ne

parliamo in questo esatto momento, i potenziali lettori, bensì i distributori. I promotori. Quando i distributori divengono i veri clienti degli editori, cosa accade? Ai distributori interessa la circolazione rapida, da supermercato, il regime del *best-seller* e così via. Qualsiasi letteratura originale, allora – tutta la letteratura romanzesca di ricerca e di qualità – viene naturalmente schiacciata.

Un simile fenomeno, implica anche la sparizione di qualsiasi critica letteraria al di fuori della promozione commerciale. Ma non importa, poiché è evidente che avremo dei circuiti paralleli, o un mercato nero.

E poiché non è possibile, per un popolo, vivere senza letteratura, la Russia che ha perso la sua letteratura la riconquisterà.

2.

La seconda parte del presente testo potrebbe intitolarsi: “Cosa faccio? Ci penso io?”

Oggi, si interroga il declino di libri, giornali e riviste: possono sopravvivere, in quanto attività redditizie?

Viene domandato: con internet e i nuovi mezzi di comunicazione giungiamo in vista, forse, di una nuova epistème e del suo corollario di serie di «discontinuità enigmatiche», *coupures*, rotture radicali a proposito delle quali non possediamo spiegazioni bastevoli, pur essendoci noto che successivamente al loro apparire «le cose» non saranno più «percepite, descritte, enunciate, caratterizzate, classificate e sapute allo stesso modo»?

Il numero dei lettori di giornali e le entrate pubblicitarie connesse a quel numero diminuiscono e non cessano di diminuire. Al punto che determinati esperti presagiscono l'imminente

scomparsa dei quotidiani. Pure, poiché le difficoltà della carta stampata europea e statunitense non risalgono all'altro ieri e non si limitano alla concorrenza di internet, quel che stupisce è che un simile declino non abbia destato preoccupazioni *prima*.

Al contrario, fino a poco tempo fa i finanziari statunitensi si aspettavano dai loro investimenti nella stampa un guadagno del 26 per cento, e pur di ottenere questo risultato provvedevano a ridimensionare le redazioni e ridurre la copertura dell'informazione, senza tener conto che tali misure avrebbero significato perdite di lettori. Negli anni Novanta, i proprietari dei giornali – fra i quali il “New York Times”, “El Pais” e “Le Monde” – non rendendosi conto di essere sull'orlo del precipizio, si sono lanciati in costose acquisizioni nei media, infliggendosi perdite spaventose.

Curiosamente, tuttavia, in Giappone i giornali aumentano il numero dei propri lettori; 74 fra i 100 più grandi quotidiani del pianeta, vengono pubblicati in Asia.

Questi dati di fatto che avrebbero dovuto suscitare l'interesse degli esperti di comunicazione occidentali, hanno tuttavia cozzato contro il provincialismo di questi ultimi.

Nel frattempo, le decine di migliaia di autori che mettono i loro manoscritti su internet per trovare un pubblico non solo di amici e parenti, non riescono nel loro intento, poiché internet funziona davvero solo per fruitori spinti da un bisogno specifico. Mossi dalla ricerca intorno a qualcosa di realmente specifico.

Tornerò sull'argomento lo giuro, e nel frattempo sveltamente concludo:

Non la rete, né gli e-book né Google – che pure obbediscono, nella loro

totalizzante anarchia quantitativa, solo a logiche di profitto – possono costituire [come le controversie in atto soprattutto negli Usa stanno provando] una qualche alternativa alla conquista del capitalismo finanziario su uno dei beni essenziali della civiltà, che in senso esteso è, poi, il bene comune delle parole.

Non sarà tempo, ormai, che la politica e i governi comprendano in che senso il saccheggio del bene comune delle parole è altrettanto grave dello spreco delle risorse naturali?

Forse, la domanda a cui dovremmo sforzarci di rispondere è: “Come si tutela il collegamento fra la produzione culturale e la vera democrazia?”

Di tutto questo, dovranno occuparsene eventualmente gli *stati* e la *giurisprudenza*?

O farei bene a mettermi in testa – un po’ alla Saviano, direbbe il mio collega Massimo Canalini – che non sarebbe velleitario per niente, se tentassi di provvedervi direttamente io?

O solo l’intervento *pubblico*, può impedire la deriva che il mito *privatissimo* del profitto ha procurato ai processi culturali? La seconda che ho detto?

PIETRO MARCOLINI

Purtroppo, o gli ultimi due parlerete cinque minuti a testa, oppure rischiamo di fare le conclusioni da soli e quindi sprechiamo un’occasione? Do la parola a Stefania Romagnoli direttrice della Biblioteca eFFeMMe23.

La biblioteca del futuro

STEFANIA ROMAGNOLI

Direttrice della Biblioteca eFFeMMe23. Siccome non c’è tempo a suf-

ficienza per l’intervento, vediamo soltanto il video.

PIETRO MARCOLINI

Però ai cinque minuti lo dovremo fermare. Lo metteremo in rete, comunque, perché fortunatamente il video può essere visto anche oggi pomeriggio, oppure domani mattina. Io sarei più contento di una presentazione del video, poi il video è recuperabile in rete.

STEFANIA ROMAGNOLI

Vorrei parlare delle biblioteche del futuro. Come saranno le biblioteche del futuro? Nelle biblioteche tradizionali le classificazioni rigide, le procedure poco amichevoli e la mancanza di riflessioni sui bisogni dell’utente avevano reso la biblioteca un luogo che escludeva più di quanto non integrasse. Le biblioteche del futuro invece saranno luoghi dove persone di ogni tipo sfruttano materiali differenti, non solo libri e dove c’è un impiego intensivo di nuove tecnologie e in particolare Internet. Saranno biblioteche multimediali. Qualche giorno fa in Provincia c’è stata la conferenza stampa per la presentazione di Media Library: una biblioteca digitale che consente di accedere via internet gratuitamente a quotidiani e riviste, e-book, musica, banche dati, film, immagini, audiolibri, corsi a distanza. Saranno biblioteche pubbliche di informazione generale, con il fine di documentare la cultura contemporanea, senza nessun compito di conservazione (le biblioteche di conservazione meritano un approfondimento a parte). La gran parte dei materiali sarà a scaffale aperto, disponibile al prestito, come una collocazione

amichevole e i materiali rispecchieranno un’altra caratteristica di questa biblioteca, cioè la multiculturalità.

Chiudete gli occhi e immaginate uno spazio bello, allegro, colorato, amichevole, un luogo per studiare o per lavorare ma anche per gustare una fetta di torta al Caffè letterario, oppure si può passare all’Informagiovani per imparare a scrivere il curriculum, leggere nella zona il quotidiano, il giornale, dare un’occhiata all’angolo delle novità, imparare il decoupage e ascoltare l’ultimo CD di Vasco Rossi ma anche prendere in prestito un film oppure ascoltare una conferenza. Non fantascienza ma realtà perché nelle Marche esistono belle strutture come quella di Pesaro, di Fano, tra qualche mese di Fabriano, e molte altre ancora che rispecchiano questi requisiti.

Queste biblioteche vanno anche fatte conoscere attraverso una comunicazione interna e esterna e una tipologia di segnaletica che “svecchiano” un po’ l’idea di un luogo che serve solo a chi studia: un luogo buio, silenzioso con bibliotecarie arcigne con la crocchia e gli occhiali spessi. Tra i tanti esempi di comunicazione di un edificio e di un servizio nuovi mi piace ricordare il giornalino mensile della Biblioteca “Biblionews” che viene distribuito in 30 espositori situati nei punti nevralgici del Comune e che ha una versione online scaricabile dall’homepage del sito e soprattutto Radio Mix 9 e, la radio della biblioteca che ogni giovedì va in onda con le puntate che si possono ascoltare in streaming nel sito della Biblioteca.

Le biblioteche del futuro dovranno essere non solo un luogo di relazione tra persone e cose (i libri), bensì un luogo di relazione tra persone e persone. Ecco perché, al di là del presti-

to, in Biblioteca si va anche per seguire un corso di lingua, di teatro, di fotografia, di scrittura creativa, o per imparare a fare le collane di pannolenci, a riconoscere le erbe spontanee, a costruire le maschere di carnevale o i libri pop-up ; si può anche partecipare ad un circolo di lettura, vedere una rassegna cinematografica o assistere alla presentazione di un libro. Chi non la vorrebbe una biblioteca così, anzi un centro culturale così, nella propria città?

Chi non la frequenterebbe?

Le Biblioteche del futuro sono quelle dove i bambini vengono bene accolti perché loro sono il nostro futuro! Alla Biblioteca La Fornace siamo abituati a coccolare i nostri utenti e a soddisfare tutti i loro desideri e ... bisogni ! E quando dico bisogni intendo anche quelli primari : in Biblioteca, oltre ad avere un bagno attrezzato con fasciatoio e a distribuire gratis i pannolini, abbiamo acquistato una seggiola a dondolo per l'allattamento (perché leggere fa anche venir fame!) . Abbiamo aderito al Baby Pit Stop : è un termine preso a prestito dal mondo della Formula 1, che significa "fare il cambio...di pannolino e il pieno...di latte" e rappresenta un gesto di sensibilità e sostegno verso la maternità. La Leche League si incontra mensilmente in Biblioteca. I nostri utenti li "catturiamo" fin da piccoli, perché questi bambini saranno poi i lettori di domani, gli spettatori al cinema o in teatro.

L'ultima slide mostra un matrimonio in biblioteca. Nella nostra biblioteca celebriamo i matrimoni ma questa slide sta a significare non soltanto l'amore tra due persone ma l'amore che noi abbiamo per questo lavoro e per la struttura, che rende il personale motivato e tutto

un paese pronto a collaborare. E quindi è doveroso ringraziare i volontari dell'Università degli Adulti della Media Vallesina , i Lettori volontari "Lettorixcaso", l'utente Riccardo Latini che gratuitamente ha confezionato il video che vedete, le 6 aziende e la Banca Popolare di Ancona che ci hanno sostenuto economicamente.

"Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro l'inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire" scriveva Marguerite Yourcenar. Fondare biblioteche è possibile anche se L'Italia, come si sa, è il paese industrializzato dove la pubblica lettura è più arretrata. Non ne abbiamo la tradizione e gran parte delle biblioteche sono carenti, antiquate, per nulla invitanti per i cittadini. Come possiamo fare? Soprattutto in questo periodo di crisi economica e forse si diceva ieri anche etica ? Possiamo lavorare INSIEME, ieri ogni relatore ha dato la stessa ricetta, metterci in gioco, lavorare su temi concreti e condivisi ma soprattutto superare le diffidenze reciproche, cosa molto difficile per noi marchigiani che spesso seguiamo ancora logiche campanilistiche. Propongo di far diventare la citazione di Gilberto Santini "Together we stand" il motto di questo convegno. Stando insieme possiamo fare un percorso perché insieme possiamo essere più forti, possiamo lavorare per la cultura, vivere di essa e produrla.

PIETRO MARCOLINI

Grazie. L'esperienza della biblioteca di Maiolati è anche un esempio di volontariato civile, un esempio per tutti. Ha la parola per l'ultimo intervento Valerio Cuccaroni.

Marche underground

VALERIO CUCCARONI

Giornalista

Premessa

Tutte le comunità hanno bisogno di un'autonarrazione, specie quando, come la nostra, devono ritrovare un'identità e per farlo si rivolgono alla cultura. Con le cronache che ho scritto in un paio d'anni per «Il Resto del Carlino» e ho poi raccolto nel volume "L'arcatana. Viaggio nelle Marche creative under 35", sono entrato in quella grande fucina creativa in cui, perlopiù lontano dai riflettori, decine di giovani menti e corpi forgiavano quotidianamente il mondo che li circonda, dandogli un senso e fornendo così questa necessaria autonarrazione. Ecco, dunque, il racconto per immagini e note della nuova scena artistica marchigiana.

Capitolo 1 – Letteratura

Grazie a una tradizione che rimonta al Novecento, quando il poeta Franco Scataglini creò attorno a sé un cenacolo chiamato "Residenza", i poeti sono forse l'unica categoria di giovani artisti che ha tentato di fare gruppo in regione. Fra i trentenni spiccano Massimo Gezzi (poeta e critico di fama), Franca Mancinelli (antologizzata da Einaudi), Alessandra Carnaroli e Alessandra Cava (entrambe pubblicate da Polimata), Davide Nota (scrittore, editore e blogger di poesia per «l'Unità») e il gruppo de «La Gru» da lui co-fondato.

Allo stesso modo i narratori, grazie a un lavoro iniziato trent'anni fa da Pier Vittorio Tondelli proprio ad Ancona, con le prime antologie della storia

della letteratura italiana dedicate ai giovani narratori (Under 25, pubblicate da Il lavoro editoriale), possono contare oggi su editor sensibili, promotori di concorsi come quello vinto ex aequo della narratrice ventenne Gaia Coltorti (pubblicata poi da Mondadori), e su una ramificata rete di piccole case editrici di ricerca, come peQuod di Ancona, che ha pubblicato Alessio Torino (arrivato alla Minimum Fax), Hacca di Matelica, che ha scoperto Alcide Pierantozzi (pubblicato in seguito da Rizzoli), Gwynplaine di Camerano, che ha pubblicato i racconti del reporter Marco Benedettelli (collaboratore di alcuni fra i più importanti quotidiani italiani), Quodlibet di Macerata e altre.

Capitolo 2 – Le arti visive

Un distretto dell'arte contemporanea sta nascendo nella provincia di Pesaro-Urbino, dove è stato creato il primo Sistema Provinciale Arte Contemporanea delle Marche e dove si stanno formando catalizzatori importanti, attenti alla produzione artistica giovanile, regionale e non, come il Centro di Arti Visive Pescheria di Pesaro, la casa per artisti Sponge Living Space, gestita fra gli altri dal performer Giovanni Gaggia, e, sebbene con un target diverso, la Casa degli artisti della Gola del Furlo. A marcare le difficoltà di cui soffre questo settore, molti dei giovani artisti di origine marchigiana più quotati a livello nazionale e internazionale risiedono altrove: lo scultore Elia Cantori e il pittore Patrizio Di Massimo vivono a Londra, assieme alla creativa Luna Margherita Cardilli; la fotografa recanatese Eva Frapiccini vive fra Torino e Roma; lo street artist Blu vive a

Bologna e in giro per il mondo. Nelle Marche resistono il pittore Nicola Alessandrini, che assieme ad altri artisti e intellettuali del territorio ha dato origine al gruppo Adam Accademia delle Arti Macerata, Michele Pierpaoli, Anna e Laura Facchini, il pittore romano d'origine ma pesarese d'adozione Gabriele Arruzzo.

Quello che si muove, nelle arti visive, a livello regionale, è merito soprattutto di associazioni, giovani critici d'arte e promoter, come l'associazione Mac Manifestazioni Artistiche Contemporanee, Gabriele Tinti e Federica Mariani, fra gli altri.

Più fortunato, restando nel campo delle arti visive, è il settore del fumetto, illustrazione e cinema d'animazione, che può contare sulla presenza del colosso produttivo Rainbow a Loreto, in cui lavora uno staff di giovani disegnatori, fra i quali Paolo Maria Frattesi (supervisore), Riccardo Massi, Francesco Morici e Dario Santarelli (background artist), Christian Sbatentini (colorista), Rita Micozzi (caratterista), Andrea Michetti (assistente di produzione). Fumetto, illustrazione e cinema d'animazione possono contare inoltre su prestigiosi istituti di formazione, come la Scuola internazionale di Comics, da cui peraltro sono usciti molti dei disegnatori della Rainbow e altri talenti del fumetto marchigiano, come Mirco Pierfederici e Sara Pichelli (entrambi disegnatori della Marvel), Roberta Pierpaoli (Geronimo Stilton), Alex Massacci (Star Comics), Gianluigi Gregorini e Andrea Fattori (entrambi Bonelli), Luca Piersantelli (autore di Ravioli Uèstern) e Marco Temperini (Frigidaire). Dalla «meritevole Scuola d'arte di Urbino», come l'ha definita Goffredo Fofi, provengono l'illustratrice Mara Cerri e la regista Magda

Guidi, autrici fra l'altro del corto pluripremiato *Via Curiel 8*, il pittore e illustratore Luca Caimmi e l'illustratrice Elena Rapa, entrambi coinvolti dal critico d'arte Roberta Ridolfi nel lodevole progetto "Arte in ospedale" dell'Asur Marche Nord. Altra istituzione deputata alla formazione che merita di essere citata è il Master in Illustrazione per l'Editoria "Ars in Fabula", attivato dall'Accademia di Belle Arti di Macerata e organizzato dall'associazione Fabbrica delle Favole.

Tra i vari giovani talenti emergenti del mondo del fumetto marchigiano, si possono infine segnalare Nicola Gobbi e Jacopo Frey, autori della graphic novel "In fondo alla speranza" (premio Komikazen).

Capitolo 3 – Il cinema

Mentre manca ancora un piano regionale per le arti visive, da qualche anno, contemporaneamente all'emergere di una nutrita schiera di giovani film-maker, è diventata operativa la Marche Film Commission. Da segnalare, fra i giovani talenti cinematografici del territorio, Andrea Lodovichetti, vincitore di oltre 50 premi in tutto il mondo con i suoi corti e aiuto-regista di Paolo Sorrentino, Luca Lamaro, autore di corti e del lungometraggio *Un gioco da ragazze* (Colorado Film e Rai Cinema), Massimo Volponi, anch'egli autore di corti e del lungometraggio *Alma* (selezionato al Festival du Monde di Montreal), Alessandro Tesei, autore di un meritevole lavoro su Fukushima giunto alla produzione del lungometraggio *Fukushame*, i documentaristi Giacomo Cesari, Laura Viezzoli e Luigi Maria Perotti.

Al confine tra cinema e arte, lavora-

no, fra gli altri, Matteo Giacchella e Beatrice Pucci, entrambi specializzati nella tecnica dello stop motion, e Marco Molinelli, specializzato in videoclip musicali, reportage (per The History Channel, Report) e spot (per Nike Europe).

I giovani, non ancora formati, dal 2010 possono inoltre trovare nelle Marche una scuola di cinema: il centro di formazione e produzione cinematografica OffiCine Mattoli, coordinato dal giovane sceneggiatore Damiano Giacomelli.

Capitolo 4 – Il teatro

Fra tutti i giovani artisti marchigiani, quelli che si trovano ad agire in un contesto maggiormente finanziato e organizzato sono i teatranti: grazie all'A.M.A.T. (Associazione Marchigiana Attività Teatrali) e al suo progetto regionale Matilde, alcuni grandi talenti giovanili del territorio hanno potuto infatti trovare supporto alla produzione e alla distribuzione dei propri lavori, con la conseguente possibilità di affermarsi, in alcuni casi, a livello nazionale e internazionale, come l'artista performativo Alessandro Sciarroni e il coreografo danzatore Giulio D'Anna. Altri giovani talenti del teatro nostrano sostenuti da Matilde sono: i registi Valentina Rosati, che spazia dal teatro classico rivisitato alle arti circensi, Lorenzo Bastianelli, i gruppi teatrali 7/8 chili, co-fondato dalla giovane illustratrice Valeria Colonnella, e Sineglossa, impegnato anche nell'ideazione e organizzazione di progetti culturali, dalla Scuola del Contemporaneo alla piattaforma per giovani creativi Jes, sviluppata grazie a "I luoghi dell'animazione", un altro progetto regionale per il sostegno all'occupazione giovanile. Fittissima la rete di

compagnie e singoli che operano su tutto il territorio regionale e molti altri nomi andrebbero fatti, ma ci saranno altre occasioni.

Capitolo 5 – La musica

Ora concludiamo questo viaggio con l'altra forma artistica, gemella del teatro, su cui le Marche investono e puntano con forza da secoli: la musica. Limitandosi alla costellazione della musica pop e indie, ho trovato una scia di gruppi underground, alcuni dei quali prodotti dalla iesima Bloody Sound Factory, come i Lush Rimbaud, e attivi soprattutto a Senigallia, città natale del noto rapper Fabri Fibra, da cui provengono alcune band giovanili come i Dadamatto e i Chewingum. Altre band sono attive nel maceratese, soprattutto a San Severino. Da Macerata giunge invece l'astro di Beatrice Antolini, uno dei migliori dieci cantautori degli anni Zero. Dall'urbinate, infine, proviene il jazzista Raphael Gualazzi.

Le musiche di alcuni di questi protagonisti della scena indie e pop hanno accompagnato questa rapida esplorazione dell'universo creativo underground della nostra regione. Se vorrete approfondire, troverete altri nomi e particolari nel volumetto "L'arcatana".

PIETRO MARCOLINI

Grazie, Valerio. Scusaci anche tu ma — dico a tutti quello che ci siamo detti ieri — c'è un impegno a fare i tavoli per ciascun argomento, tipo quelli che abbiamo organizzato lo scorso anno, oppure due anni fa, successivamente ai lavori di questo fine settimana, quindi ci sarà tempo, spazio e possibilità per commentare il fatto e per organizzare in maniera integrata il da farsi.

Conclusioni

PIETRO MARCOLINI

Ovviamente Silvia Costa non ha bisogno di presentazioni. Non soltanto è relatrice al Parlamento europeo su "Europa Creativa" ma voglio sottolineare il lavoro di cucitura, di costruzione che sta facendo in Italia per mettere in fila e per organizzare un utilizzo assolutamente non scontato, che ha avuto delle possibilità di affermazione proprio grazie anche alla sua iniziativa, in materia culturale, scavando tra gli undici obiettivi tematici, cucendo e ricucendo le opportunità che sono sepolte senza un'iniziativa consapevole.

SILVIA COSTA

Parlamentare europea

Intanto mi spiace non aver potuto sentire la giornata di ieri ma ho avuto molto materiale, molte informazioni. Mi faceva piacere capire fino in fondo questo modello Marche che conosco e che però oggi ho anche verificato anche con le vostre bellissime testimonianze. Tra l'altro sono stata veramente interessata dai bellissimi interventi che ho sentito questa mattina perché raccontano una articolazione, una capacità di essere questa regione una regione che da tempo si è messa in cammino per quella che è la filosofia di "Europa Creativa". Però prima di tutto voglio ringraziare molto Pietro Marcolini. Noi ci siamo conosciuti nelle Marche, a Macerata quando si fece la presentazione del "Rapporto Symbola" dove ho curato la parte europea per cercare di mettere in circolazione questo approccio. Ringrazio moltissimo, naturalmente, anche il presidente Gian Mario Spac-

ca e tutti i dirigenti del dipartimento della cultura: ho visto prima Simona Teoldi, Paola Marchegiani e Raimondo Orsetti. Ho capito che qui c'è una squadra che funziona e moltissime esperienze che mi hanno molto interessato per quanto riguarda, in particolare, i vari ambiti e il modo in cui state dando innovazione, anche attraverso questa filosofia dei distretti che mi sembra vincente, che mi sembra quella che caratterizza di più la vostra regione, perché ricordo quando De Rita dette il via alla riflessione in Italia sui distretti industriali. Ricordo anche che mentre continua a essere un'ipotesi di governance territoriale dello sviluppo che interpretava una cosa fondamentale che oggi in Europa è sempre più evidente, l'Italia in quello è stata una delle prime a elaborare una teoria dei distretti. Era quella che ormai la competitività è fra i sistemi territoriali ma non in una logica localistica bensì in una logica glocal, come suol dirsi. E voi, secondo me, questa dimensione l'avete messa in moto. Ringrazio molto per la sua presenza anche un'amica di sempre, Stefania Benatti, che tra l'altro si è molto impegnata nella Fondazione su audiovisivo e cinema. Oggi è stato più il tema della cultura, ieri ho visto che avete parlato anche di quello ma ormai tutto si tiene, il digitale ormai attraversa in modo orizzontale il modo di fruire, produrre, distribuire cultura e anche pensarla. Ringrazio molto — è stato un contributo fondamentale, in conclusione — Valentina, che ha fatto un intervento che ha lasciato il segno, ma soprattutto ringrazio veramente molto Aldo Bonomi per quello che ha detto all'inizio. Gli ho detto prima di quanto io sia una sua estimatrice e credo che lui

abbia avuto sempre il merito di darci una chiave interpretativa di scenari anche quando non sono così delineati. Ha parlato di un'Italia più Italia, di un'Italia che io chiamo "L'Italia mediana". Ricordo bene quando ci fu Carlo Maria Cipolla che coniò "La terza Italia", un libro che mi aprì proprio la testa per questo sguardo, perché aveva capito che quello che voi avete detto prima molto bene in tanti, era in fondo, veramente, una chiave interpretativa dello sviluppo di questa terza Italia, le Marche, l'Umbria — e saluto anche l'assessore Bracco per essere qui — una parte del Lazio, un po' di Emilia e la Toscana, cioè questi interessanti parametri, criteri di sviluppo che sono legati ad una qualità di vita, a un rapporto campagna-città equilibrato, non ci sono le periferie urbane, è un'industria molto diffusa, l'artigianato, le competenze che si tramandavano di generazione in generazione, la qualità della vita unita anche a una grande, forte trazione culturale di questa qualità. Insomma, erano proprio i paradigmi e mi piace molto che questa iniezione nuova di "cultura e creatività" dentro gli asset dello sviluppo consentano a questa Italia più Italia di non perdere quello che è il suo connotato. Tra l'altro, se voi guardate oggi le smart cities, lo sviluppo rurale integrato con la cultura, l'approccio nuovo dei fondi strutturali europei, Europa Creativa, si è come riscoperta, come paradigma non solo italiano ma come una matrice, una prospettiva in cui l'Europa può non solo essere più Europa e più coerente con una sua ritrovata identità anche culturale e anche di paesaggio e patrimonio culturale materiale e immateriale ma anche un'Europa che abbia la possibilità di

essere competitiva nella globalizzazione, perché deve giocare su questo, sui fattori culturali, sulla bellezza, sulla capacità di ripensare, dopo la crisi industriale, un altro modo di produrre, di produrre anche servizi e specializzazioni e cercare di rimettere insieme natura e cultura.

Io amo molto la cultura ambientalista, però ritengo che c'è stata anche una concezione un po' misantropica di una ecologia che talvolta è stata da un lato — questa è una battuta che mi consentiranno gli ecologisti — un po' una estetica del sottosviluppo qualche volta, ma soprattutto che ha perso di vista, per esempio, il paesaggio e la natura diventa un po' una divinità pagana a cui sacrificare tutto, mentre invece secondo me questa Italia dimostra che il paesaggio è patrimonio culturale esattamente come l'arte, la cultura ecc. Il paesaggio però ha l'impronta dell'uomo che non è stato rapinatore ma è stato creatore, concreatore. Penso che questa è una dimensione che noi italiani potremmo portare molto di più nel dibattito culturale europeo.

Detto questo per essere anche molto concreta, visto che qui abbiamo degli intellettuali oltre che dei bravissimi assessori — ho apprezzato molto anche l'intervento dell'assessore di Pesaro. E' molto bello il modo con cui avete approcciato una nuova gestione dei musei — penso che non dobbiamo dare per scontato assolutamente — l'ho vissuto sulla mia pelle in questi cinque anni — che questo approccio che nei convegni spesso si dice e si valorizza, ma che quando c'è la brutalità delle azioni politiche, dei tagli o degli investimenti si smentisce, sia così condiviso largamente in Europa. Se c'è un aspetto che mi

colpisce molto — è la ragione per cui ho scelto la Commissione Cultura ed educazione, che sembrava una Commissione, si diceva, senza molto potere rispetto a quelle che sono le lobbies forti, mentre invece io ritengo che questa è una visione miope del futuro — è che l'Europa, a ben guardare ha anche una crisi di questo tipo, di senso, di profondità di sguardo, di guardare più avanti e di capacità di parlare alle nuove generazioni. Da qui passa anche un'altra idea d'Europa e questo dobbiamo un po' sentirlo e capirlo, perché quando mi sono trovata a confrontarmi, io relatore di Europa Creativa, tra l'altro relatore italiano e mi sono sentita una responsabilità ma anche un grande privilegio, non soltanto con il programma "Europa Creativa" che come sicuramente avete già saputo è un programma di quelli direttamente gestiti dalla direzione Cultura della Commissione europea e si inserisce nella strategia "Europa 2020", noi abbiamo varato questa grande strategia 2014-2020 che corrisponde praticamente ad una serie di programmi in tutti i campi, dall'agricoltura alla cultura, dall'industria al turismo fino alla ricerca, dal sociale alle questioni che riguardano l'ambiente, per un totale di 960 miliardi di investimenti che l'Europa finalmente sotto la voce non solo austerità ma crescita e sviluppo, ha posto come un traguardo perché ci sia anche un recupero delle disuguaglianze fra le varie marce dei paesi, perché si possa parlare di investimenti, perché si possa parlare, però, di una programmazione che abbia degli obiettivi più strategici. Occorre — lo sa bene Pietro perché molte volte cito questa cosa ma perché vorrei che tutti foste molto edotti,

perché io lo sto vivendo come una mia mission personale — aiutare, accompagnare l'implementazione di quello che abbiamo messo in campo in Europa sul piano della cultura, ma dall'altro lato creare un'attenzione, un actung, perché se noi italiani o se noi che crediamo in Europa a questa dimensione dello sviluppo non facciamo non dico la parola lobby perché non è elegante, e più rete, più consapevolezza, più antenne su, rischiamo di dire delle cose che poi sono smentite nelle politiche. Purtroppo a volte lo sono state nelle politiche nazionali e per quieto vivere non dico quando, come e perché, ma anche a livello europeo. Pensaste che questa programmazione che riguarda questa cifra che vi ho detto per tutti i sette anni, per tutta l'Europa, ha due-tre grandi motori. Uno si chiama politica agricola, e noi siamo stati quelli che nello sviluppo rurale abbiamo detto che sono anche i servizi culturali nei famosi Gal ecc. Una si chiama politiche di coesione: 325 miliardi per i fondi strutturali, che sono quelli che gestiranno, in Italia, non so se dire l'80% o l'85%, le Regioni e che vanno presidiati perché sono, come dimostra l'azione che sta facendo le Marche — e gliene do veramente atto — quelli in cui bisogna poi tradurre la parte, se crediamo davvero che la cultura, la creatività, le industrie creative, la ricerca applicata a questo e le nuove competenze sono una filiera dello sviluppo territoriale. Abbiamo mantenuto l'impegno preso, perché sulla cultura, sulla ricerca e sull'educazione — pensate al nuovo programma Erasmus Plus: il nuovo nome del programma sulla ricerca si chiama "Horizon 2020" — per la prima volta da 50 miliardi del settennio pre-

cedente si è fatto un bel balzo in avanti e abbiamo messo 72 miliardi. Poi, per Erasmus Plus che non vorrei rimanesse sullo sfondo, perché lì passano anche tutti i programmi educativi, di formazione professionale, di alta formazione e di sostegno ai partenariati formativi. Questo lo dico dopo perché mi sembra un punto sul quale a volte forse c'è un po' di disattenzione, che è la novità di Erasmus. Sono ben 15 miliardi, insomma 45% in più del settennio precedente. Quindi, pur in un bilancio europeo, che per colpa degli stati membri che hanno tirato indietro rispetto a quello che chiedeva il Parlamento, invece di mettere 1.000 Miliardi ne hanno messi 960 — ma se non ci fosse stato il Parlamento europeo, che su questo ha rischiato di far saltare il bilancio, con i nuovi poteri che abbiamo, sarebbero stati molti di meno — abbiamo però rispettato le tre priorità che ci diciamo anche nei convegni, cioè: capitale umano, ricerca, innovazione, tecnologie applicate, in questo caso per esempio al patrimonio culturale, cultura e industrie culturali e creative. Questo l'abbiamo difeso. Ma se devo dirvi la verità, e forse è il caso di dircela in questo momento di tante discussioni su questo tema dell'Europa, siamo stati noi un piccolo drappello e io ne sono molto fiera, perché è un lavoro che abbiamo fatto e qualche volta il fattore umano serve. A volte ci si sente un po' numeri, invece in questo caso siamo andati, ho avuto la curiosità, io come relatore, di non fermarmi soltanto a presidiare il mio programma "Europa creativa", 1,4 miliardi per sette anni, per cui saranno bandi importanti, certamente non saranno quelli i volumi economici che faranno cambiare le cose, ma sono andata a guardare cosa

ci fosse nei fondi strutturali e in Horizon 2020 sulla cultura: zero. Questa è la notizia che è bene sapere.

Qui vedo Claudio Bocci che è una persona, come Cristina Loglio, con cui cerchiamo di presidiare questo campo. Ci sono tutte le ragioni di dietrologia ma ci sono anche ragioni di pochezza culturale e di una cultura per la quale, caro prof. Bonomi, l'innovazione è solo tecnologia. Questo è il tema che sta rischiando di disumanizzare il senso dello sviluppo e io penso che su questo noi dobbiamo veramente recuperare sul piano culturale. A volte si chiede alla politica di fare una controtendenza finale con un blitz, con l'emendamento rispetto a un pensiero che si è indebolito nella società, che non è vissuto. E' chiaro che al tavolo dell'Europa giocano anche le lobbies più forti. Quando ho visto che nell'Horizon 2020 non c'era il patrimonio culturale, in Europa — cioè fra gli 11 obiettivi strategici dell'Horizon 2020 la cultura non c'era, non c'era il patrimonio culturale, c'era questa innovazione, che è una parola magica che dice tutto e non dice niente, Itc — anche perché ci hanno fatto pesare, come italiani, i programmi famosi dei ... culturali in Italia che ha restituito dei soldi, non è andato bene e lo sappiamo — ma tutto si impara anche dall'esperienza — non c'era una parola né sul patrimonio culturale, né sulla cultura, né sulle Itc applicate al patrimonio culturale che sono invece una svolta, ma non c'erano soprattutto le parole "scienze umanistiche" e tutto era human sciences, che non è esattamente la stessa cosa, quindi le scienze umanistiche le abbiamo messe noi. Primo, ricordiamo che questa è stata non una normale prassi di pro-

grammazione, è stata una battaglia. L'abbiamo fatto solamente noi in grandissima solitudine, perché quando io ho visto questo ho detto: adesso mi giro e troverò le folle che diranno "Ma è gravissimo" e si strapperanno i capelli. Invece un silenzio assordante. Allora mi sono resa conto che qui non c'è soltanto bisogno di presidiare come poi saranno fatti i progetti ma c'è bisogno di presidiare un sostegno a una elaborazione comune che ha tante facce, che ha l'università, che ha gli intellettuali, che ha la ricerca, che ha gli operatori culturali, che ha gli assessori ecc., perché dobbiamo capire che questa comunità non è sufficientemente rappresentata e anche noi parlamentari che ci occupiamo di cultura, siamo veramente, non dico tre ma più o meno. Questo è un primo tema. Qui non è che finisce un compito, secondo me. Il mio personale forse sì, non so se continuerà nel tempo, vedremo, però non deve finire una forte spinta a fare di questo un ripensamento anche complessivo delle politiche del nostro paese in Europa. Secondo passaggio. Noi abbiamo questa grande chance, adesso c'è un nuovo Governo, ho visto con piacere il ministro Franceschini, che tra l'altro è una persona che voleva proprio andare alla cultura, quindi già questo fatto vocazionale, il fatto che ci creda è importante. Poi, scrive anche e questo non è malissimo. Ho già detto a lui: attenzione, fermi tutti, qui c'è un'agenda che abbiamo già pronta con gli assessori, con gli operatori su come collegare meglio il nostro ruolo in Europa avendo noi anche la presidenza del prossimo semestre. Vogliamo caratterizzare su questo tema la presidenza italiana? Io penso che su questo, caro assessore Marcolini,

visto che ci sono queste riunioni che faremo, sia da portare avanti. Sono contenta che a Firenze ho dato il via a una riunione di quattro assessori regionali — speriamo che la prossima volta siamo cinque — dell'Italia cosiddetta mediana, ma questo fatto che si cominci a ragionare insieme, che si vuol fare anche piani interregionali per diventare un'Italia mediana che deve poi parlare con altre regioni europee, se vuol partecipare ai programmi europei, potrebbe essere veramente una svolta, perché è un po' mancata, secondo me, nei sette anni precedenti. Un altro partner interessante devono essere le università, un altro partner interessante sono le istituzioni culturali e vi dico con franchezza, come è stato detto prima — mi pare che è stato detto prima per la lirica, ed è stato un bellissimo intervento — che gli enti lirici piuttosto che le grandi associazioni culturali italiane o territoriali, devono sentire un nuovo dovere, che è quello di accompagnare, di sostenere, di farsi interpreti anche dei piccoli, anche delle realtà che crescono, di creare network europei, perché possono farlo con più facilità di altri, ma non per far cose soltanto ad usum delphini ma per far crescere questi progetti che ormai devono essere necessariamente di filiera. Uno degli aspetti centrali che abbiamo messo nell'Europa Creativa è quello di far crescere una nuova cultura del pubblico, nel pubblico. Il fatto di dire, come ha detto prima Micheli, "Avviciniamo all'opera lirica i bambini", significa scuole, filiera degli artisti che si mettono a far questo, dialogo intergenerazionale, gli enti lirici che fanno i capofila in Europa. E' un bellissimo progetto di Europa Creativa e lo dico per fare un

78
esempio. Puntateci, fatelo, ci sono progetti che possono essere pluriennali o annuali. E' chiaro che bisogna pensare un po' in grande, bisogna uscire dal campanilismo, ma io credo che per esempio già l'esperienza che abbiamo fatto degli itinerari culturali europei che io sto rilanciando moltissimo in Europa, l'ho fatto l'altro giorno a Strasburgo ed è stato bellissimo, è molto importante. Io ho chiesto che l'Unione europea, in quanto Unione entri nel partenariato Consiglio d'Europa e con i singoli paesi, per fare di questo un progetto non solo del Consiglio d'Europa ma metterci anche risorse e farlo diventare le vie europee del rilancio della cultura, del turismo di qualità, dell'accoglienza, della valorizzazione dei territori e questo discorso dello sviluppo di filiera vede i Comuni interessati non più a se stessi ma valorizzati anche quelli piccoli che sono lungo un tragitto, che sono lungo un'idea, anche, progettuale o sono dentro un distretto e la loro forza è non soltanto loro propria ma nel fatto che il Comune dopo e il Comune prima siano attrezzati, altrimenti non funziona la filiera e questo allora supera anche il campanilismo che talvolta c'è nelle nostre belle regioni. Europa Creativa, quindi, in questo senso. Quello a cui dobbiamo guardare e che mi sembra la Regione Marche davvero abbia da tempo capito, è che la cultura è un asse orizzontale, una risorsa orizzontale di sviluppo e non solo un settore verticale, questo è il punto fondamentale e può accompagnare le imprese. Si sono fatti prima molti esempi di come reinvestono in cultura o come fanno del design, del contenuto culturale una forza, ma penso anche dalla enogastronomia fino all'artigianato artistico. Questa è

una regione che ha queste due cose fortissime. Penso al fatto, per esempio, di creare piattaforme. Prima si diceva della piccola editoria, so che ci sta pensando anche una legislazione regionale su questo, però io penso che ci sia bisogno di rafforzare, dare più gambe ai piccoli editori e quindi anche alla ricerca di autori. E allora l'Europa Creativa incoraggia e sostiene piattaforme europee che possano far viaggiare artisti, autori, opere. Nell'editoria è prevista la traduzione dei libri. Vi segnalo una cosa: non soltanto com'era prima, singoli, ma anche partenariati anche triennali fra editori. C'è da accompagnarli questi progetti, c'è da aiutarli a progettare. Non è soltanto il progettista bravo a fare il progettino, c'è da pensare un po' in grande. Quale può essere, per esempi in questo il ruolo dell'università? Di accompagnamento.

I prossimi bandi o i bandi già usciti di Europa Creativa dicono questo: progettazione di partenariati. Faccio un esempio: editori europei, possono essere anche piccoli, che possono decidere 10 o 5 titoli ciascuno, quindi in lingue diverse, ognuno traduce i libri dell'altro, c'è una reciprocità interessante. Questo significa far circolare la letteratura europea. A proposito, Europa Creativa si rivolge non soltanto agli stati membri — questa è un'altra cosa che deve essere sfatata — ma a paesi candidati, paesi aspiranti candidati — pensate alla Turchia — paesi del vicinato — Mediterraneo e Balcani — e anche paesi terzi sulla base di accordi bilaterali fra Unione europea e questi paesi che noi dobbiamo anche spingere. Pensiamo anche ai paesi affluenti, pensiamo alla Cina, pensiamo all'India. Si tratta di avere mercati, per

esempio per l'audiovisivo. Qui vedo l'amico Degli Esposti: è una cosa importantissima. Faccio molti auguri a Giacomo. Chiamandomi Silvia, immaginate quanto posso essere legata a Giacomo. In questa regione mi sento di casa per questo. Fin da quando ero bambina pensavo che fosse un nome che non esisteva, non c'era nessuna mia coetanea che si chiamava come me ed è stato Leopardi che mi ha fatto affezionare al mio nome. Perciò vi devo molto.

C'è l'altra importante cosa. Sono quattro gli assi di Europa Creativa per la parte cultura: le piattaforme, l'editoria, la cooperazione fra soggetti anche in filiera che possano produrre, far circolare e far sostenere queste industrie culturali. L'altra è quella dei network. Cosa vuol dire? Significa che anche noi italiani dobbiamo un pochino impegnarci laddove ci sono delle esperienze, laddove ci sono delle specificità, nell'essere e nel farci accreditare come network europei, cioè inserirci o dar vita a network europei che poi possono essere permanenti e diventano il vettore di tantissime iniziative. Mi limito a questo, perché della parte dei fondi strutturali voi avete detto già molto rispetto ai distretti.

Per quanto riguarda il progetto che voi avete così bene spiegato — poi ho visto tutta la vostra documentazione — dei distretti culturali e di quelli a doppio pedale, i quattro regionali vostri e i dieci regionali ma che nascono dalla creatività dei territori, mi pare uno strumento di governance importantissimo, soprattutto in un momento in cui rischiamo di avere non più le Province come interlocutori. Faccio un esempio: io ho fatto l'assessore nella mia Regione per la formazione ed istruzione, avevo delegato alle Province la pos-

sibilità di essere organismi intermedi di gestione, perché la mia idea era di decentrare, non che tutto fosse gestito direttamente e anche un po' dirigisticamente dalla Regione ma di aprire autonomie. Penso che i distretti, nella misura in cui faranno crescere nuovi soggetti, nuove autonomie, non saranno chiusi in se stessi, diventeranno degli strumenti che potranno aiutare una governance che abbia una sua razionalità ma anche una sua apertura e una sua sussidiarietà, altrimenti il rischio nella cultura è troppo forte, on possiamo permettercelo.

Mi sembra importante da questo punto di vista, considerato che faremo un'iniziativa a Perugia sempre con queste Regioni dell'Italia mediana — io ne farò una con la Cariplo a Milano — cercare di interessare, come abbiamo fatto, anche altri soggetti, cioè da un lato penso al Cnr — so che state già facendo il protocollo — che è uno dei partner importanti di un grande progetto per la digitalizzazione del patrimonio culturale a livello internazionale e sta promuovendo convenzioni con tutte le Regioni. La digitalizzazione, con un partner anche scientifico e con fondi che possono essere anche più sostenuti, su Horizon 2020 e non solo sulla cultura, può rendere accessibile, far fruire in modo diverso creatività nel raccontare il patrimonio culturale e promuovere un turismo, anche a distanza, far conoscere le opportunità culturali molto interessante.

Trovo importante anche la proposta che è venuta da Federculture e che è stata raccolta, almeno in parte per ora, per le Regioni convergenza, cioè quelle quattro Regioni del sud — 8 milioni di euro — di far nascere nelle Regioni un cosiddetto fondo per la progettazione, perché molte piccole

realità hanno bisogno di essere aiutate. Fondo per progettare e sperimentare, poi si valuteranno le loro idee. Secondo, la possibilità di avere degli incubatori d'impresa sul territorio, e anche questo è fondamentale, e la possibilità di essere accompagnati dalle università negli spin-off. Così anche le università aiutano l'implementazione. Questo è necessario, cioè servono le infrastrutture per la cultura. Perché? Nei sette anni precedenti l'Italia ha speso l'80% dei fondi destinati alla cultura dentro i fondi strutturali, al restauro del patrimonio culturale. Voi sapete che questo non è solo insipienza, è perché non avendo, spesso, l'Italia, i soldi statali per fare questo, ricorre spesso ai fondi strutturali europei per fare cose che non sono esattamente quelle per cui sono preposti i fondi strutturali. Faccio un esempio: restaurare qualcosa di meraviglioso che poi rimane così, non è da fondo strutturale. Restaurare qualcosa con l'idea progettuale della fruizione, di come sarà gestito, di quale target toccherà, di come innoverà certe cose, questo è consentito. Però state molto attenti perché non ci sarà tolleranza se si sbaglia. Allora il problema è che noi dobbiamo virare un po' non solo sui fondi strutturali per questo ma finalizzato, ma anche su servizi e infrastrutture per la cultura, e mi pare che i distretti siano una infrastruttura per la cultura. Quindi mi sembra che questa sia una scelta importante.

Penso che sia utile segnalarvi una cosa che per gli operatori ma anche per chi governa è importante. La novità di Europa Creativa, che stanziava 1,5 miliardi per tutta l'Europa, i bandi sono già usciti, 14 bandi per la parte audiovisivo e 4 bandi per la par-

te cultura — l'audiovisivo sostiene il multimediale, la distribuzione, le coproduzioni, la vendita all'estero, è molto più strutturato del programma Media che hanno conosciuto gli operatori — è che accanto ai contributi che arrivano dal 50 all'80% per i singoli progetti, fa un esperimento: 120 milioni per un fondo di garanzia che scatterà nel 2016 per le istituzioni finanziarie nazionali che daranno prestiti alle piccole e medie imprese della cultura, della creatività e anche per le Onlus. Io sono preoccupata che, come è successo altre volte, nessuna banca italiana risponda a questo bando che sarà fatto nel 2015; secondo che non comincino ad attrezzarsi; terzo perché bisogna pensare un po' più in grande. Tanto abbiamo seminato, che ho saputo che nel recente incontro fatto all'Anica su questo tema — capite che anche la parte audiovisiva è molto interessata oltre che la parte culturale — è venuta fuori l'idea, che io avevo detto fin dall'inizio, di creare fra le banche un pool. E allora qui che avete realtà già interessate — anche piccole e medie banche — si può costituire un soggetto finanziario che può avere anche un supporto, per esempio, delle fondazioni bancarie per la parte fondo di garanzia che può essere anche aumentato e cominci ad avere una massa critica, da un lato di fondi ma dall'altra una capacità finalmente di capire quali sono le esigenze, quali sono le potenzialità di una piccola, piccolissima impresa culturale che non ha né patrimonio né beni al sole ma che ha intelligenza, capacità di progettare e anche futuro. Questa spero che sia l'altra gamba che mancava, perché quello che viene fuori da tutte le ragioni d'essere di Europa Creativa, è che l'Europa si misura con

quattro debolezze: la frantumazione, la frammentazione, anche la diversità linguistica, lo sappiamo; la difficoltà di accesso al credito che hanno tutti in Italia, ma soprattutto in questo campo; il digitale che ha cambiato, modificato, e allora c'è da fare più azione nelle competenze. Se posso dire una cosa, ho visto nei vostri distretti la composizione, ho visto che c'è anche sempre la parte formativa affidata soprattutto alle università oppure alle istituzioni culturali. Io credo che dobbiamo mettere un pochino mano — io cercherò di farlo nella mia regione — a quelle che si chiamano ITS, cioè le fondazioni degli istituti tecnici superiori, ovvero quelle fondazioni che erano nate in un grande programma Stato-Regioni per quelle competenze alte che non sono accademiche, sono fatte anche di intesa con l'università ma non sono acca-

demiche, sono specialistiche e tecniche, sono post-diploma, che abbiano la dignità di essere considerate come alta formazione. In Europa i paesi che hanno i sistemi di formazione tecnica e professionale di livello e non i paria rispetto ai licei, e con l'alta formazione che è dignitosa, cioè verticalizzata, non succede più che le famiglie dicano "Devono andare all'università". Possono benissimo scegliere questo perché dà lavoro e dà occupazione e i paesi che hanno questo come la Germania, l'Austria e un po' la Francia, sono i paesi che hanno meno disoccupazione giovanile in Europa. Quindi noi abbiamo bisogno assolutamente, anche nella formazione continua, di stare molto attenti, perché i distretti senza gli skits formativi si afflosciano. Questo è un tema che mi permetto di suggerire perché sono esperienze che

tutti facciamo. Quindi vi faccio moltissimi auguri perché il modello Marche diventi un modello importante non solo per l'Italia ma per l'Europa, perché lo è già. Avete anticipato Europa Creativa, state lavorando su degli assi importanti nei fondi strutturali. Pensate che nei fondi strutturali, sugli 11 Obiettivi all'Obiettivo 6 c'era "Risorse naturali" e noi abbiamo messo "e culturali". E' un po' poco. Così abbiamo salvato la cultura, perché a quel punto con il Mibac abbiamo fatto un grosso lavoro, con le Regioni pure, a quel punto l'Italia ha messo la cultura dove ha potuto perché ormai la base legale c'era. Però è da quel pertugio che è rientrata: brutto segno per l'Europa. Io ho detto che se un giapponese avesse visto il programma per i fondi strutturali europei avrebbe detto "Non sono sicuramente in Europa".

80

Marche
cultura periodico culturale della regione marche

MARCHE CULTURA

n. 6/2014 - Anno XL

Supplemento al nn. 7-8-9-10-11-12/2013
di "Regione Marche"

Direttore responsabile

Renzo Pincini

Redazione

Via Gentile da Fabriano 9 Ancona

Marche Cultura n. 6

Cultura come risorsa/come valore 2.o

Le Marche laboratorio culturale per il paese

Il presente numero raccoglie i contributi emersi in occasione del Convegno "Cultura come risorsa/come valore 2.o. Le Marche laboratorio culturale per il paese", Ancona, Auditorium Mole Vanvitelliana 28 febbraio/ 1 marzo 2014

Redazione

Ivana Iachetti e Marta Paraventi

Chiuso in redazione nel mese di luglio 2014

impaginato e stampato presso Errebi Grafiche Ripesi

Falconara Marittima - An

www.graficheripesi.it

Copie riviste 3000

stampata su carta Gardamatt da gr 250 e 150

Progetto grafico

Francesca Di Giorgio

Lirici Greci

MARCHE CULTURA

è scaricabile in formato pdf da www.musei.marche.it

Per richiedere la copia cartacea inviare una mail a info.cultura@regione.marche.it

La riproduzione totale o parziale di testi, foto e lay-out è vietata con qualsiasi mezzo.